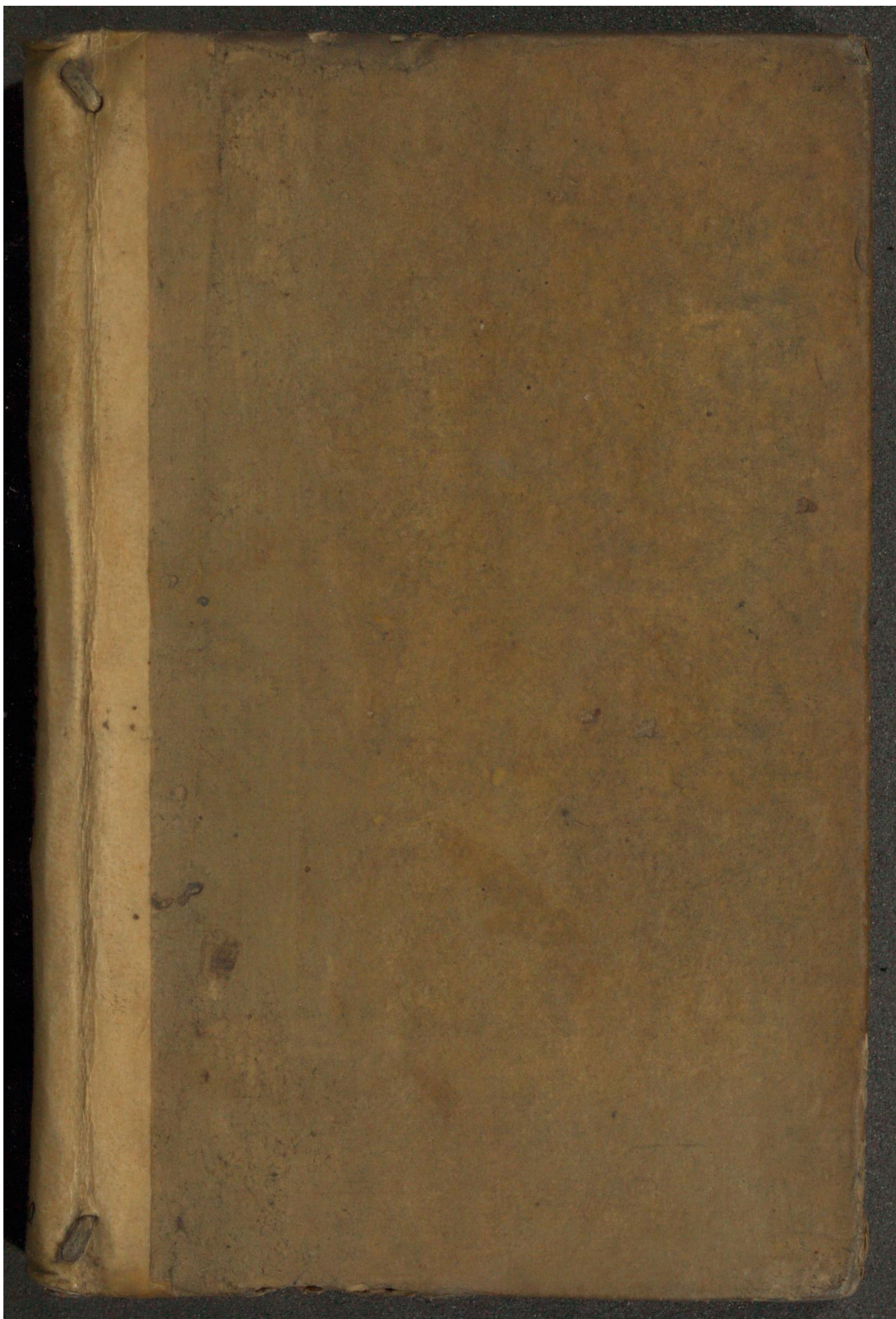
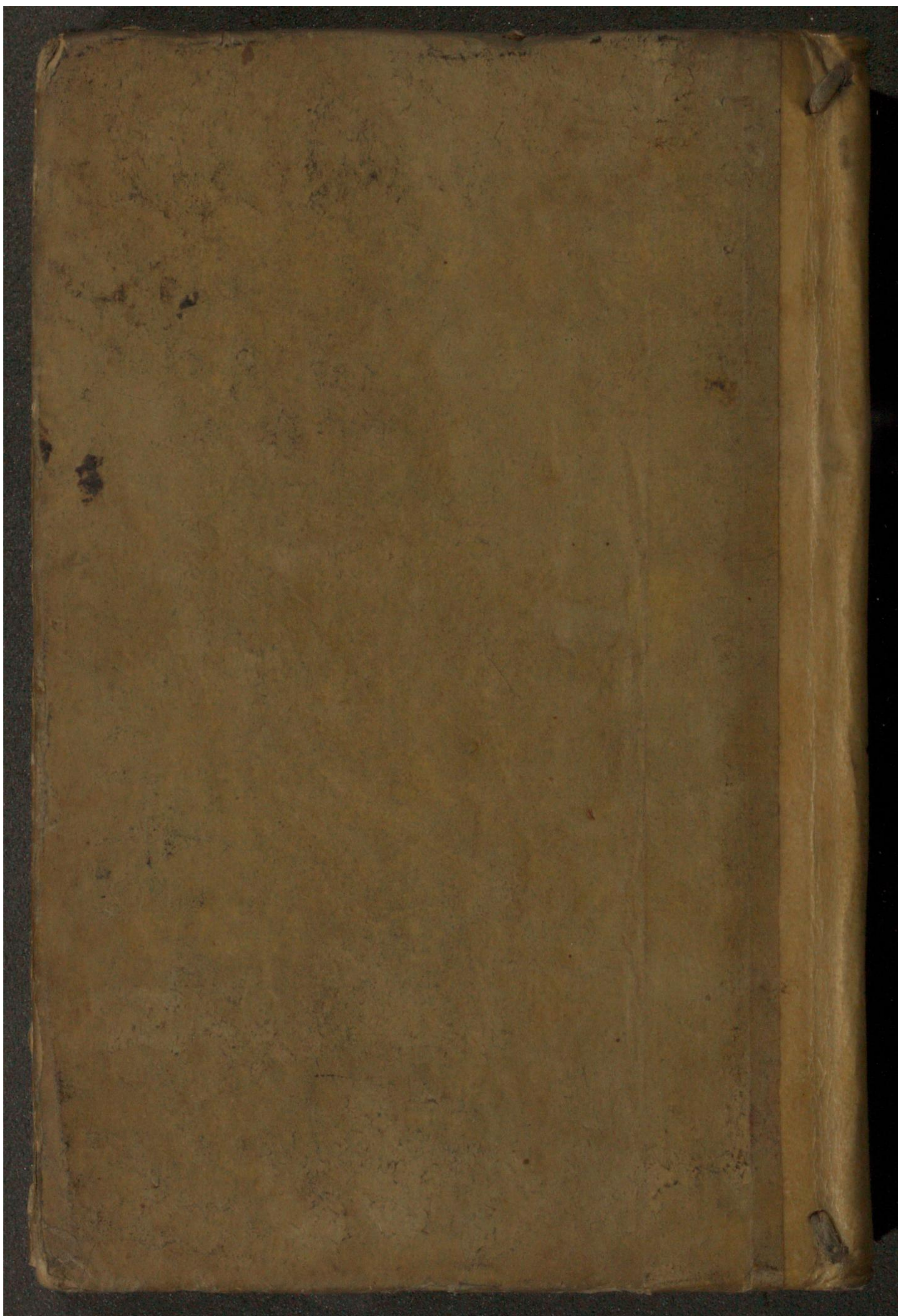
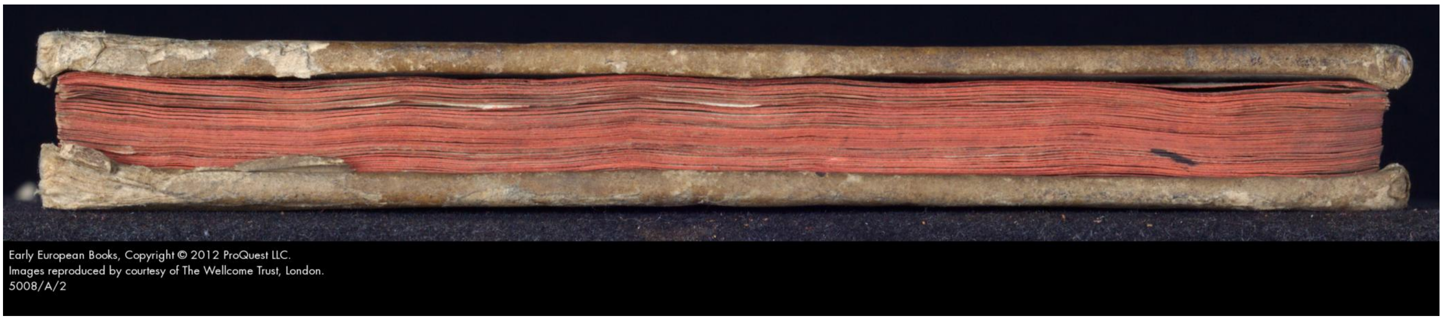



1550
—Arnaldo da Villanova—— Pictorius —



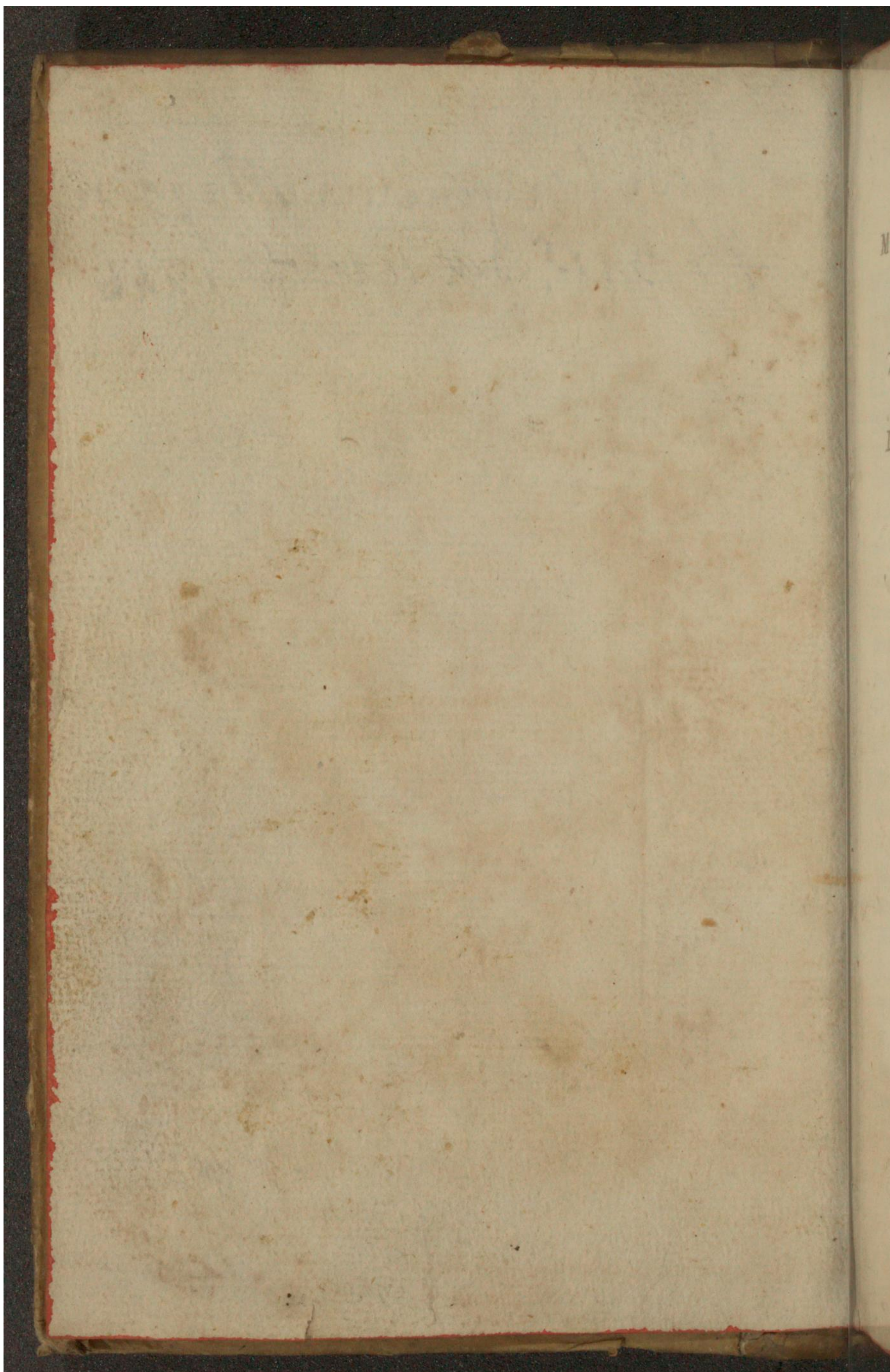






PICTORIUS (Georgius)

Vedi l'originale di Magzeri
3115. dell' 11 agosto 1846.



DIALOGI

Dell' Eccellente Medico

M. GIORGIO PITTORIO VILLINGANO

Del modo di conseruare la Sanità

Tradotti in Lingua Volgare.

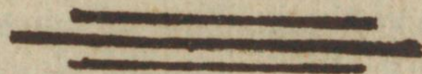
da Pamfilo Fiorenbene.

Aggiuntoui un Trattato

D'ARNALDO DI VILLANUOVA

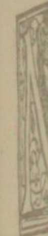
Del modo di conseruare la Giouentù

& ritardare la Vecchiezza.



IN VENETIA

Appresso Vincenzo Valgrisi M.D.L.

AL MOLTO NAGNIFICO M. ALVISE GRIMANI PAMPHILO Fiorembene.



OLTO MAGNIFICO signor mio. Tali & tanti sono i beneficij, che dal grande Iddio l'huomo ha riceuuti, che nessuna lingua humana saria sufficiente à raccontarli. Ma dirò bene, che'l dono fattoci dell'intelletto, senza comparatione alcuna tutti gli altri auanza. percioche se noi discorremo tutte le cose che sono in questo ampio, & spatioso mondo, nessuna cosa troueremo che di perfettione arriui à quella dell'intelletto. Esso comprende tutte le cose, & da nessuna cosa è compreso, eccetto da quello, il qual solo intende, & comprende il tutto. per questo posiamo dire che tra tutte l'operationi che si fanno, quelle dell'intelletto sono piu perfette, & piu nobili, per il che di nessuna cosa l'huomo deue hauer maggior cura, che di conseruare questa sua miglior parte nella perfettion sua: accio possa commodamente, & senza alcuno impedimento contemplare il sommo Bene, & discorrendo ritrouare, qual sia la uera felicita, & à quella indrizzare ogni sua operatione. Ma questo far non si puote s'el corpo, stanza & sede dell'animo, non è conseruato nella perfettion sua, & intiera sanita; percioche noi ueggiamo che gli huomini non discorreno, non intendono, & al tutto mancano delle ope-

rationi dell'animo, quando da qualche graue infirmità sono oppresſi; come chiaramente ſi uede nelle febri ardenti che molti impazziſcono, niente intendono, & neſſuna coſa fanno con ragione. Non è dubbio adunque che ciaſcun debbe attendere à conſeruar la ſanità. ma perche il modo che ſi deue tenere per conſeruarla non è à tutti manifeſto, accioche per l'auuenire. a ciaſcuno (pur che ſappi leggere) ſia chiaro, ho fatta uolgare queſta opera, la quale ageuolmente inſegna in che modo l'huomo ſi debba gouernare in quelle coſe, che ſono al conſeruar la ſanità neceſſarie. la quale ſarà molto utile, ſe ſaranno oſſeruati quei modi, ch'ella inſegna: percioche il mantenerſi ſano è un prolungarſi la uita, non già che ci ſia data facoltà di allungarla à noſtra uoglia, ma perche poſſiamo dire di hauer uiuuto tãto tempo, quanto ſiamo ſtati ſani. Et parendomi che non doueſſe uſcire in publico ſenza la protettione di perſonaggio honorato, il cui chiaro nome la poteſſe dalla mordace inuidia difendere, come prima uolſi l'animo alla V. M. mi fu chiaramente manifeſto non ui eſſere alcuno (di quegli dico, che meritamente oſſeruo, & honoro) al qual meglio poteſsi indirizzare cotal opera ſi per eſſer uoi di tal uirtu, & ingegno da tutti conoſciuto (ſia però lontana da me ogni adulatione) che non temo di alcuno, quantunque molto ardito, che ſi ponga à biaſimare queſta mia fatica, ſi per farui manifeſto con queſta opera, quanto io deſidero che attendiate à con-

ſeruarui

seruarui sano, il che non ui serà molto difficile, se ui degnarete osseruare così facile & ueri precetti. Houui aggiunto anchora un libro di Arnaldo di Villa, Noua huomo ne i suoi tēpi dottissimo, & acutissimo, ilquale insegna, il modo di cōseruar la giouētu, & ritardar la uecchiezza, accio che V.M. nō solamente si mantenga sana, ma etiā dio si conserui nel uigor giouenile, accio quella con il corpo sempre eseguir possa quelle alte imprese, alle quali il generoso animo suo di continuo lo spinge, & muoue. Et io offerendo l'opera & me stesso alla V. M. le baso la mano & mi le raccomando.

 AL

AL ILLVSTRISSIMO PRINCIPE, ET SIGNORE REVERENDISSIMO IL SIGNOR FRIDERICO Vescouo di Vienna, Giorgio Pittore Villingano Medico disidera ogni sorte di felicità.

ENTRE ch'io Reuerendißimo Principe Pongo dì e notte ogni mia cura nel gouernar gl'amalati dati alla cura mia, & in questo uso ogni diligenza, accioche sia loro in guisa d'Esculapio fauoreuole, non trouo cosa alcuna stabile e perpetua, laquale in luogo di dolcezza habbi punto di quiete, secondo quel detto di Fedra à Hippolito:

Durar non puo chi manca di riposo,
Qual le forze ristora, & membri stracchi.

Laqual cosa uediamo essere istata in osseruatione appresso di quegli antichi combattitori, chiamati à quel tempo atleti, ouer pugili, quali, si come dice Cicerone, poi che posto haueano à sbaraglio tutte le forze loro, & con fatica grandißima nella palestra affaticato haueuano il corpo, indrizzauano ogni loro disegno ad acquistare mediante il riposo le perse forze, accioche di nuouo piu uigorosi combatter poteßino ne i contrasti da loro detti ginnici, non altrimente che se studiati haueßino gli scritti salutiferi d'Hippocrate, ò di Galeno, ne i quali l'uno è l'altro dimostra ch'il riposo è ottimo rimedio alla fatica. Subito adunque, Eccellentißimo Principe, mi disposi d'interrompere la troppa fatica, laqual io dodici anni in circa sopportata haueua, di maniera però che io non mancaßi di salu-

tifero

tifero configlio à quegli che alcuna malatia soportauano, nè per troppa cura nocesse alla salute mia, e di sorte ricerco alleggierimento della quiete, hora entro nel diletteuole giardino d'Hippocrate ripieno di tutte le sorti de fiori, hora ricercando uado gl'amenißimi orti di Galeno, piu fertili assai, che gl'orti d'Adonide e d'Alcinoo. spesse uolte uedẽdo uo Paulo Aegineta Abbreuiatore di Galeno, ornato di fiori piu suaui che quei di Samo. & molte uolte spaßegiando io per gl'odoriferi e fruttiferi campi d'Auicenna, di Rasis, è di Mesue, doue colgo il narciso, il libanoto, l'Eufrasia, la Betonica, la Scolopendria, garofoli, rose, magiorana, è mille ornamenti di Ghirlande, quali si come uoi, illustrißimo Principe uedete hauendo colti li racolgo insieme, et nell'animo mio gli pongo in Dialoghi. acciochè per tal uia ralegrato, & ritornato nelle forze di prima, piu pronto sia è piu atto alle facende da uenire, è con maggior animo praticar possa nelle lamenteuoli facende delli amalati. ma perche Galeno, secondo la mente di Platone scriue non essere iscritto alcuno qual fuggir possa la mordacità, sapendo che sempre apparecchiati sono con rabbiosa maladicenza e Bioni è Zoili quali sparghino lo scuro inchiostro, & il nero sale, ho determinato dedicare queste ghirlandette, & questi fiori d'ottimi autori alla Illustrißima Signoria uostra, & al suo nome consecrargli, si perche l'antica usanza ha ottenuto che noi con qualche presente de gli studi nostri quegli honoriamo à quali portiamo amore e riuerenza, si perche io so, che gl'Aristarchi, & maldicenti subito udito l'honoratißimo nome uostro (sotto del quale io sono per essere piu sicuro che Teucro sotto lo scudo d'Aiace) sono per rafrenare, & isbassare le loro inuettiue, & il liuido loro

ancore. essendo maßimamente il sopradetto nome di quell'autorità, & reuerenza, che dignißimo siate della lode d'Apuleio, cio è tra gl'huomini dotti ottimo Vescouo, & fra gl'ottimi uescoui huomo dottißimo. & tra gl'uni, è gl'altri sapientißimo consegliere del diuino Ferdinando, Re de Romani. quale orna il uescouado suo di tanta integrita di uita, tanta modestia d'animo, & di tanta diuina religione, che ciascheduno per certo tiene che la natura posto habbia ogni suo sforzo nelle felicißime doti uostre. Voi dunque per quella humanita per laquale gia riceueste cose minori, benigno receuerete questo nostro picciol presente, & imiterete Serse grandißimo Re de Persi, quale diceua, essere non meno officio di Re il riceuere le cose piccole prontamente é uolentieri, che dare le cose grandi, per che in questa maniera l'animo mio facilmente spinto sara à quelle cose le quali potranno rifare la diligenza nostra in questi scritti desiderata, & maggiore officio supplire di scrittore, acciochе hauendo per guida uoi, nel quale è posto ogni mia speranza per l'auenire faccia presente maggiore. State sano, reuerendißimo Principe, & godeteui quella sanità si del corpo come dell'animo, della quale dignißimo sete, acciochе lungo tempo poßiate dare aiuto al uescouado uostro è giouare alla chiesa di Christo. Io raccomando assai all'altißima Signoria Vostra, & al Signor Stefano huomo dottißimo, & amicißimo mio, il mio figliuolo Gianiacopo carißimo à me s'egli attende à studiare. di Eusissenio nel. M. D. XLVIII.

GIORGIO PITTORIO VILLINGANO DOTTORE MEDICO AL CANDIDO LETTORE.



O SO molto bene candido lettore (per usar le parole di Galeno) che io non ho preso queste fatiche, ò uero piu tosto questo alleggierimento delle fatiche non per desiderio d'acquistar fauore, ma accioche ralegrato per quelle alcuna uolta, & uscito per quelle di mano delle fatiche con utilissima ragione essercitassi l'ingegno, ilquale (come dice Varrone) se non è essercitato fa la rugine, si cõe il ferro, noi habbiamo cominciato, et fatta la uia, tu patiẽtemẽte soporta è fa pfetto q̃sto mio principio. pche (cõe dice Galeno) nõ è possibile che q̃l medesimo dia il principio, è la fine. sta sano amico lettore è se in luogo alcũo io ho errato nõ refiuto la tua correttiõe.

SETTE Dialogi del modo di conseruare la sanità scritti per l'eccellente Dottor di medicina M. Giorgio Pittorio Villingano, & cauati diligentemente da gl'ottimi autori, tradotti in lingua uolgare.

ARGOMENTO DEL PRIMO.

Che non le richezze Dialogo ma l'animo è quello che fa l'huomo ricco, la pouertà debba essere desiderata, ma sopra tutto si debbe eleggere la sanità, non altrimente che un precioso tesoro dell'humana uita. Interlocutori. Teofrasto & Polilogo.

TEOFRASTO Dimmi ò Polilogo qual è la cagione ch'io ti ueggo di cosi mala uoglia guardando à trauerso non altrimente che se fuggito fussi dalla spelonca di Trofonio? POL. Tu uedi ch'el corpo mio è mal conditio-

conditionato, è quasi ridotto à nulla, ma sappi che l'animo ilquale sta peggio, è fatto quasi una delle secche uittime d'i popoli della Caria, et offeso di piaga poco meno ch'insanabile. TEO. *O dio che duro ragionare è il tuo? io sempre per l'adietro credetti che Polilogo fosse altiero, è d'animo quasi inuincibile, et hora lo trouo piu basso d'uno de milesij, ma dimmi Polilogo mio qual sia questa piaga laquale cosi ti tormenta, accioch'io far possa coniettura che tu per fin'a hora uiuuto non sia del Casiuolo, ò uero dell'herbette di Senocrate.* POL. *Teofrasto mio io mi uergogno.* TEO. *Appresso d'uno amico uero è non immascarato è grande errore il uergognarse, dimmelo adunque, accioche s'io posso in modo alcuno ti doni aiuto. peroche per questo nati siamo, accioche l'uno à l'altro diuegniamo fauoreuoli, et diamo aiuto.* POL. *Mi uergogno Teofrasto.* TEO. *Questo non ti si conuiene, essendoti io in fauore, non altrimente che Gioue, il qual si sforzi d'aportarti aiuto, fauella adunque confidentemente.* POL. *Teofrasto tu mi persuadi quantunque uolgarmente si dica, che la taciturnità sia fedelissima compagnia del secreto, forsi che quello si dice di coloro ne i quali non è cosa sicura il confidarsi, attendi adunque, io mi doglio della pouertà, la qual inimicissima à tutti usa in me tirannide maggiore che non fu quella di Manlio.* TEO. *La pouertà? tu che sei degno senza dubbio alcuno d'essere incoronato del regno di Mida, & d'essere uccellato da ciascheduno per pazzo che fusse. Hauendo massimamente giudicata la piaga tua incurabile nel mezzo di tante medicine.* POL. *Come di tu tra tante medicine, conciosia ch'a pena d'ogni grandissima moltitudine cauar se ne possa una minima? peroche questa tal peste, è fin a l'osso penetrata.* TEO.

Ricerca

Ricerca adunque del laccio, per appiccarti, or ſu ritorna in te, è confidati, però ch'io ti ſarò in luogo di Galeno, quale (uolendo tu) facilmente medicarò questo tuo male. POLILOGO. Galeno ah? per mia fe che n'Eſculapio, n'Apolline. ne Podalirio, ò uero Machaone, ma Plutone, ilquale uolgarmēte ſi dice hauer la poſſanza di fare gl'huomini ricchi piu toſto mi donarebbe aiuto TEO. Taci Polilogo mio, & muta openione, peroche ſubito ſentirai la naſcoſa forza della medicina, pur che tu non uogli eſſere ſordo, ecco ch'io primieramente ti darò queſto lettouario, quale ſenza dubbio ueruno mutarà in meglior stato l'animo tuo, hora mai corrotto, & debilitato, queſto è ch'Ariſtotele grandiſsimo filoſofo ſcriue che la pouertà il più delle uolte ſi ritroua tra gli huomini da bene, & le ricchezze quaſi ſempre poſſedute da ribaldi. Non ti ſentitu meglio. POL. No. Perche io non acconſento ad Ariſtotele, nō aſſegnādo ueruna ragione. TEO. Egli ſogiugne la ragione. POL. Quale? TEO. Che le ricchezze acquiſtate ſono da triſti per lecite, & non lecite uie, le quali di maniera ſono cieche che uagabonde uanno ſenza porre differenza tra il buono & il reo, POL. Forſe che Luciano uolſe dir queſto quando finſe che Plutone era cieco. TEO. Ei diſſe anche ch'egli era Zoppo ogni uolta ch'andar doueua da i buoni. Dimmi non te ſentitu meglio? conoſcendo che la pouertà è contraſegno de buoni? POL. Io poco ſono migliorato, peroche da tutti ſi ſa quanto ſia coſa miſera il non hauer niente., TEO. Odi il lettouario poco giouato ti ha, io ti porrò un'impiaſtro ſul capo, Come à luogo doue la ragione ſi ſerra d'un certo Epicuro, qual dice. Se tu uiuerai ſecondo che la natura ricerca. Tu non ſarai pouero in tem-

pouerta
Ricchezze
vide bene

tempo alcuno. Se uorrai uiuere secondo l'openione non serai similmente mai ricco. uolendo accennare l'Epicuro che la natura poco desidera, ma l'openione ricerca cose infinite, & ueramente è cosi, essendo i desideri della natura finiti quelli che dalla openion nascano infinitißimi. Che di tu à queste Cose? POLILOGO. Le cose che tu di son uere, nulla dimeno tutti gli huomini à branchi desiderano di possedere pur assai, perche lo stimano utile, & uiolentosi come noi da Cicerone impariamo, quale nella seconda Verrina loda grandißimamente le richezze dicendo. Non è cosa si santa laqual uiolar non si possa per le richezze, ne cosa si forte, che superare non si possa da quelle. Voi tu ch'io sia discordeuole dalla natura humana. TEO. No. Ma uoglio che tu Cacci dall'animo tuo questo errore, & conosca che l'animo fa l'huomo ricco, non il danaro, che nulla ha da fare con l'animo, quale è fine & instromento della beatitudine. E'l Principe de filosofi chiama quelle ueramente richezze quali ci donano le cose necessarie alla uita, & sono utili à mantenere la ciuilità & la casa. Tu Polilogo hai simili richezze. Torna adunque in te, & habbi per certo che tutte l'altre cose sono brutti gouerni della uita, quali nessuno huomo da bene, et di se stesso ricordeuole puo sapientemente amare. Intendi tu queste cose? POL. Intendo. TEO. Ti passa la malatia? POL. Passa. ma cō passo (come si dice) di testuggine, pero che la fama dice chel'huomo è fatto nobile dalle richezze. TEO. La fama è un male, del quale ueruno altro fu mai piu ueloce. Io uoglio che tu sappi che solamente la uertu è quella che fa l'huomo ueramente nobile, et beato. Questa tua piaga per quel ch'io ueder posso bisogna che sia tagliata fino sul uiuo, perche non è rogna d'Hercole la

quale

quale uoglia essere accarezzata con unti piaceuoli. Io ho una purgatione di Seneca salutifera laquale è sufficiente à purgare il resto di cotesta malatia, ilqual dice. Egli è assai non essere corrotto dalla compagnia delle ricchezze, & abondando esse da ogni canto tener l'animo fermo nel mezzo di tutti i uitij. Intendi tu queste cose? Ma odi questa altra medicina quale sera poco meno ch'un Cauterio, come chiamano i medici. Filostrato dice che noi non dobbiamo maneggiar le richezze esse conumerate tra le cose piu difficili. Che di tu hora? POL. Oh, questo ò Teofrasto al tutto m'ha leuato il dolore, & questo rimedio è appropriato, per il quale tu cauatomi di questo laberinto non altrimente che con il filo di Teseo mi riduci in salutifero porto, peroche al presente condanando espressamente tutte le richezze le stimo come un'ombra di fumo, è possedendo al tutto la poca mia facoltà, la soporto uolentieri, anchor ch'io fussi stimato uilissimo. TEO. Tu di bene, ò Polilogo, perche noi sappiamo per certo colui essere à bastanza ricco, ilquale à bastanza sta bene, si come etiandio da Pittagora Samio apertamente, si uede, ilquale istimò che la sanità fusse tesoro piu abbondante di tutte l'altre cose, ilquale per una certa legge ordinò ch'a tutte l'epistole fussi fatto un principio come naturale, il quale dimostrasse che si desideraua la sanità di colui à cui si scriueua. Ben che questo si uegga molto piu manifestamente in Pirro soldato prudentissimo dopo Alessandro, quale essendo per sacrificare à gli dei non chiedeua regno maggiore, non grandissima uittoria del nemico suo, non gloria, non oro, non gemme. ò cose simili, lequali da molti huomini attoniti quasi da subito è spauenteuol caso desiderate sono. Ma richiedeua la sanità, non altrimente che

hauendo

hauendo quella ottenuta, tutte l'altre cose fussero per succedere con prosperita. Et meritamente, peroche auenga ch'el fauor della fortuna in tutto è per tutto ci se dia, & manchiamo di sanità, noi di là hauer non potiamo frutto nessuno che ci gioui. POL. *Tu mi leui della uia ò Teofrasto, lasciando i tormenti della pouerta, nulla dimeno se ti pare uoglio che trattiamo della sanita, peroche auenga ch'io non sia perfettamente sano, & ben conditionato nel mese di Settembre, nulla di meno uorrei che questa ch'io ho fusse conseruata con ogni sforzo.* TEO. *Noi ne trattaremo se tu uoi.* POL. *Io uoglio è primieramente domando che cosa sia sanità da te, ilquale facilmēte hai commodità di respondere à questo dubbio.* TEO. *Ei non mi rincresciera dirtelo, nulla di meno io ho da fare una facenda in casa, per il che ueraimi à uedere dopo desinare, per hora mi ralegro teco, ilquale di quel tuo Creso sei douentato piu ricco, sta sano.*

ARGOMENTO DEL SECONDO DIALOGO.

Che cosa sia sanità, & se ce alcuno determinato modo di conseruarla, & dell'aria prima cosa non naturale. Interlocutori Teofrasto, & Polilogo.

TEO. *Onde uien tu, ò Polilogo cosi correndo?* POL. *Dal Museo, ò Teofrasto del nostro comune amico.* TEO. *Di chi?* POL. *Di Stefano, il quale tu sai ch'è capellano dell'Illustrißimo principe uescouo di Vienna, huomo dotto in tutte le cose.* TEO. *Et degno dello scudo argiuo, imperoche le cose ch'ei dice predicando nel campo, ò nella*

uilla ſono ſopra naturali. POL. Io lo ſo molto bene Teofraſto, di maniera che facilmente io ſtimo ch'egli ſia la Muſa (come ſi dice) d'Atene. TEO. Perche coſi? POL. Perche la Naturale eloquenza ſua, della quale è ornato, non altrimente che s'egli haueſſe la gratia di uenere, tira & intertiene nella beneuolenza ſua tutti gli huomini. TEO. Forſi che tu anchora da eſſo intertenuto, curato non ti ſei dell'hora determinata, POL. Perche? non ſono io uenuto à tempo Teofraſto? TEO. Sei uenuto, ma tu haueui determinata l'hora dopo deſinare, & il razo del noſtro horiolo moſtra di gia l'hora ſeconda. POL. Coſtoro dicono che à baſtanza preſto, s'à baſtanza bene, reſta al preſente che noi cominciamo la coſa diſegnata. TEO. Quale? POL. El modo della ſanità. per queſto io deſidero ſaper da te che coſa ſia ſanita, maßimamente, uenendo noi come ſcriue il filoſofo, dalla notitia del nome in cognitione della coſa. TEO. Io hauerei Polilogo molti diffinitori di queſta coſa, ma ſe tu uoi te adurro Galeno maggiore in tutta l'arte della medicina, quale ſenza dubbio uince tutti gli altri. POL. Voglio ò Teofraſto perche io ſtimo piu Galeno che tutti gli altri. TEO. Attendi adunque, Ei dice nel terzo libro delle differenze delle malatie, la ſanita è diſpoſitione fattiua dell'atto. POL. Se tu non mi dirai meglio queſte coſe, elle mi paiono ſcure. TEO. Oſcure? odi adūque quelle coſe ch'ei dice nel primo del cōſeruar la ſanità, ei dice la ſanità è una diſpoſitione del corpo. Nella quale noi non ſiamo tormentati da i dolori, ne impediti nelle attioni della uita, che di tu à queſto? intendi tu? POL. Intendo. ma dimmi s'el corpo alquanto mancaſſe di quella diſpoſitione, queſta chiamaraßi ella malattia. TEO. Nò Polilogo, peroche ſe non ſe ne uede ſenſatamen

te

te l'offesa, ouero quello che impedisce, apresso di Galeno non si chiama malatia. POL. Perche? TEO. Perche rare uolte, anzi mai si troua alcuno, il quale sia tanto perfetto nella sua natural complessione, che non habbi qualche mancamento. POL. E dunque misera l'humana coditione. TEO. Misera, certamente misera, della quale la natura piu ueramente chiamar si puo cattiua matrigna, che piaceuol madre. POL. Ecci egli modo alcuno di conseruar la sanita, scritto con determinata regola? POL. El c'è per certo dall'ordine delle cose, che da medici chiamate non naturali. POL. Quai sono queste cose, ò Teofrasto? TEO. Sono Polilogo mio l'Aria, il cibo, e'l bere, e'l mouimento & il riposo, El sono, e'l non dormire, e'l reempire i corpi, & l'estenuarli, & gli accidenti dell'anima. queste cose adunque, con buono ordine amministrate, l'indiuiduo conseruano in buona dispositione, amministrate al contrario, lo rouinano. POL. Adunque chi ordinatamente gli usa puo tenere di non peruenire alla barca di Caronte. TEO. Questo no, perche la pallida morte con falce uguale non perdona ad alcuno. POL. E piccola cosa adunque il giouamento che si caua dal buono ordine di quelle cose. TEO. Anzi è grande. POL. In che modo se non libera l'huomo dalla morte? TEO. Io mi marauiglio di te Polilogo, il quale hai piu sottile arte di tutti nel ricercare le cose, ne sai che il buono ordine del uiuere gioua molto alla sanita, sapendosi questo (come si dice) da facchini, & calzolai, orsu, considera la cosa in questa maniera, Non e egli cosa piu sana, et piu aliena dalla malatia, potere stare in luogo doue sia aria chiara, serena, & libera da i puzzori piu tosto che essere in luogo doue l'Aria sia piena di nebbie, turbida, & infetta dal puzzor del letame? il quale tu con arte secondo la uolontà tua mutar potrai in una

& un'al-

Delle cose non naturali

& un'altra qualità: non uiuerai tu piu sicuro hauendo consideratione à i cibi che tu mangi, piu tosto che disprezzando questa tale consideratione? conciosia ch'el cibo il quale è di buon nutrimento conserui il corpo in giusta tẽperatura. & participando di Calidità non naturale, & humido accidentale dispone alla putrefattione delli humori, la quale è la miniera delle febri? non si soffogara egli il caldo naturale, se disprezzando tu la debita misura, aposta mangiarai troppo? ouero troppo dormirai, ouero non dia al riposo una certa misura, di sorte che tu stia sempre in ocio? finalmente io pongo innanzi alla grandissima tua diligenza nella quale superi tutti, Dimmi, non pensi tu che l'humido radicale tosto sia per uenir meno se tu allacciato da uana religione, ouero dall'auaritia troppo digiunarai? ouero posto troppo l'intelletto nello sforzato esercitio sopra le tue forze ti affaticarai? il che tu schiferai con l'osseruanza dell'arte dell'ordine, intendi tu queste cose? POL. Io l'intendo, ma chi da l'ordine, & l'arte alle bestie? quali, si come noi uediamo alla giornata uiueno molto piu di noi. TEO. La natura maestra delle cose, i cui termini rare uolte passati sono dalle bestie. POL. Non siamo noi etiandio guidati da essa ammaestrandoci ella? TEO. Non molto spesso, peroche, la delettatione del senso da tutti dannata tentãdoci, cosi caua gli huomini dalla perfettione della humana natura, che fanno alcune cose fuori della natura humana, imperoche tu uedrai alcuni dati totalmente à i piaceri che si danno cosi all'imbriachezza, che rappresentano ouero la rabbia d'un furioso leone, ouero l'abaiamento d'un cane, ouero gli atti delle simie che saltano, ouero la stupidità d'uno asino che ragghia, cosi molestano con la loro tirannide tutti quelli, ne i

Sensualità

quali s'incontrano, gridano, imitano, & remossa al tutto dalla ragione si gettano à scauezza collo dalle balze. altri uedrai che non altrimenti che incatenati con somma diligenza, & sommo sforzo cosi si danno alla dannosa uenere, che non si uergognano diuentar porci per diuorare le brutture della amica sua, ouero leuarle, basciare lo sporchezzo del naso della sua agnella, filare, cuscire, esser battuti dalle lor pianelle, et leuare le uergogne delle rabbiose lor donne, di sorte che i cani meliti non farebbeno meglio. alcuni altri poi si trouano, quali il suntuoso diletto delle uesti li fa dalla natura humana conuertirle in bestie, quali tu uedrai con habito cosi tagliato in pezzuoli, & ricamato di tanti uarij colori che tu non conoscerai s'ei sono papagalli, cornacchie, ouero huomini. alcuni altri per desiderio della caccia chiamar si potranno satiri, ouero dei pani, di sorte che per desiderio delle fiere, di è notte habitano ne boschi, quali se pigliano, fanno tanto conto di tal uiuande, che se bene putissino come sterco, le se mangiano, & per il desiderio della carne saluatica non dubitaresti ch'ei uolessero diuenire ceruī, lepre, ouero cignali, che di tu à queste cose Polilogo? credi tu che siamo retti dalla natura? ò pure ch'assignar si debba con regola il reggimento della uita? POL. Le cose che tu mi di ò Teofrasto mi sono gratissime & uere, & ce ne sariano infinite, ma perche fino à hora non ho conosciuto in te che ti rincresca il rispondere non mancarò di domandare. Ricerco adunque qual sia la prima, e piu forte cosa delle altre tra quelle, le quali tu chiami non naturali. TEO. L'aria. POL. Perche l'aria. TEO. Perche noi non ci potiamo astenere un minimo spacio di tempo dalla sua qualità, per la necessità del fiatare. POL. Adunque l'aria rispetto al fia-

al fiato ci è necessaria? TEO. In due modi. POL. In che modo? TEO. Prima perche refrigera gli spiriti, & il caldo natiuo uia dell'attrattione, secondariamente, perche separa, & caccia uia le fumose superfluità per uia della espulsione, le quali altrimenti offuscarebbeno gli spiriti, & il calore naturale. POL. Tu mi persuadi Teofrasto perche hora facilmente credo che la uia del uiuer regolatamente scriuer si debba, & specialmente perche si sa dal publico detto de medici, che l'Aria ua al cuore nobilißimo, e principal membro del corpo. metti adunque fuora se tu hai da dire cosa alcuna sopra di cio. TEO. Attendi, perche io uolontieri compiaccio alle rechieste tue, conoscendo noi adunque che l'Aria la qual ci circõda, é particolarißima cagione di mutare la compleßione per la necessità dell'aspirare, & respirare, debbe colui ch'è desideroso della sanità, con le braccia (come si dice) aperte eleggere un'Aria temperata, la quale nelle qualità sue cosi attiue come paßiue in cosa nessuna trapaßi il debito termine, ma sia monda, chiara, soaue di odore, & nascendo il sole subito si scaldi, & andando sotto il predetto, subito si rinfreschi, peroche tale Aria non solamente nodrisse gli spiriti & il sangue. ma l'accresce, lo purifica, l'assottiglia, & fa chiaro, rallegra gli spiriti, rasserena la mente, & affretta la digestione in tutte le membra: POL. E' cosa miracolosa che lo spirito et il sangue, si come tu di, nodrito sia & accresciuto dall'Aria. ne dubito che molti l'haueranno per cosa incredibile. benche mi ricordo che Plinio dice che appresso il fiume Gange una certa gente, chiamata Asconia, solamente uiue d'Aria, la quale fanno che nudrisce con salutifero odore alterandolo con radici, con fiori, & con mela saluatiche. TEO. Tu huomo da bene intendi

le cose al rouescio,peroche non nodrisse l'Aria con aiuto di materia alcuna,ma per proprio effetto. POL. Ma se l'Aria in cosa alcuna passara il debito termine non offende ella? TEO. Offende,peroche s'el caldo è troppo, dissolue,& islarga le gionture,genera sete, isminuisse gli spiriti,getta per terra la uirtu,rompe la digestione,& risolue il calore naturale,ch'è instromēto della natura,et molesta il cuore origine et fōdamēto di tutta la uita p il sopra uenente calore, & riuoltando gli humori à i membri nobili,è contrario alla sanita. POL. perche il filosofo dice che noi habbiamo la medesima scienza delle cose contrarie,forse che l'Aria fredda, è contraria alla calda. TEO. Anzi non è di minor nocumento,peroche fa discender il catarro dalla testa nella gola,nel naso, nel petto, & in tutte le membra, eccitando l'impotenza de i nerui,quale i Medici chiamano Aneurisma, con l'Asmo,& certissima infirmità delle coste. POL. Sono adunque felici,& molto sani coloro, quali hanno sempre l'Aria temperata, & possiamo dire che habitino l'Isole fortunate, doue la terra senza essere arata produce la spelta,& il grano,ne ui muoreno gli huomini. TEO. Tu di bene polilogo mio, se per nessuno accidente l'Aria, la quale è gioueuole all'humana natura non diuenisse in questi luoghi dannosa. POL. Per quale accidente?perche io mi pensauo.che l'Aria senza dubbio alcuno fussi stabile,ne si mutasse. TEO. Nò Polilogo,peroche sono quasi cose infinite quelle,le quali leuano dalla uia salutifera l'Aria perfetta. POL. Io ti ascolto uolontieri, ma ragiona di gratia accioche io habbia il neruo delle parole. TEO. Attendi, benche ei sia manifesto,che l'Isole chiamate da costoro urbane,circondate siéno da Aria temperata, nulla di meno sappiamo che puo

diuentare

diuentare humido, per i uiuai, è per i laghi, & tanto piu se per inauertenza si gettaranno là tutte le brutture, & mescolatamente ui si porra là lauatura di tutte le sporcitie, creditu queste cose Polilogo? POL. Facilmente, imperoche in questi luoghi gli habitatori sono afflitti dalla perpetua tirannide delle febri, & da catarri, & di questa malatia mācano i cittadini, i quali non hanno acque morte ma riui, quali corrono per le uie con grato mormorio? TEO. Nò, perche un'altra cosa la quale gli molesta. POL. Quale? Habitano pure le case fabricate altamente di marmoro, dorate, con le colonne quadrangolari diritte, & tirate à filo da tutti i lati, dipinte con grande ingegno, si come si dice che l'hebbe Attalo, & sono ornate ne i cantoni leggiadramente con alte torre, coperte di rame, & doro. TEO. Che pensi tu che facci la ueduta; peroche s'el padrone della casa, si pone alla finestra subito uede un montone di letame se bene non sente è luoghi sporchi del suo uicino, ouero le incommodità della chiesa propinqua rispetto alle sepolture. POL. Et queste cose alterano l'Aria? TEO. Grandißimamente, imperoche lo sterco di caualli la dispone à troppa calidità, quello delle uacche à troppa humidità, quello de porci per sua istessa proprietà la fa uenenosa, quanto la puzza di cimiterij l'offenda non è nessuno che non lo sappi. POL. Adunque sono infelici al par de noi uulgari che per i campi habitiamo le capanne. TEO. Anzi molto piu infelici, peroche oltra di questo, l'inuidia, il rancore, l'odio, la maleuolenza, il priuato commodo, l'inconstantia, l'Adulatione, le nimicitie, e'l mormorare, la uanagloria, la superbia, l'imbriachezza, lo spergiuro, gli inganni, le calonnie, & ogni altra peste gli fa uenire in furore, onde il uicino, benche

Città

non alla ſcoperta , nulla dimeno naſcoſamente offende il uicino , nuoce al fratello , e benche tu ſtimi d'hauere una moltitudine grãde d'amici nella citta, cauata loro la maſcara, trouarai che ſono manifeſti nimici, le ſplendide caſe che hanno non mutano in parte alcuna la mente loro, Io certamẽte ſtimarei una caſetta uicina alla uilla all'aperta che da un canto guardaßi uerſo leuante , dall'altro uerſo tramontaua, che non ſentiſſe il nocumento de i cattiui arbori, ouero delle male herbe, piu che non farei queſte torri d'i Re, & queſte pregioni di furie infernali. POL. Son teco Teofraſto, ma quai ſono queſte herbe , e queſti arbori quali tu di che ſono ſi nociui. TEO. la noce, il ſambuco, il fico, l'Elleboro, la Ruchetta , & i Cauoli. POL. Perche ſono cattiue? TEO. Perche alterano di maniera la buona qualità dell'Aria, che l'herba tocca da l'ombra loro diuenta etiandio nociua alle beſtie . POL. Tu mi di le gran coſe, ma quanto ſtimi tu l'habitare ne i monti? TEO. Grandißimamente, peroche hanno l'Aria ſottile, ſe la terra di tai luoghi è libera. POL. Qual chiami tu terra libera? TEO. Quella, che ſenza miniera. POL. Adunque, ſe ui è ſolforo, ò arſenico, l'Aria ſi muta? TEO. Diuiene calda , & ſecca. POL. Se ui è l'Antimonio , ò la marchaſita che aria fanno ? TEO . Fredda, & ſecca. POL. Biſogna adunque che ſi conſiderino molte coſe nella elettione dell'Aria, ma che oppenione hai tu dell'Aria delle ualli? TEO. non troppo buona, peroche i monti non laſciano che ui poſſa liberamente andare il ſole , è fanno l'Aria, turbida, è nebbioſa. POL. Adunque la caſa la quale in fino à hora nella ualle noſtra ho tanto ſtimata per tuo giudicio nõ è da ſtimare, peroche la ſtate è troppo calda, & l'inuerno, è piu del douere fredda , è perche non uede mai

mai il ſole ne quando ſi lieua, ne quando ua ſotto, ma è da tutti i lati circondata da monti, è carica di nebbie. TEO. Non te ne priuare, ma mutarai ſpeſſo l'Aria ſecondo il tempo, il che far potrai commodamente quando la ſtella chiamata ſirio troppo ſcaldara l'Aria coprendo la camera di foglie di ſalci, di roſe, di uiole, nenufare, di pampani, di foglie, di Codogni, di peri, di meli, d'aranci, di meli granati, di canfora, bagnandole con l'Aceto, & con l'Acqua roſa, le quai coſe tutte inſieme rinfreſcano l'Aria troppo riſcaldata, et raſſerenano, et fanno chiari i ſpiriti ottenebrati. POL. Che mi perſuadi tu che io facci la Vernata. TEO. Che tu facci profumi di ſpeciarie. POL. Et quali ſpeciarie? TEO. Garofoli, Cinnamomo, Ambra, Incenſo, Maſtici, legno Aloe, & Croco, ſe tu non uuoi andare da gli ſpeciali quali perſuadeno che ſi pigli trociſci di belzui, di Gallia, ouero alitta muſchiata, benche io credo che fußi anchora gioueuole, ſpargere alcune herbicine, come è la magiorana, la lauãda, la mẽta, il ſerpollo, & ramerino. POL. Teofraſto io ho poca robba pero non poſſo cõprare queſte coſe, non potrei io hauer coſe di pregio minore. TEO. Puoi, peroche ſe tu farai il fuoco chiaro di legne di Ginepro, di quercia, ouero d'Abeto, che nõ facci fumo, il quale offende gli occhi, ſentirai ſimilmente l'Aria diuentata calda. POLILOGO. Tu m'hai dette Teofraſto molte belle coſe dell'Aria, ma accioche non paia che noi tocco habbiamo una corda ſola, io ti prego che tu mi dipingi con i ſuoi colori la ſeconda coſa nõ naturale, la quale io ho oppenione ch'ella degna ſia d'eſſere diſegnata con una regola ferma, eſſendo tanta uarietà, & appetito di cibi, et di uiuande, maßimamente tra gli huomini delicati, & quegli quali la meſchina corte nodriſce.

drisce. TEO. Tu hai buona openione ma le mia budella urlano, non altrimente che un cane rabbioso, io dubito che non mi sieno indicio di fame, tornarai adunque dopò desinare. POL. Sta sano.

ARGOMENTO DEL TERZO DIALOGO.

Abbondante descrittione uniuersale, & particolare del bere, & del mangiare, seconda cosa non naturale.

POL. Che fanno hora le tua budelle huomo da bene. TEO. Hauendo fatto loro sacrificio, sono piu piaceuoli, & stanno meglio. POL. Me egli lecito Teofrasto ragionare tutte le cose che io ho nella fantasia. TEO. E lecito. POL. Ma senza pena. TEO. Senza pena, perche io so che tu mi uoi dare qualche bottone, ma da amico. POL. Tu l'hai indouinata, peroche io ho disegnato di chiamarti cattiuo cantore, & buon tauerniero, per amore delle tua budelle, le quali sempre desiderano di mangiare, & mostrano fame. TEO. Io sono dalla tua, peroche tu chiamerai il lupo meglior cantore che Teofrasto, ma nõ lo chiamerai si gran mangiatore, hauendo io lo stomaco di diamante, il quale smaltisse il ferro & l'acciaio, ma ti pare egli fuori di proposito, che noi cosi trattiamo le cose nostre, che in questo mentre non usiamo negligenza alcuna circa del corpo nostro? POL. Anzi è fatto diuinamente, peroche tutti quanti stimano per certo che questa tua pelle cosi lucida non nasca dall'astinenza. TEO. Io lodo l'astinenza, peroche l'è delle principali uirtu che fanno la sanità, POL. Si ma come fanno e giudei la carne insalata.

TEO. Cio è che io al tutto mi astenga dall'astinenza. POL. Orsu io stimo che hauendo lasciato andare le baie noi ritorniamo al fatto nostro, replicami adunque qual sia la secōda cosa delle cose nō naturali dette da te. TEO. Quella che io amo sommamente, il bere, & il mangiare. POL. Il bere & il mangiare? debbesi egli adunque nella administratione di queste cose osseruare arte alcuna? TEO. Se piace adio si, peroche se noi creder uogliamo al filosofo, l'arte è di quelle cose circa le quali si puo errare & non errare. POL. Dimmi adunque che errore fo io se hauendo gran fame non mangio. TEO. Errore grande peroche tu riempij lo stomaco di mali humori tirando egli da i luoghi proßimi ogni poltroneria. il che tu conosci subito sputando spesso una certa acqua, & perdendo l'appetito, nō hauendo piu fame. POL. Io pecco adunque spesse uolte, perche di rado mangio ad instantia dell'appetito, ma dimmi essendo in tal maniera adormentato detto appetito debbesi egli con tutto cio mangiare? TEO. Nò, ma si debbe aspettare ch'ei uenga. POL. E s'egli stesse troopo tardi à uenire? TEO. Bisogna che tu pigli un poco di siroppo acetoso, ouero un poco di uino di mele granate, che lo fa ritornare. POL. Et essendo egli ritornato? debbes'egli mangiare à crepa corpo? come fanno e' nostri mangioni. TEO. Messer no, perche se tu te riempirai troppo de cibi großi tu cascherai in dolori delle giunture, nell'asma, nelle ostruttioni della milza, & del fegato, & in fernesia, se tu te riempirai de cibi sottili cascherai in febri acute, & in posteme maligne. POI. Et s'io compiaceßi un poco troppo alla gola come medicaro io questo male. TEO. Con il uomito. POL. Alcuni non son soliti à uomitare, ne sanno. TEO. Questi debbon dormi-

re,

re,fin à tanto che ſmaltiſchino lo ſmiſurato cibo, ouero faccino un moderato eſercitio, ouero ſgrauino il uentre con alcuna coſa che lo slarghi. POL. Dimmi. TEO. Ricercano il magro, & il graſſo un cibo medeſimo? TEO. Meſſer no, peroche è magri facilmente patiſcono per la reſolutione de gli ſpiriti onde hanno biſogno di molto cibo che gli nodriſca, è graßi che hanno l'abbondantia della flegma cõ poco caldo naturale, hanno biſogno di cibo che ſia di poco nutrimento. POL. Che quantità di cibo darai tu à quegli che hanno il caldo naturale forte, le membra dure, robuſte, & eſſercitate con molta fatica? TEO. Se le forze naturali nõ mancarãno loro, uoglio che mangino piu großi cibi, & in maggior quantita, che nõ farãno quegli che ſono di cõtraria diſpoſitione. POL. Perche io veggo che tu ſei aſſai preſto à riſponderei nõ mi ſara graue ò Teofraſto il domandarti, dimmi adunque conuiens'egli à conſeruar la ſanita un medeſimo cibo la uernata, quando è quel grandißimo freddo, e la ſtate, quando l'ardente ſtella della canicula abbruſcia la terra? TEO. Meſſer no, perche la uernata uſiamo meglio i cibi che ſono caldi in uirtu et in atto, e la ſtate quegli che ſon frigidi: ſi debbe pero cõ ogni diligenza auertire nell'uno, & nell'altro tempo che nõ ſoprauenghino cauſe, le quali impediſchino la digeſtione. POL. Quai penſitu che ſieno queſte cauſe? TEO. La lenta maſticatione di cibi, e'l preſto diuorare à ſimiglianza del lupo. le diuerſe ſorti delle beuande, & de i cibi, il troppo ſtar à tauola, & il cattiuo ordine del mangiare. POL. Il maſticare che tu chiami lento, offende? TEO Peggio d'un cane arrabbiato, concioſia che ne lo ſtomaco, il quale coſtoro chiamano padre di famiglia di tutto il corpo, ne l'altre membra poßino ſmaltire il

cibo

cibo intero, conciosia che questo sia proprio offcio di
denti. POL. Se adunque la prima digestione nõ riceue il
cibo ben masticato tu tieni che la seconda sia piu imper-
fetta. TEO. Anzi al tutto imperfettissima, conciosia che
la buona masticatione sia principio della prima digestio-
ne, & la cattiua sia occasione di pessime malatie. POL.
Ma perche danni tu la diuersa sorte delle uiuande? TEO.
Perche esse nõ hãno luogo nessuno nella sanità. POL. Per
che? TEO. Perche tra la prima & l'ultima uiuanda ua lũ
go spacio di tempo, il quale fa che la prima uiuanda mez
za digesta, differente dall'ultima resta in crudità, & la
prepara alla putrefattione, la quale è la miniera delle fe
bri. POL. Ma costor dicono che lo stare pur assai à tauo-
la fa ritornare la giouẽtu gia persa. TEO. Egli è uero, che
non la lascia peruenire al termine assignatoli dalla natu-
ra si come noi ueggiamo alla giornata auuenire in alcu-
ni mangiatori, & cortegiani, quali in ogni abbondantia
di uiuande rare uolte forniscono quegli anni, che erano sta
ti loro dal cielo determinati. POL. Tu di bene, peroche
mangiano si mescolatamente pescie & carne, che si posso-
no piu tosto chiamare porci da terra & da acqua che al
tro, ouero à simiglianza del mare diuoratori d'ogni cosa,
benche anchora sieno cosi tormentati da gli sdegni, dall'
imbriachezza, che rappresentano ogni altra cosa che
huomini, quãdo mostrano la lor uirtu nel mãgiare. TEO.
Tu sai Polilogo molto bene i loro costumi, io credo che
tu habbi uiuuto insieme con essi. POL. Nò, ma spesse uolte
imparo dalle case che mi sono uicine, peroche ho un'hoste
ria propinqua doue io ueggo spesso alcuni che diuenuti
porci mangiano le brutture, altri diuẽtati cani mangiano
le cose mangiate tre uolte, altri diuenuti leoni si mostra-
no si

no si arrabbiati che mi pare uedere tutta la moltitudine delle furie gridare, altri diuengono asini, ragghiando si fattamente, che tu diresti tutta l'Arcadia non poter ragghiare si sconciamente. ne pensare che io non uegga alla giornata alcuni che diuentano ghiri, & adormentati dal uino dormendo disprezzano ogni cosa che possa loro accascare, alcuni altri innamorati à somiglianza di Panfilo che mentre si sforzano di raccontare è loro innamoramẽti, ruttano, mandando fuora un fiato si spuzzolente, che diresti che la stalla di Augia spuzzaßi. TEO. *E misera gente la corte di Re doue nasce ogni di si gran moltitudine d'imbriachezza.* POL. *Misera, ma perche tu poco innãzi hai detto che'l cattiuo ordine del cibarsi che corrompe la digestione n'ha la colpa, ti priego che al presente insegnar mi uogli l'ordine il qual cõserua detta digestione perche per fino à hora poco ho inteso, qual sia il buono ordine del cibarsi.* TEO. *Ascolta. Noi diciamo che questo è Buono ordine se noi metteremo i cibi liquidi & facili à smaltire inanzi à i duri, & difficili alla digestione, accioche le cose dure nõ serrino le uie dell'uscire alle liquide, & si generi corruttione.* POL. *Et per questo sempre si debbe mettere innanzi le cose sottili?* TEO. *Nò, peroche se uno mangiara poco di cibi großi à cena & s'empia di cibi sottili, debbano i duri essere meßi inanzi, i quali in poca quantità possono essere smaltiti al pari de molti cibi liquidi & sottili.* POL. *Questa regola Teofrasto adempisse tutto l'ordine?* TEO. *Nò, peroche bisogna auertire ch'el primo cibo che tu mangi non sia leggieri, et che faccia sdrucciolare, & inanzi ch'el sia smaltito tiri seco etiandio gli altri cibi nõ smaltiti. Et che in principio della mensa non si mangino frutti stitici si come sono mele*

cotogne, pere, mandorle, & castagne, le quali serrino le uie, è non laßino andare il resto del cibo nello stomaco, benche in quegli che hanno flusso si debba intendere il contrario, à i quali prima si conuengono le cose stitiche, & nell'ultimo le lubriche, si come sono le susine, le ceriese, & le pesche. POL. Concedi tu adunque per la sanità ch'i frutti si debbano mãgiar cosi? TEO. Lo cõcedo osseruandosi questa legge, che se ne mangino pochi, acciochè nõ faccino il sangue troppo fluido et apparecchiato alla putrefattione, maßimamente in quegli, quali hãno lo stomaco troppo caldo, ouero per loro naturale compleßione, ouero per troppa fatica, ouero per la grãdezza di qualche ardente malatia. POL. S'uno diuentaßi sordo ne udißi le tue leggi, et compiaceßi troppo all'appetito, et si riempisse il corpo, non si puo egli dare qualche medicina, à questo errore? TEO. Si può, perochè se gli da il brodo solutiuo, ouero uin dolce, ouero uino melato. POL. Tu depigni l'ordine certamente con i suoi colori ma hauendo io fame poco considero queste cose, perochè tutto cio che mi uiene alle mani, se bene fossero faue crude, mi par zuccaro, non istimando tanto le faticose uiuande, & uarie, seguitando il detto di Socrate, che dice, la fame essere un'ottima salsa. TEO. In questo modo tu hai poca consideratione alla sanita, perochè il cibo di sustantia piu grossa, il quale per la sua resistenza non si sparge di subito, si conuiene allo stomaco famelico, & caldo, non il sottile, il quale subito si diuide à tutte le parti dello stomaco, & fa un certo riempimento uano. POL. Questo ci resta Teofrasto, perochè io non mancarò di domandarte se ti ritrouarò facile alla risposta, onde nasca che la maggior parte de gli huomini dica di non merendare per hauer piu fame la sera à cena

essendo

essendo ch'io facendo collatione, desinando, merendando, cenando, mangiando, & abbondantemente beuendo sempre habbi piu fame. TEO. Tu hai questo per usanza, & per natura hauĕdo per fin da picciolo atteso sempre alla gola. Ma gli anni à uenire ti faranno mutare natura, se gia non fusse falso il prouerbio che dice, un'altra uita ricerca un' altra dieta. POL. In che modo? mi pensaua sempre hauere à essere cosi deuoratore. TEO. Questo nò, perche quando sarai uecchio muterai in piu parti quelle cose, le quali al presente diuori in un solo desinare. POL. Io ti prego che tu mi mostri la cagione. TEO. Se tu ogni hora non darai qualche cosa à un uecchio, il suo caldo naturale uien meno, se tu gli darai troppo da mangiare, il detto caldo si spegnera, il che noi ueder poßiamo nello spegnere della lucerna, perche se tu non te ui metterai un poco d'olio ella si spegnera, se tu uene metti troppo, medesimamente il lume manca. POL. Io ho anchora un dubbio molto difficile qual uorei che mi fusse dechiarato, dimmi adunque debbesi egli mangiar piu à cena, ò a desinare. Io ho ueduto spesse uolte grandißimi medici essere sopra di questo tra loro discordeuoli. TEO. Si debbe mangiar piu à cena, specialmente se le notti saranno lunghe, & s'el sonno non è impedito. POL. N'hai tu ragione alcuna? TEO. Ragione chiarißima, peroche la buona digestione non solamente dello stomaco, ma del fegato, et di tutte l'altre membra, si fa nel dormire, quando le uirtu animali & naturali sono fortificate, molto meglio che quando l'huomo è desto, ne cauo pero quegli che abbondano di catarro, et quegli che dormono poco, quali debbono cenare leggiermente, & stare un pezzo inanzi che uadino à dormire, accioche la natura nõ possa essere distratta rispetto al cibo dalla digestione dell'

humo

humore ch'abonda. POL. Tu se molto da bene Teofrasto il quale giudicando dechiari cosi ogni cosa minutamente, ma essendo il pane fra tutti i cibi in tutti i luoghi la prima uiuanda, non sarà fuori di proposito che tu dichiari qual sia il migliore, peroche si sa che ce n'è di piu sorte.

TEO. Questo dubbio ti lo dechiara Isach nell'opera chiamata è particolari; il quale scriue che il pane fatto del grano chiamato da esso simila, è il piu sano, perche genera buõ sangue, & abbondantemente nodrisce, benche à quegli che sono stitici, non si conuiene, se gia non ui fusse mescolata con un poco di semola di farro, il qual cotto temperatamente fa che non ha le croste troppo secche generatiue della maninconia, ne le midolle troppo humide ch'aggrauino lo stomaco. POL. Isach intese egli della farina d'ogni grano? TEO. No, ma di quel grano solamente il quale non è troppo uecchio, ne troppo nuouo, il quale sia maturo, & conseruato all'Aria pura, il cui granello (perche il pane s'assomiglia al graue del quale è fatto) sia netto dalla poluere, corpulento, habbi peso, & sia alquãto rosso. POL. Et se ui fusse alquanto di sale, ne fai tu gran stima? TEO. Grande, specialmente s'è ben lieuito, perche rimuoue l'oppilationi del fegato, & della milza, & uieta che non si generino renelle di rognoni & della uesica, & specialmente s'è mangiato innanzi à gli altri cibi un poco di seme d'anisi, perche in questa maniera per uia dell'urina caccia gli humori superflui, giudico pero, che non si debba ponere in tauola il pan caldo, se gia non fusse alcuno che si dilettasse di quello odore, il quale fa retornar le forze à chi si fusse uenuto meno. POL. Che di tu dell'opiro fatto di siligine? TEO. Dico che è di cattiuo nutrimento, & gioua à i facchini, si come anchora scriuono gli autori del pane dell'or-

dell'orzo,il quale Isach proua che è generatiuo delle uentosità,& è stitico. POL. Al pane ne seguita la carne,mostrami ò Teofrasto qual sia la migliore. TEO. Galeno & Auerroe dicono che la carne del porco,perche la temperatura uguale del caldo & humido è megliore dell'altri, purche il porco non paßi l'anno & la carne sia stata alquanti giorni nel sale,accioche perda la uiscosità.ma à chi non si sente bene non è da dargliene, per la tarda concottione che fa nello stomaco, quella de porcelli piccoli non è cosi lodata,per esser troppo humida, la carne del bufalo,del manzo,et della uacca, sono al tutto contro la sanità quando sono d'animali uecchij, & molto piu se tai carni sono secche al fumo,peroche sono difficili à smaltire, di cattiuo nutrimento, & producano humore maninconico, la carne di uitello,& di capretto,é lodata da tutti,essendo facile à smaltire,& generando buon sangue,è lodata anchora la carne del castrato giouane, quella del montone è dannata. POL. Che dicono i medici della carne di capra,& di becco. TEO. Il principe de medici Auicenna dice che sono di cattiuo nutrimento,& inducano la febre quartana. POL. Tu non di cosa alcuna delle carni saluatiche? TEO. Constantino huomo assai reputato nelle cose della medicina dice ch'elle sono tutte generatiue di cattiuo sangue & maninconico, se gia elle non fußino propinque al parto. POL. Tu ragioni assai bene Teofrasto delle carni, ma di qual cosa delle parti de gli animali,accioche non paia che noi lasciamo indietro cosa ueruna. TEO. Ascolta,Io faro principio dal ceruello, Il ceruello adunque di ciascuno animale toglie la forza allo stomaco, & fa uenir uoglia di uomitare,& genera großi humori, onde costoro persuadeno che si debbe mangiare inanzi all'altre

uiuande acconcio con il zenzero, con garofoli, ouero seme di Carui benche alcuni lo lodino piu arrostito su la brascia, perche concio cosi perde alquanto di quella uiscosità, Il cuore quando si puo smaltire nutrisce assai, & genera buon sangue, specialmente il cuor del ceruo, il quale per una certa proprieta nascosa gioua à gli auuelenati, Il polmone si smaltisce presto, ma perche genera flegma, quegli che desiderano la sanità ne debbano mangiar poco, lo stomaco, gli interiori, i piedi, & l'orecchie bisogna che si lascino à contadini, & à gli huomini che durano fatica suffiĉiete à smaltir le pietre. La bonta della lingua gioua grandißimamente à i sani & amalati. il fegato genera sangue grosso, & torbido nelle uene, benche il fegato dell'oca, dell'Anetra, del capretto, & del porco, & della gallina, siano stimati cibi da persone grandi, la milza poco si conuiene à neßuno, essendo cibo maninconico, Rasis dice che la coda è uelenosa, & contra la sanità. POL. Io certamente stimo tutte coteste cose poco, purche io habbia delle galline, & de i capponi, io sono huomo da massericia, che piu uolontieri compro una gallina con pochi danari che un bue cõ pure assai. TEO. Anzi sei huomo di bocca delicata, alla quale piace piu la carne della gallina che quella del bufalo, tu sei forse fratello di Moise, il quale benche fusse huomo grosso, & nõ sufficiente ad alcuna facẽda, nulladimeno giudica che la carne del cappone è meglio, che la carne del porco, sapẽdo che la carne d'un cappone che habbia un'anno è di complesione temperata, si come ancora quella delle galline giouani, che fa bon sangue, se gia l'huomo non s'usasse continuamente, perche allhora genera uermi, si come testifica Rasis, si come fa anchora la carne della coturnice grassa & giouane, laquale à sani et quegli che guariscano,

ſcano, è buona ſe nõ ne mangino ſpeſſo, perche chi l'uſa troppo gli ſcioglie tutte le giunture del corpo, & genera lo ſpaſmo. POL. Che opinione hai tu della carne de i galli, & de i colombi? TEO. La carne del gallo è poco utile à i ſani & à gli amalati, ma il bruodo di quello slarga il corpo troppo ſtretto. quella de i colombi giouani ſendo tagliata uia la teſta accioche il ſangue uadi fuora, gioua à rognoni & ſi ſmaltiſce facilmente, ma remanendo le teſte et il ſangue generano lunghe malatie, et ſpecialmẽte dolori di teſta ſi cõe fa la carne dell'oca, dell'anetra, delle gru, et di tutti gli uccelli che ſtanno nell'acqua, la cui carne aggraua lo ſtomaco, & genera febbre. POL. Coſtoro lodano la carne de gli uccelli che habitano ne i boſchi. TEO. La lodano ſi come la carne del merlo, de i tordi, è delle lodole, ma la carne de gli paſſeri & de i ſtornelli dicono che è molto dura à ſmaltire, & imbratta il ſangue. POL. Imbratti ò nõ imbratti io nõ me ne curo, s'io haueßi del peſcie non farei conto alcuno di tutte le carni del mondo, peroche magnio ſi uolontieri il peſcie che tu mi potreſti chiamare mangiatore di peſci, benche io ſappi che ei ſono troppo humidi & che faccino flegma. TEO. A queſto modo tu non fai differenza da peſcie à peſcie. POL. Non io ma ſenza differenza alcuna gli mangio tutti con appetito medeſimo. TEO. Sono manco nociui quegli che ſono di uelocißimo mouimento, non uiſcoſi, di buono odore, di carne non tenace, ouer dura, non cauati de i laghi, ouero dell' acque ſporche, ouero herboſe, ma quegli che ſono ſquamoſi d'acque che facilmẽte ſi muoueno, che guardino uerſo ſettentrione, profonde, Aſpre, chiare, & che corrino uelocißimamente. POL. I noſtri huomini hauendo poca conſideratione à coteſte conditioni ſi dilettano dell'anguille. TEO.

Peßime

Peßime ſopra tutte,peroche la generatiõ loro nelle acque, è ſimile alla generatione delle ſerpi in terra, onde rarißime uolte mancano di ueleno,la cui forza però ſi ſminuiſce tagliandogli il capo,la coda,& cauando la ſpina di mezo, perche non ſi dilettano piu toſto de lucci & delle triglie peſci che non ſono di nutrimento ſi triſto. POL. Perche, non ſono coſi diletteuoli al guſto de gli huomini delicati quali poco ſi curano della ſanità,ma pure aſſai della gola, onde ſpeſſe uolte anchora laſciata la Truta s'empieno fin à gli occhi di ceuali,di orate,& ſimili altri peſci, laſciando anchora tutte le ſorti di ſpecie. POL. Debbonſi mettere le ſpeciarie ne i peſci? TEO. Si debbe perche gli tolgano la ſuperflua humidità. POL. Quai ſaranno queſte ſpeciarie? TEO. Il cinnamomo,zaffarano,Garofoli,radice di zenzero,la galanga,& s'alcuno ſe ne diletta,il legno d'aloe chiamato. POL. Io crederei che'l ſermone acconcio in queſta foggia haueſſe poco ſapore. TEO. uogliono che queſti peſci ſi cuochino con il preſemolo,accioche la mala qualità che hanno non nuoca allo ſmaltire, peroche ſono come i carpioni di carne durißimi,di cattiuo nutrimento, ſpecialmente quando ſono inſalati. POL. Io mi diletto molto di mangiar peſcie, ma piu uolontieri mangio l'uoua de' peſci ſe bene ſono biaſmati da medici. TEO. Et meritamente,perche ſi ſa certißimo che ſono di cattiuo nutrimento & aggrauano lo ſtomaco,nulla dimeno ſe tu ti diletti dell'uoua piglia l'uoua delle galline nate freſcamente,leſſe, piccoli, & alquanto lunghette,che ſono da bere, perche queſte tali ſono di buon nutrimento & giouano alla digeſtione,accreſcono il ſeme genitale,non uentoſo,ma atto al generare,molto piu ſe ſaranno arroſtite pianamente ſopra la cenere,benche ſieno di digeſtione un poco piu

tarda nello ſtomaco per la humidità reſoluto per la cenere. POL. Quanto ſtimi tu le coſe cotte nella padella? TEO. Dico ch'elle ſono di peßimo nutrimento, & fanno colera la quale per teſtimonio de medici, è occaſione di peßime malatie. POL. Tu hai e' medici in luogo di profetti non altrimenti che le parole loro fuſſero gli oracoli delle ſibille. Io rade uolte credo loro uedendogli ogni giorno uacillare, poco fa io ſedeua appreſſo d'uno di loro aſſai dotto ma non troppo ſtabile, coſtui uedendomi mangiare latte mi diceua, non far Polilogo mio, accio non ti uenga il dolore di capo, & apparecchi i tuoi denti ſani alla corruttione, mentre che tu te affatichi di ſatiare l'appetito nuochi allo ſtomaco, & introduca nel tuo uentre rumori delle budella. et de li à poco hauendo io diſcoſtato da me l'orciuolo doue era il latte, eſſo ſi meſſe à mangiarlo tutto, non altrimente che ſi faceſſe quel filoſſeno, il quale ſi ſoffiaua il naſo nelle miglior uiuande, acciochè hauẽdole gli altri à ſchifo toccaßino à lui ſolo. Et domãdãdo io al medico perche cõto eſſo anchora non ſi guardaua dal latte, mi riſpoſe che hauea lo ſtomaco netto da gli humori colerici, & flemmatici, & che era temperato, ma che io era tutto al cõtario, onde dimoſtrò ſubito d'eſſere cattiuo & che ſolamente pẽſaua al fatto ſuo. TEO. Ma haueua cattiuo giudicio, però che uedẽdo ſolamente la qualità del ſuo corpo di fuora nõ poteua giudicare gli interiori, e' medici hanno gli occhi di lupo ceruiere, & con la ueduta penetrano il corpo benche ſia coperto di pelle, ma che diceua egli della bonta del latte. POL. Diceua ch'era un mangiare aſſai gioueuole alla natura humana, & ſapendo noi ch'el ſangue cotto due uolte genera buon ſangue, ſmuoue il corpo eſſendo d'animale non uecchio, che paſca ouero il grano, ouero l'herbe uerde; pero-

peroche le bestie che si pascano delle selle & delle foglie de gli arbori fanno latte che strigne, si come è il latte delle capre, onde diceua che tal latte si cõueniua à chi haueua il flusso piu che non faceua il latte della uacca, ouero dell'asina lodato da tutti, nulla di meno per nõ mostrare di hauer ragionato fuori di proposito, & malitiosamente hauermi uietato il latte, aggiunse che il latte era da esser fuggito come manifestißimo male à chi ha la testa debole, le uene del fegato strette, lo stomaco raro, & mal netto, gli interiori subietti à i dolor colici, à chi patiua di febbre, et di fredde malatie, hora s'egli disse il uero lo rimetto al giudicio d'Apolline. TEO. Non è da dubitar Polilogo, che ei non habbi detto la uerita, ma gli huomini grandi temperano la malatia del latte con il zuccaro, ouero col mele, perche in questo modo uogliono che facilmente s'impedisca la sua corruttione. POL. Io stimerei molto piu utile che ui si metteßi un poco d'aceto accio facesse il siele. TEO. Parti egli il siele, che altro non è che acqua di latte, di tanta uirtu? POL. Si certamente sapendo che egli spegne la colera rossa, crudelißima tiranna dello stomaco mio, & gioua à gli oppilati. TEO. El si dice anchora che smuoue il corpo. POL. Et gioua anchora à quegli quali hanno beuuto qualche uino grande, & fumoso. TEO. Si beue, perche ritiene il uigor che suapora. POL. Sapẽdo io ch'el cascio si fa di latte, ti priego che tu mi dichi sopra d'esso il parer tuo, perche ho notato l'opinioni di medici sopra di questo esser diuerse. TEO. Meritamẽte, peroche le differẽze del cascio sono ancora diuerse, conciosia che ci sia il cascio insalato & uecchio, il quale Isach dice che si debba fuggire, perche è di durißima digestione, fa cattiuo sangue, accresce la colera rossa, fa uenire il male delle renelle,

& quello della pietra, cè n'è del fresco, ma grãdißimamẽte insalato, graue allo stomaco, il quale medesimamẽte debbe esser dannato, perche genera humori contrarij allo stomaco et alle budella, cè n'e un'altro medesimamẽte fresco, & insalato mediocremẽte, che non è troppo nociuo, Ma grato allo stomaco, l'ultimo è uicino al latte, senza sale, il quale stimano meglio di tutti, perche fa che la quarta digestione si faccia piu presto, nudrisce bene lo stomaco, & lo sugella, Rasis non danna quegli che l'usano, pur che l'usino moderatamẽte, & cõ ordine. POL. Adunque tu concedi ch'el cascio sia utile à conseruar la sanita. PEO. Con qualche differẽza pero, perche ad alcuni se ne concede un poco piu, come à i magri, ad alcũi un poco meno, come à i graßi, ma di gratia auertisci tu quel ch'el cascio di se stesso fauelli.

Il cascio fauella di se stesso.

L'indotta turba de medici dice
Ch'io son nociuo, & non sa la cagione.
Chi m'ha prouato sa che'l cascio aiuta
La debolezza del stomaco infermo,
Gioua al flusso mangiato innanzi pasto,
Et dopo il cibo il duro uentre aita.
Mentre ch'al fondo manda il preso cibo
Aiuta, & crescie forza allo smaltire.
Fa uoglia di mangiar quando ella è persa,
O s'el stomaco è debol di natura.

POL. Il cascio è trombetto di se medesimo, ha forsi cattiui uicini, ma se quello ch'ei dice, detto fußi da buoni autori, forse che io gli crederei piu facilmente. TEO. Lo dicono anchora quegli che quasi sono principi de medici, perche Auicenna Cordubense interprete di Galeno non è

in una

in una minima cosa differente dalle cose dette, il che Paulo Aegineta anchora abbreuiatore di Galeno si sforza di dire, s'accordano però tutti in questo. che l'huomo non se ne debba fatollare. POL. Ma Hippocrate, delquale, Plinio scriue che chiarißimamente ha trattato l'arte della medicina, & dice il contrario, perche non è nominato da te? TEO. Se tu te ricordi delle cose ch'egli scriue ti prego che tu le dica, peroche io tengo che Hippocrate sia il primo nell'arte della medicina. POL. Io me ne ricordo perche nel quarto libro del modo del uiuere ne i mali acuti dice, che'l cascio fa uento, restrigne il fiato, accende e' cibi, genera crudita, & resiste alla digestione, maßimamente in quegli ch'hanno troppo beuuto. TEO. Tu di il uero Polilogo, mi ricordo anchora in quel luogo hauer letto quelle cose ch'egli dice de i legumi, peroche non uuole che s'usino se non con l'aglio, peroche, ò crudi, ò cotti, fritti, ò macerati, ò uerdi generano uentosita, fanno tirare il uentre con qualche grauezza di testa. POL. che openione hai tu hora del cascio? in tanta discordanza de grandißimi autori. TEO. Non sono discordeuoli, perche Hippocrate stesso nel libro della antica medicina dichiara questo dubbio, quando amonisse che si debbano contemplare le differenze delle nature nel mangiar del cascio, & è l'intentione d'Hippocrate, si come de gli altri medici, che nessuno ilqual desidera la sanità, s'empia di cascio, si come anchora tutti acconsentiscano del mangiar delle frutte, peroche dicono che nel riempirse di mela nascono dolori di nerui, nel mangiar troppe pera fa uenire dolor di corpo, & nel saciarsi di noci chiamate taliane, nascono grauezza di testa, & di polmone, & paralisia di lingua, & riuoltamento di stomaco, chi s'empie di mela cotognie in

cattiuißimi accidenti delle giunture, ma nell'usare mode- ratamente tutte queste cose si troua ch'è sanita. POL. *Le cerescie frutto comune di tutti i paesi giouano à que- gli che uogliano uiuere sanamente?* TEO. *No, perche le dolci, le quali sono chiamate saluatiche, benche per la dol- ceza sieno di gran nutrimento, nulla di meno per la trop pa loro humidita fanno lo stomaco debole, è scortano la uista, le non dolci, chiamate domestiche, benche siano in- cisiue, & aprino l'oppilationi, nulladimeno perche strin- gono il uentre, poco sono lodate, maßimamente se poi che si sono mangiate, si beue assai uino, & potente.* POL. *perche conto? io harei creduto, che il uino potente fußi il proprio rimedio al nocumento che fa il mangiare delle ceriesce.* TEO. *questo no, perch'elle sono un cibo appa- recchiato alla putrefattione, onde ne nascano peßimi hu- mori, quali perche penetra facilmente tal uino gli condu- ce indigesti alle membra, & genera sangue febricoso.* POL. *Poi che s'è fatta mentione del uino, accioche non resti cosa alcuna non disseminata, io ti prego che non ti sia graue il dirmi se per la sanità è meglio bere l'acqua che'l uino, peroche l'openioni di molti sopra di questo sono uarie.* TEO. *io ti sciorro facilmente questo dubbio. Benche per ispegner la sete, laquale è desiderio di cosa fred da, & humida, habbi piu forza il ber l'acqua, perche per forza della natura sua, è fredda & humida, nulla dimeno il uino, nella digestione del cibo & nel condurlo alle mem bra è molto potente, ouero per la sogliezza nata nella sua natural sustantia, ouero perche la natura si diletta piu di esso, onde piu presto lo tira per mescolarlo con gli altri cibi, tacero quelle cose che disse Teogone, cio è, che'l moderato bere del uino non solamente non è catti-*

uo, ma etiandio è utile, lequal parole fauorisce Galeno quando dice, il uino beuuto moderatamēte gioua manifestamente allo smaltire, al distribuire del cibo, & al generare il sangue, fa l'animo piu mansueto, & piu audace, le quai cose Paulo Aegineta huomo grande amplifica quando dice, il uino desta il calore del nostro corpo, onde è tolta uia la crudita, & il sangue è purificato, conduce il nutrimento per tutto il corpo, penetrando prontißimamente, rifa gli huomini troppo smagrati, rende l'appetito à chi l'ha perso, sminuisce la flemma, euacua la colera, mediante l'orina, rende il colore, aporta lieta & gioconda allegrezza all'animo, & fa il corpo piu forte, & si come per sententia di Zenone l'acqua gettata sopra i lupini gli fa dolci, cosi il uino dato all'huomo lo dispone ad ogni cosa, l'acqua opera quasi tutto il contrario, perche la mortifica, fa diuenir paralitico, opprime gli spiriti, fa maninconici, rafrena l'audacia, causa auaritia, lieua la liberalita aggraua le membra, & opprime tutti e sensi, onde per fino à i ciechi ueggano ch'el uino in quanto alla sanita, e meglio che l'acqua, intendi tu Polilogo queste cose. POL. Intendo, ma mi marauiglio che Galeno grādißimamente principale nelle cose della medicina habbia scritto ch'un certo fanciullo Pergameno per hauer solamente gustato il uino non puote mai pigliar sonno, seguendone la febbre cō diuenir pazzo et etiandio sene mori, come adunque il uino è di tante uirtu, come tu hora hai detto? TEO. Galeno scriue ch'egli uscito del bagno hebbe grā sete, et beuue troppo, anzi tracannò, ne fu uin piccolo, ò inacquato, ma uecchio, & fumoso, ilquale suol generare quel furor uolontario, ilqual noi chiamar sogliamo pazzia. POL. l'imbriachezza ti par furore, & causa di morte? TEO. fa le per=

le persone insensate si come faceua Medusa, da loro la morte & toglie il corpo & l'anima. POL. Io mi ricordo pero'che Auicenna, l'oda l'imbriacarsi una uolta il mese nõ altrimente che una singolar medicina, pero che rispetto al sonno piu profondo, induce riposo, & alleggerimento alle uirtu animali, prouocando il sudore, & risoluendo quelle cose che sono superflue. TEO. Ma il medesimo nel primo Canone danna l'imbriacarsi spesso, perche si guasta la qualita del fegato, et del ceruello, i nerui si fãno piu deboli, onde nasce il tremore, lo spasimo, la paralisi, il mal caduco, l'apoplesia, et i uitij del fiato, il romore de gli orecchij, la frenesia, il grandißimo dolore della pietra, il fastidioso dolore delle gotte, lo stomaco che manda fuori rutti & crudita, & la bruttißima uergogna del uomito, le quai cose nõ solamẽte uergognano l'imbriaco, gli togliano l'honore, & grandemente l'offendano, ma gli togliano le forze, gli cauano l'anima, & lo costringono à morire uergognosamente, ouero se saranno manco nociue lo conducono ad ogni uitio, lo danno à cattiui costumi, & tolgongli la uergogna, tale che sarebbe meglio beuere l'acqua ch'el uino. POL. Tu m'hai chiaramente risoluto il dubbio, hora sapendo noi ch'el uino modestamente beuuto ha tanta uirtu, & beuuto disordinatamente fa tanti danni, accioche non naschi nel bere alcuno errore uoglio che tu mi dichi il uero modo del bere per conseruare la sanita. TEO. Io? bisognaua che tu ricercaßi questo da chi non beue uino ilquale di sua natura si sforza di non s'imbriacare, io spesse uolte casco nel laccio, nulla dimeno ascolta perche mi sforzaro di fare come fanno i teologi che ne i pergoli ragionano, quali mettono inanzi à tutti le cose che sono honeste, et eßi sono sceleratißimi, diro adunque prima qual

qual uino sia meglio di tutti, quel uino da tutti i medici è tenuto migliore che non è troppo uecchio, ne è mosto, ma mezo tra l'uno et l'altro, di colore rossetto, di ottimo odore, non brusco, ne dolce, ma non acuto, ouero grande, ma mediocre, nato in terra libera, non troppo piana, ouero in monti sassosi, non uolta al mezzo giorno, ma uerso leuante, & in un paese che non sia troppo caldo, ne troppo freddo. POL. Io hauerei detto che il dolce fusse stato il migliore, perche piace à tutti, & è giudicato ottimo dalle donne. TEO. Pensi tu Polilogo che quelle cose che sono stimate buone dalle donne siano buone? POL. No, ma perch'io anchora mi diletto del uin dolce, per questo subito m'accordai con le donne. TEO. Tu ti diletti d'esso perche resiste alla imbriachezza, beuendo tu il piu delle uolte piu del douere, come fanno gl'imbriachi. POL. Io beuo tanto quanto mi basta, non quanto basta à gli imbriachi, ma come faceua Romulo, Io so molto bene gran tempo fa che l'imbriachezza è cosa uergognosa, ma quello che tu hai detto ultimamente, che'l uin dolce è rimedio all'imbriacarsi, mi fa molto marauigliare, se gia tu non l'hai detto per burla. TEO. Certamente io ho detto da uero, perche ho letto in Aristotele, che il Cauolo chiamato da Giulio Polluce crambe & da Teofrasto rafano resiste all'imbriachezza solamente perche ha il sugo dolce, il che ti diranno anchora i medici i quali se uederanno alcuni piu del douere aggrauati dal uino & quasi mezzi morti, prima comandano che detti siano alleggieriti con il uomito, di poi gli danno del pane intinto nel mele per rafrenare la forza del resto del fumo del uino che euapora, accioche la dolcezza soccorra con la repercußione al male rinforzato, benche l'amaro, ilquale drittamente è contra-

rio

rio al dolce faccia l'effetto medesimo, peroche tra le cose accrepale (chiama Dioscoride accrepale quelle cose che cacciano l'imbriachezza) le mandorle amare sono stimate le prime. POL. Perche le mandorle amare Teofrasto? TEO. Dicono i Medici che l'amaritudine ha forza di riseccar, perche non lascia riempir le uene, le quali fuori di misura sono stese et disturbate nell'imbriachezza, nulladimeno odi che openione si habbia del uin dolce, di cui cosi scriue Hippocrate nel terzo libro del modo di uiuere nelle infermita acute. Il uin dolce (dice egli) nõ aggraua tãto la testa come fa l'altro, & offende meno il ceruello, ma fa gonfiare il fegato & la milza, ne è utile à quegli ch'abbondano di colera, & gonfia la parte di sopra de gli interiori, ma non è cosi nociuo alla parte di sotto, quanto alla uentosita. Tu hai hora Polilogo tutto quello che si puo dire del uin dolce, se tu uoi hora fauellarò del uin nero. POL. Anzi te ne prego grandissimamente perch'io lo stimo sopra tutti gli altri uini. TEO. Il uin nero fortifica lo stomaco, è gli interiori, specialmente à chi ua troppo del corpo, ma secondo l'openione di Dioscoride, genera imbriachezza, accrescendo il corpo, oltra di questo Galeno dice ch'ei moltiplica il sangue nero nel corpo. POL. Pensi tu Teofrasto ch'e[illegible]re del uin nero facia il medesimo effetto in tutte l'età dell'huomo? TEO. Messer no. perche il uino beuuto abbondantemente da un giouane che è calido, ripieno di sangue, lo fa furioso, quel medesimo beuuto da un uecchio, ilquale è freddo, & senza sangue, induce una mediocre temperatura, & è rimedio contra l'accerbita della uecchieza, perch'el uino ne uecchio ne nuouo, è caldo in secondo grado, quello che è troppo uecchio in terzo, si come il mosto nel primo. POL. E egli

da

da dare il uino à fanciulli? TEO. No, Perche Galeno dice ch'eßi hanno molta humidita naturale, & non hanno bisogno di quella commodità, laqual genera il uino col suo caldo et humido. POL. Galeno à questo modo è contrario alla legge delle baile, laqual uuole che à i fanciullini subito sia messo inanzi il uino, accioche non diuentino abstemij, & paia che beuuto habbino dell'acqua di Clitorio fonte di Arcadia. TEO. Cotesta è cosa da donne, et di poca importanza, benche non tutte osseruino questa regola, ma solamente le pompose, lequali stimano che sia gran cosa che i loro figliuoli beuino il uino, beuendo i figliuoli dell'altre dell'acqua, ma tu noterai le cose che Galeno grandißimo Principe della medicina dica nel primo del conseruare la sanita, doue dice, Nessuno huomo ragioneuole conceda à fanciulli che beino il uino, peroche oltra che non fa giouamento ueruno, da loro grandißima discommodità, perche il uino è una fiaccola di fuoco, un filo unto con l'olio, stoppa, ouero pece, & benche io habbia sopra di questo un testimonio grandißimo nell'arte della medicina, quale è il principe Cordubense, ilquale nel primo Canone scriue cosi, se tu darai il uino, à fanciulli sara non altrimenti che se tu aggiogneßi fuoco à fuoco. accendendo specialmente la materia debole, mostrando l'uno & l'altro di questi, che si fa danno grandißimo à fanciulli dando loro il uino, essendo di corpi larghi & rari, facili ad essere infiammati per l'abbondãza del calor naturale, essendo maßimamente i lor nerui assai deboli, & essendo detti fanciulli di Ceruello nõ saldo. POL. Ma se si desse loro un uino chiaro, poco fumoso, ilquale da greci è chiamato oligoforo, cio è, che porta poca acqua, patirãno il medesimo nocumento che se si desse loro uin grande? TEO.

No, ma perch'egli è sottile, & si sparte in diuerse parti del corpo, i medici non uogliano ch'anchor questo sia dato loro. POL. Gli concedono egli il uino che sia bene inacquato? TEO. Nò, perche assottigliato mediante l'acqua puo offendere i meati piu stretti, & penetrare, & offendere il ceruello nelle sue cauernole. POL. Non è marauiglia ch'el uino che si uende ne i magazeni quasi sempre imbriaca, perche rare uolte si uende senza acqua, il solforo per fin'à hora è stato hauuto in odio da me, perche daua tutta la colpa à esso, ma in che modo potranno stare le cose dette hora da te, et le parole d'Auicenna che dicono cosi? Colui che ha il ceruello debole non bea uino, ouero ne bea poco, et inacquato. TEO. Egli intẽde nõ di quello inacquare che assottiglia la sostãza del uino, et penetrãdo puo causare imbriachezza, si debbe pero cõsiderare cõ ogni diligenza da quegli ch'attendono alla sanita ch'el uino nõ s'inacqui à tauola, subito che l'huomo uuol bere, ma un'hora e mezza inanzi che l'huomo si metta à tauola, accioche non dia loro dolori di corpo, & causi indigestione di stomaco. POL. Sara tuo officio Teofrasto, poi che tu hai ragionato del uino fin' à hora cose degne d'immortalità, fornire sopra di questo ogni ragionamento, però dimmi del uino dell'herbe, qual sia la tua openione, & prima che giouamento ci faccia il uino di Assenzo, perche questo appresso de nostri è cosa comune, & usata da tutti. TEO. Io lasciaro cotesto carico à Galeno il quale nel libro della tiriacha abbondantemẽte ragiona di questo, perche narra di una certa donna di Arriano che studiaua filosofia à sua persuasione essere stata liberata dalla debolezza dello stomaco, & dal non notrirsi, solamente usando cotesto uino, benche anchora io habbia ritroua=

trouato in altri luoghi che egli purga il letto della putre-
dine, & gioua alle opilationi tanto del fegato, come della
milza, rende la uista, & fa resistenza à ueleni non altri-
menti che un potentißimo rimedio, nulla dimeno io penso
anchora che sia migliore il uino di ramerino, peroche
esso guarisce ogni malatia causata dal freddo, rende l'ap-
petito à chi l'hauesse perso, fortifica e' nerui deboli, uieta
che non caschino i capelli; caccia la colora, & le malattie
generate da essa, gioua grandißimamente à tisici, & à
quelli che al tutto sono consumati, & si come fa il uino
dello aßētio resiste à tutti i ueleni. POL. Gli huomini grā
di amano anchora il uino della saluia, però dimmi che sti-
ma che tu ne fai. TEO. Il uino della saluia gioua certißi-
mamente à tutti è membri composti di nerui, & rende la
durezza alle gengie allentate, fortifica la bocca dello sto-
maco, & la sua digestione, & rende il suo tempo alle don-
ne. nulla dimeno perche la natura in cosa alcuna non ha
mai usato tanta giusta et determinata dispensatione delle
cose buone che non si possa ritrouare da chi uorrà diligen
temēte cōsiderare le forze d'essa, le cose utili essere mesco
late cō le cose inutili, le cose gioueuoli esser poste insieme
con le dannose, benche questo uino sia nobile, ha mescola-
to anchora incommodita con le commodità di questo. pe-
roche s'alcuno berrà d'esso à pasto ismisuratamente gli
caua dello stomaco tutto il cibo, il quale ha pigliato in-
nanzi alla perfetta digestione, & causa l'oppilatione ma
dre della putredine. perche ei fa molto orinare, onde i me
dici non uogliano che si dia alle donne grauide, temendo
che non le facci sconciare, POL. Adunque per la medesi-
ma ragione si debbano astenere dal uino dell'enula, pero-
che Dioscoride dice che l'enula campana prouoca il tem-

po delle donne & fa sconciare. TEO. Tu di ben Polilogo, ma la natura anchora in quello non ha mancato in tutto, peroche purga il petto ripieno de humori superflui, fortifica lo stomaco troppo frigido, purga e'rognoni dalle renelle, & rende la uista, benche in questo sia molto meglio il uino della Eufragia, insieme con l'enula, peroche si racconta che i ciechi usando questo uino hanno rihauuto la uista, dopo il quale ua il uino del finocchio. perche parimente rende la uista, & accrescie il seme genitale, onde si giudica che sia utile à uecchij che n'hanno mancamento, gioua al male delle rene, liberando i rognoni dalle renelle, & quel che di maggior giouamento è che apre l'ostruttioni del fegato & della milza. POL. Egli è, poco che io ho beuuto un uino di scolopendria assai buono. TEO. Cotesto lieua i sgonfiamenti della milza, si come fa il uino acconcio co i legni del tamerigio. POL. Ma (perche mi pare cōsciēza darti piu impedimēto domādādoti) uorrei che in luogo di giunta tu mi dechiarasti la uirtu del uino della betonica. TEO. Ci sono anchora uarie sorti di uini fatti d'herbe & di piante, ma ho determinato d'andare à uedere uno che ha le gotte, ma prima rispōdere alla tua dimāda, sappi ch'el uino della betonica fortifica la sostāza del ceruello, & secondo Dioscoride gioua à gli auuelenàti. POL. Questo mi basta, qual gottoso è quello che tu uuoi andare à uedere? TEO. Mio fratello. POL. Mi doglio certo di tuo fratello, perche è galante huomo, & mio grande amico, pero nō uoglio piu ritardar la tua partita, Dio uoglia che tu uadi per sua salute, ua dunque, dimatina ti riuedero, per hora sta sano.

ARGO-

ARGOMENTO DEL QVARTO DIALOGO.

Che si debba hauere cõsideratione del essercitio, & del riposo per conseruare la sanita.

POL. *Io ueggo ò Teo. una cosa nuoua.* TEO. *quale?* POL. *Che tu te ne stai in casa senza libri.* TEO. *Adũque tu pẽsi che io stia senza fare cosa alcuna?* POL. *si io.* TEO. *Io non mi stò, anzi hauendo piu pensieri di Solone fo facende.* POL. *che facende.* TEO. *Io sono stato poco fa da mio fratello, ilquale è gottoso, & senza essere nel toro di Falaride per il gran dolore mugghia, & io uo pensando come poteßi darli rimedio, perche la gotta è male intolerabile.* POL. *Et senza rimedio.* TEO. *Bisogna però che questa crudel tormento sia sminuito con quelle cose che lieuano il dolore, chiamate da i medici anodini, accioche il patiente non si disperi.* POL. *Donde ha tuo fratello questa crudel malatia? l'ha egli hereditata da suo padre? ò uero, è ella sua naturale per fino da piccolo, hauendo è membri si rari è cosi inchinati al corso de gli humori.* TEO. *No, ma dal non hauer uoluto considerare le sei cose non naturali, perche tu sai che egli non ha giudicio alcuno dell'Aria che tiene il principato tra le prefate cose, & specialmente quando egli giudica che l'Aria contaminata di letame, & d'altri peßimi puzzori sia sana al pari dell'Aria purificata, chiara, & soaue di odore, si sa anchora da tutti che differenza ei faccia nel mangiare, & nel bere, che è la seconda cosa non naturale, dicendo, che nell'acconciar le uiuande tanto fa metterui la cicuta, quãto la boragine, finalmẽte, ogni huomo che pratica se-*

co uedra alla giornata che regola egli osserui del moui-mento, ò uero dell'esercitio, et della quiete, terza cosa delle non naturali. POL. Debbesse egli osseruar alcune determinate regole del mouimento, & del riposo per conseruare la sanità? TEO. Sanza dubbio alcuno, perche tengano il terzo luogo tra le cose non naturali. POL. Dimmi adunque se tu hai cosa alcuna di questa terza cosa non naturale. TEO. Io te lo mostraro galantemente, ma prima ti diro, se non s'haueßi grandißimo rispetto à questo non solamente quel gran dolor delle gotte, ma crescerebbe etiandio ogni brutta malatia, si come manifestamente ci mostrano gli scritti de gli huomini dotti, & le riuscite che si ueggano alla giornata. Peroche si come noi uediamo che l'acqua che si muoue in qua & in la non diuiene marcia, ma quella de i paludi che sta ferma, cosi anchora i corpi esercitati non sono offesi da putredine alcuna, ma gli ociosi sono ripieni & giustamente di cattiue malatie, peroche il mouimento fatto al tempo suo desta il caldo naturale, e cosi l'accrescie di sorte che tutte le superfluità del corpo sarebbono da essere purgate, ò uero con medicine, ò uero con cauar sangue, l'esercitio le consuma per l'esalationi, fortificando con salutifero stimulo tutte le uirtu del corpo. POL. Tu di al suo tempo, dimmi adunque quel tempo che è conueniente all'esercitio. TEO. s'el cibo preso è digesto nelle due digestioni perfettamente, cio è nel stomaco et ne i uasi del fegato, stimo che quello sia tempo conueniente. POL. S'alcuno erraßi in questo, & s'esercitasßi piu a buon'hora che ne seguitarebbe. TEO. Che ne seguitarebbe? questo tale fa che gli humori crudi uanno per le membra, et fanno oppilationi, le quali sono causa delle febbri. POL. Onde conoscero io quelle di-

le digestioni cosi celebrate? TEO. Dall'orina, la quale se hauera del cedrino sara tempo di fare esercitio, benche si debba anchora hauer rispetto alla stagion del tempo, di sorte che nella prima uera sotto mezzo giorno si faccia esercitio, & almeno in luogo temperato, la state un'hora è mezza inanzi mezzo di, pur che l'ardore della stella chiamata siria non causi sete ò uero malatie, l'inuerno dopo mezzo di in luogo scaldato prima col fuoco, acciochè il freddo non nuoca in parte alcuna, nulla dimeno si debbe auuertire che l'esercitio sia fatto la state piu modestamente, l'inuerno sia maggiore. accioche nell'un tempo il corpo non si risolua troppo, nell'altro il caldo naturale si lieui da i membri interiori, & riducasi à gli esteriori. POL. Dassi à tutti la medesima liberta d'esercitarsi? TEO. No, peroche quegli che hanno i corpi ripieni di cattiui humori chiamati da i greci cacochimi nõ si debbano esercitare in tempo alcuno. POL. Adunque se ne staranno sempre in otio? TEO. No, ma prima cerchino & si sforzino d'euacuare i cattiui humori. POL. Perche? TEO. Perche gli humori mossi per l'esercitio facilmente si putrefanno ne i pori stretti, & causano malatie. POL. Io considero rarissime uolte che corpo io habbia, ma quasi ogni giorno senza alcuna consideratione degli humori, poto nel mio giardino gli arbori, ò uero le uiti, ò uero Cauo l'herba, ò uero nella possessione di mio padre rompo la terra, ò uero domo le Zolle, ò uero semino, ò ueramente aro, ò uero fo cosa simile per non istare ocioso. TEO. La tua casa ha ella l'horto cosi appresso. POL. Attaccato insieme con essa. TEO. Tu hai adunque la beccaria in casa, perche l'horto del pouero scusa beccaria, la casa senza l'horto, benche sia grandemente amena, non

na,non è casa,ma luogo stretto,& oscura pregione,parti colarmente potendo noi in esso horto, in luogo d'essercitio dopo le fatiche publiche ò uero priuate, spasseggiare con libretti in mano,ò uero accompagnati da fanciulli, ma uai tu ne gli horti inanzi desinare? POL. Messer si. TEO. Tu fai bene, perche si come leggiero essercitio inanzi al cibo conforta la digestione,& conserua la sanita, cosi stare in piedi dopo il cibo,ò uero spasseggiare modestamente fin a tanto ch'el cibo peruenga al fondo dello stomaco doue si fa la digestione,è molto utile. POL. Io non la guardo cosi nel sottile, ma spesse uolte dopo desinare nõ andando nel mio horto, ò uero al mio podere, salito a Cauallo per fare mie facende, me ne uado alla uilla,ò uero al bosco propinquo. TEO. Tu fai male. POL. Perche? TEO. Perche il cibo ua in qua & in la per lo stomaco nel caualcare, & inanzi che peruenga nel fondo si corrompe,che stando in piedi ò uero caminando leggiermente non fa,si come si proua anchora dalle parole di Galeno: questo dice dal riposo & dal sonno nasce l'ottima digestione. POL. Adunque il riposo gioua anchora alla sanita? TEO. Gioua di sorte che s'alcuno fusse di calda & secca complessione, & per l'essercitio fatto troppo a buona hora hauesse perso la sanita? la riha mediante il riposo,si come apertamente mostra il principe cordubense nel primo canone, se gia non uolessimo credere piu à Ouidio appresso del quale fedra ad Hippolito fauella cosi. POL. Che persuadi tu che si faccia da quegli che usar non possono il consueto essercitio? TEO. Che si faccino fare leggieri fregagioni alle ultime parti del corpo, ouero con un panno di lana ruuidetto,ouero cõ la palma della mano,secondo che ricerca la dispositione del

del corpo, perche le fregagioni serueno in luogo d'esercitio, se gia questi tali non uoleßino caualcare, il che (dice Plinio) che è utile alle coscie & allo stomaco, ò uero non uoleßino andare per barca, il che gioua à i tisici, ouero non uoleßino usare letti in aria, ò uero carrette, inuentione d'Asclepiade, ò uero il bagno, quale è in luogo d'esercitio. POL. *Che bagno intendi tu? perche io ritrouo che i medici hanno usato tre sorti di bagno.* TEO. *Poco importa, ò uero che sia stufa secca, in luogo coperto di panni, ò uero di pietre infocate, ò uero di spiume di ferro, ò uero con fornello, ò uero in una tina d'acqua, come si dice fatto d'acqua, ò uero dolce, ò uero minerale, purche se usi debitamente, imperoche quegli che desiderano hauere il corpo alquanto piu grasso si debbano apparecchiare al bagno dopo disinare, essendo quasi fatta la seconda digestione, se gia nõ hanno paura d'oppilatione, quegli che sono graßi & desiderano di uenir magri debbano andare nel bagno digiuni.* POL. *Io non uo ne digiuno ne satollo, non potendolo soportare, peroche subbito che ui son dentro. sento che mi offende la bocca dello stomaco.* TEO. *Questo nasce perche la colera rossa ua a quel luogo, piglia adunque nanzi che tu u'entri qualche cosa acetosa, & sottile, si come è la composta chiamata da gli speciali rob fructuum, ò uero il pane nell'aceto, ò uero bagnato con l'acqua rosa.* POL. *Se coteste cose spegnessero la sete facilmente farei à tuo modo, perche subbito uscito dal bagno, benche io stia pochißimo nel luogo doue l'huomo si spoglia, sono assalito da sete grandißima,* TEO. *Nõ c'e cosa peggiore del bere subito che l'huomo è lauato, massimamente quando si beue l'acqua, per che è pericolo che quella frigidità attuale corra alle membra piu nobili &*

corrompa le uirtu loro & sia cagione di morte subitana, benche si danni anchora nel medesimo modo l'acqua calda in potenza, perche puo infiammare le membra principali, & dare causa a una febbre etica, o uero far l'huomo tisico, POL. Io patisco piu facilmente il bagno d'acqua nella tina se non è troppo caldo, & s'io non ui sto troppo. TEO. Questo gioua à tutti quegli che si sono affaticati ò uero caualcando, ò uer correndo in qua & in là ò uero in altro modo, perche il bagno in aria, & nella stufa uota gioua piu à gli ociosi et à quegli che son dediti al mangiare, nulladimeno è catarrosi, gli stracchi dal caldo, quegli à chi duole la testa, & quegli che hanno caldo di febbre si debbō guardare di non patir maggior danno. POL. Tu ragioni dottamente, ma uorrei, che per modo di trāsito tu mi diceßi quale è la tua openione circa il bagno attualmēte freddo, pche gli huomini del nostro paese maßimamente i nobili quando è caldo grandißimo conducono i loro figliuoli al fiume uicino, & fangli bagnare, nel che io non gli lodo. TEO. Ne Teofrasto gli lodera altresi. peroche si come l'acqua fredda in alcuni conforta il caldo naturale, cosi quegli che hanno le membra magre, & il caldo naturale debole, hanno causa di febbri putride rispetto alle oppilationi et il ceruello debile è offeso similmente da detta. POL. Il filosofo scriue anchora che lacqua riscaldata dal sole nuoce à chi si bagna. TEO. Forse per il caldo debole, il qual costoro chiamano tiepido, ò uero ottuso, la cui proprieta è di mollificare, & risoluere la uirtu naturale, si come dicono Galeno & Auicenna. POL. Se à conseruare la sanita è tanto utile il bagno, coloro certamente pescano come si dice co'l hamo d'oro, quali per conto di sanità uanno à i bagni,

allettati da tutte le sorti di delitie, doue fanno più conto del mangiar bene & di tutte le sorti delle uiuande, che non fanno dalla giusta temperatura dell'acque, ò uero del buon ordine del bagnarse. TEO. anzi pigliano (come si dice) i uēti cō la rete d'oro, mentre che scābiano la sanita del corpo, la quale hauer potrebbono molti anni in un poco di piacere che tosto passa, riēpiendosi di tal sorte il corpo di uiuande & uini delicati ne i bagni, ò uero nelle fonti contra le regole de tutti è medici, che ciascuno puo giudicare, che paia loro ben fatto secondo il costume de i lidi etiandio nel mezzo del giorno uergognosamente darse buon tempo con le donne. POL. Dimmi, uogliono le leggi de medici che noi stando ne i bagni, mangiando & beendo non ci diamo buon tempo? TEO. Messer si sapendo che per questo si guasta la buona digestione dello stomaco, il che etiandio dicono che nasce quādo in essi bagni si dorme cosa similmente da essi biasimata, perche ne nascie un combattimento della natura mentre che l'esterno calore dell'acqua conduce il caldo naturale di colui che si bagna alle parti estreme del corpo, il qual caldo è dal sonno tirato alle parti interne. POL. Tu disputi dottamente Teofrasto ma dimmi che danno fanno allo stomaco quegli i quali mandano le mogli sterili à i bagni, & essi sempre si stanno in casa, accioche di poi siano atti al generare, perche non manchi la loro stirpe, ò uero non uadi di male la robba loro. TEO. Non fanno mal nessuno, ma quegli che diuotissimamente ricorrono à dio l'ottengano, quando tornate le mogli da i bagni per comādamēto de medici subbito la prima notte con gran reuerenza dormeno con esse, perche à pena escie il mese che con grandissimo loro piacere ueggano il corpo gonfio, POL. E gran forza

quella d'e bagni, ma questa storia si tira dietro un altra cosa, che da fastidio à mariti. TEO. Che cosa. POL. La poca cura della famiglia, perche molte uolte temeno i mariti che le donne grauide adiratisi con e' famigli ò per negligenza delle fantesche non si sconcino, tu sai bene come nuoca alle donne grauide l'andare in colera. TEO. Io so, & ho conosciuto un mio uicino, il quale poco tempo fa haueua la moglie che di poco tempo era tornata da i bagni & era grauida, ne uoleua, ch'ella si leuasse da tauola s'esso non l'hauesse presa per le braccia, la quale esso di poi portaua di luogo à luogo cō passo lento, nō altrimēti che s'hauesse portato le cose sacre di giunone, ouero la sostentaua sotto le braccia mentre ch'ella andaua in punte de piedi, la quale se fusse stata morsa un pochetto da una pulce, ouero da una mosca, s'egli non piagneua, strascinādolo per li capegli, gli daua cō i piedi adosso, ouer serrato fuori di casa lo faceua stare otto di senza mangiare. POL. Credi tu che alcune donne per uia de bagni si poßino ingrauidare? TEO. Io lo credo, è credo anchora che alcune non si poßino ingrauidare senza i mezzi cōuenienti. POL. Forse per mezzo dell'alume di rocco, ò del rame, ouero del piombo. TEO. Nò, ma mediante l'oro, et il solforo uiuo. POL. Et anchora cō l'argēto uiuo, perche io so doue che tu uai. TEO. Tu intendi quel che è la uerità, che con l'oro & con l'argento si uincono non dico le donne, ma gli dei, come disse quella risposta d'Apolline Pithio al Re Filippo, bisogna che tu combatti con l'arme d'argento se tu uoi uincere ogni cosa. POL. A i bagni per questo conto non è, carestia alcuna d'oro, & d'argento, perche gli inamorati & i corsari in questo stanno sueugliati per torre i primi frutti delle donne d'altri, poco pensando

ſando alla ſpeſa,ma dimmi di gratia,qual ſia la tua openiõ circa le miniere de i bagni,perche ſono belliſsime coſe da conſiderare. TEO. Io te lo diro piu comodammente in altro tempo,perche hora ho ſonno,e parmi di andare à dormire,perche ſe io non dormo il tempo debito, la mattina ſeguẽte mi duole la teſta. POL. Sta adunque ſano et domatina pregato da me mi dirai il tẽpo conueniẽte che ſi debbe dormire. TEO. Come ti piacerà,adeſſo io me ne uo,tu anchora ſta ſano.

ARGOMENTO DEL QVINTO DIALOGO.

Che ſi debba hauer conſideratione uolendo conſeruar la ſanità,al dormire, & al uegghiare.

POL. DIO ti dia il buon di Teofraſto. TEO. Buon di, & buono anno. POL. Io ti ringratio,ma dimmi perche nõ aſpettando tu il di ti lieui coſi la matina à buon'hora? fuggi tu forſe il ſonno come coſa non ſana? TEO. Nò, Anzi uſandolo con miſura credo che ſia ottima coſa à conſeruar la ſanità,ſi come giudico anchora ch'el uegghiare nõ ſia coſa biaſimeuole,purche ſi facci debitamente. POL. Si debbe adunque hauere qualche cõſideratione circa di queſto. TEO. Senza dubbio ueruno,peroche ſi come il ſonno chiamato dal poeta parente della morte fatto non per tutto quel tempo che biſogna,offende grandemente,ſi come anchora quando ſi dorme troppo,fa danno & impediſce,ſecondo quel detto d'Hippocrate, il dormire, & il uegghiare,qual ſi uoglia di queſte due coſe che paſsi il debito termine è cattiua,perche dice Galeno il mancamento

et l'abondāza conducono alle differenze medesime. POL. *Tu dunque certamente concederai che dormendosi, & uegghiandosi debitamente si acquistano tanti commodi quante incommodità si acquistano facendosi il contrario, perche le cose opposte, secondo il fiolofo, hanno la medesima ragione.* TEO. *Certamente perche il dormire modestamente fa di maniera ritornare nel primo suo grado il mancamento de gli spiriti, causato ouero per troppo, ouero per il non consueto esercitio che il corpo diuiene piu uiuace; & piu forte non essendo il dormire altro ch'el ritorno de gli spiriti alle parti inferiori che per il uegghiare erano smarriti: il che Plinio anchora con una parola esprime quando dice, il sonno è ritorno dell'animo in se stesso. benche Cōstantino scriua non so che piu apertamēte, & chiami il sonno ristoro della uirtu resoluta & del corpo affaticato riposo, & ricreatione de i sensi, che ha possanza di fortificar di dentro & fare habile allo smaltire il caldo naturale, il quale opera circa la materia del nutrimento, la medesima openione ha Hali abbate, il quale secondo l'openione di Galeno concede al sonno temperato la bonta dello smaltire, & la digestione de gli humori, alle quai cose fauorisce anchora Paolo Egineta abbreuiatore di Galeno, dicendo se alcuno debitamente dormirà acquista molti giouamenti, cio è la buona digestione, alleggerimento de i dolori, ristoro della stracchezza, sdimenticaggine de i fastidij dell'animo, ingraßamento del corpo consumato, confortatione dell'animo, & schiarimento dello intelletto.* POL. *Dimmi anchora le commodità del conueniēte uegghiare.* TEO. *Odi Polilogo, Auicenna il quale testifica che la debita ueglia, risueglia i sensi, dispone le forze ad esercitare l'operationi & rende l'appetito per-*

so, di

ſo, di ſorte che ſgraua anchora il corpo da la ſauorna delle feccie, & per tal modo drizza le uirtu, gloria delle operationi, che neſſuna altra coſa le puo meglio indrizare. POL. Noi Teofraſto rompiamo il ragionamento del ſonno, il qual tu poco fa chiamaſti temperato, dimmi adūque qual tu chiami temperato, perche molti dormendo fino à mezzo giorno nelle piume s'inalzano, & par loro d'hauer fatto bene, non altrimente che s'haueßino ritrouato la debita miſura del tempo nel quale ſi ha da dormire, non ritrouata da ueruno. TEO. Coteſtoro forſe uogliono ſmaltire il troppo mangiare ch'hanno fatto in tre di, ma ſi come la beſtiale & diabolica loro ingordigia non puo piacere ad alcuno ſe non à i porci, i quali la terza uolta ſi riuoltano nelle coſe da eßi mangiate doi uolte, coſi il delicato lor ſonno qual hanno comune con i ghiri, non puo piacere ad alcuno, ſe non à gli huomini da nulla, à i deuoratori, à i mangioni, & cantori del diauolo, per che il modo, & la regola del ſonno temperato è un'altra coſa. POL. Inſegnami adunque queſto. TEO. Benche queſta coſa non ſi poſſa ò Polilogo ſcriuere minutamente, nulla dimeno ſappiamo queſto per certo, che il ſonno naturale, ſi chiama quello, il quale debba eſſere continuato per fine al perfetto termine della prima & etiandio della ſeconda digeſtione, il quale pero in diuerſe compleßioni ricerca diuerſo ſpacio di tempo, peroche quegli i quali ſono naturalmente di compleßione calda & humida, & hanno lo ſtomaco facile allo ſmaltire pigliando cibi, quali ſiano di qualita che ſi poßino ſmaltire, & di tanta quantita che non l'agrauino hanno biſogno di piu breue ſonno, & miſurato dal giudicio de i medici per iſpacio di ſette hore, ma quegli che ſono di compleßione frigida & humi-

de complesion calda & humi[illegible] no hano bisog[illegible] de dormire [illegible] hore 7 [illegible] che dormire [illegible] hore 7

& humida & smaltiscono piu tardamente che mangiano da golosi, ne possono smaltire, hanno bisogno di piu lungo sonno, come sarebbe di noue ò dieci hore. quegli che sono mediocri tra l'uno & l'altro, hãno bisogno di sonno mediocre, benche bisogna ancho considerare la strachezza delle uirtu animali, la quale se sara maggiore hara bisogno di sonno piu lũgo, se minore di sonno piu breue, & solamente di notte, conciosia che per fino à hora nessuno habbi lodato il dormire di giorno, dicendo Auicenna che da quello nascono i Catarri della testa, la corruttione del colore, la grauezza della milza, la debolezza de i nerui, il fastidio al fare le facende, la perdita dello appetito, la generatione delle posteme, le febbri, & sei cẽto altri mali che nõ si possono numerare, benche quegli che ui sono assuefatti non giudico che sia bene leuargli à un tratto dall'usanza loro, secondo quel detto d'Hippocrate, le cose assuefatte lungo tempo benche siano peggiori sono pero solite di nuocere manco che le cose non consuete. POL. Che stima fai tu del dormire dopo mangiare. TEO. Poco, perche bisogna ritardare il dormire fin'a tanto che il cibo ascenda dalla bocca dello stomaco nel fondo, accioche non si sentino dolori di corpo, sgonfiamenti, & romori delle budella. POL. Tu rispondi ottima mẽte Teofrasto, ma ci resta una cosa degna di cõsideratione. TEO. Quale? POL. Se importa cosa alcuna il dormire calzato, peroche io ho ueduto un certo studioso della medicina, il quale non uoleua andare à dormire se non era scalzato. TEO. Io certamente ne fo stima grande, peroche il sonno fatto altrimente sminuisce la ueduta, offende la memoria, & riscalda tutto il corpo d'un caldo non naturale. POL. Io ho poco considerato questo per fino ad

hora

hora perche tutto il uerno ho dormito calzato temendo del freddo, col capo nudo, & il piu delle uolte co'l capo basso. TEO. Tu hai fatto l'uno & l'altro malamente, impero che bisognaua che tu ti coprisse il capo con conueniente coperta, perche gl'e la camera di tutte le operationi, & della ragione, & bisognaua che questa copritura del capo hauessi nella cima un foro in guisa di camino, acciοche andassino fuora i uapori eleuati, & bisognaua che tu lo posassi sopra un guãciale alto, accioche il cibo di nuouo non ritornasse alla bocca dello stomaco, et potesse impedire la digestione. POL. Il modo del dormire m'ha tenuto fino à hora sospeso, pero che sono alcuni i quali uogliono che si facci il primo sonno sopra il lato destro, altri sopra il sinistro, dimmi adunque quale è la tua openione perche tu in questa cosa mi sei Apolline, & mi dichiari gli oracoli. TEO. Io credo che si debbe cominciare il primo sonno su'l destro lato, secondo l'openione de i grandi autori, accioche il fegato riscaldando lo stomaco lo facci piu forte allo smaltire, & il secondo sonno si debbe fare sopra il sinistro, accioche essendo posto di sopra il fegato la concottione sia aiutata, benche io uorrei che questo fusse piu breue, pero che si debbe cõtinuare su'l destro lato per la natural dispositione dello stomaco, qual è che il fondo doue fiorisce il uigore di tutta la digestione, & il budello chiamato portinaro, pendino uerso questo lato, et necessariamente cauino il cibo dallo stomaco. & benche il dormire boccone si conuenga ad alcuni, perche per le membra uicine se fa certa reuerberatione del caldo allo stomaco, nulladimeno tal iacitura è contraria à i corpi temperati, perche induce dolori, & nuoce alla uista, il dormire sopra le reni non gioua ad alcuno, perche da occasione di grauissime

se uol dormi[r] col capo cop[erto] che ge sari e[...] col capo alto

nel p° sonno e da dormir p[rim]a sul lato dest[ro] nel 2° sul sinistro ma el continuar debe esser sul destro

a corpi teperati e prohibito el dormir bocon[i] perche noce a[lla] vista et indu[ce] dolori

Sop le rene el dormir no e bono

da occasion di grauissime malatie

grauißime malatie, per la concorrenza delle superfluità le quai corrono alle parti posteriori, & uietano la debita transpiratione, che debba andare al naso & al palato, così come è dannato per la medesima ragione il dormire che si fa con la bocca aperta, che dicono che fa diuenir nero il polmone, peroche nel tempo del sonno il caldo naturale ua alle parti interiori per rispetto dello smaltire, & le parti esteriori sono lasciate priue di caldo, & di spirito, onde sono piu atte da essere offese dal freddo, ma se tu nō hai altra openione forniamo horamai il ragionamento di questa quarta cosa, acciochè passar poßiamo alla quinta. POL. così mi piace Teofrasto, comincia adunque à ragionare di quella &, dimmi quale ella sia.

ARGOMENTO DEL SESTO DIALOGO

Come noi posſiamo conseruar la sanita con una determinata regola, per quanto si aspetta alla contemplatione dello euacuare & riempire, quinta cosa non naturale.

POL. Io ti prego Teofrasto che tu non differisca piu quello che tu mi hai promesso, perche tu sai bene quanto sia cosa uergognosa non mantenere la promessa. TEO. Io lo so, ma per fino à hora io non ho mancato di cosa che io habbia promessa, benche qualche uolta occorso sia che io habbi mancato à chi ha mancato à me, ma dimmi quel che io ho promesso. POL. Di ragionare della quinta cosa di quelle, quali à principio tu dicesti. TEO. Questo non mi sara graue, perch'è l'euacuare, & riempire. POL. Pensi tu che questa quinta cosa sia utile à conseruare la sanità?

tà? TEO. Anzi è necessaria, perche fino à i ciechi sanno quanto danno dia alla buona complessione torre il cibo allo stomaco che habbi molta fame, & quanto similmente l'offenda dargli da mangiare quando egli è pieno, perche nel primo errore si riempie lo stomaco di cattiui humori, & fassi un lago di superfluità, nel secondo si fa il corpo ripieno ugualmente di tutti gli humori, s'induce l'oppilatione, donde uiene la putrefattione, & onde nascono le febbri, benche se noi siamo guidati dalla natura laquale Galeno chiama maestra delle cose, ci occorrera poco ragionare di questo, pche noi haueremo, con noi una fermissima regola di riempire, & di euacuare. POL. quale? TEO. le uirtu le quali da i medici chiamate sono naturali. POL. Quai son queste? TEO. La uirtu attrattiua, la retentiua, l'alteratiua, & l'espulsiua. POL. Come possono queste cose seruirci per regola? TO. Perche se le due prime fanno l'officio suo non potra nascere alcun nociuo riempimento, & se il simile faranno l'altre due cio è l'alteratiua, & l'espulsiua hauendo la forza loro naturale, similmente non potra nascere nociua euacuatione, peroche il corpo sara euacuato da i suoi pesi & superfluita in quel modo che bisogna. POL. Ma se queste uirtu saranno talmente offese che il corpo non possa essere nutrito di debito riempimento, ne essere euacuato di debita euacuatione che s'ha da fare allhora accioche non ne seguiti la malatia? TEOFRASTO. Si debbe l'huomo sforzare di far quelle cose per le quali, ouero la troppa euacuatione resti, ouero il troppo riempimento sia uietato, ouero euacuato per il uomito, ouero con l'andare del corpo, ò per cauarsi sangue, ò con il sangue del naso, ò con le uentose tagliate, ò con mettersi le sansughe,

ò con

ò con altra cosa in luogo delle predette, come è l'essercitio, la fatica, le fregagioni, il bagno, il dormire, il lauarsi i piedi, & il capo. POL. Adunque il uomito qualche uolta è causa di sanità? TEO. Certissimamente, peroche libera lo stomaco da gli humori cattiui, quali la uirtu espulsiua non ha potuti sequestrare, si come piace ad Auicenna ilquale per autorità di Hippocrate uuole che due uolte il mese per dui giorni continui si prouochi il uomito, accioche il secondo giorno mandi fuora gli auanzi del uomito del primo dì. POL. Ci sono alcuni, quali ogni giorno con il uomito si alleggieriscono dal troppo mangiare. TEO. questi si potrebbono senza ingiuria alcuna chiamar cani, poi che à simiglianza di cani uomitano la terza uolta le cose tre uolte mangiate da loro, di nuouo portando la pena senza ueruno aiuto, perche molte uolte cascano in lunghissime malatie, ma non uoglio che noi ragioniamo di questo uomito da bestie, ma di quel solo ilquale soccorre à quegli che di poco hanno passato il termine. POL. Alcuni non sono soliti di uomitare, ne sanno. TEOFRASTO. Questi sono quegli che hanno il collo sottile, il petto stretto, le spalle alte, le gambe torte, & i grassi, à i quali è molto meglio l'astenersene, & lasciarlo à i magri, accioche ripieni di cibi piu la state che l'inuerno secondo la regola di Hippocrate uomitino, benche anchora si debbe grandemente auuertire che questi tali non l'usino troppo, perche offende il petto & il polmone, genera sordità, & mancamento di uista, dolori di denti, & lunghe malatie del capo. POL. Come? errarà alcuno se farà piu conto dello andare del corpo essendo che alcuni abhorrischino il uomito? TEO. Questo tale non erra, pur che la cosa sia fatta come scriue Hippocrate, cio è che si consideri à quai

persone

persone si conuenga, & quai cose bisogna che sieno euacuate, secondo il bisogno del tempo, del paese, della complessione, della età, del sesso, del mestiero, della usanza, & della uirtu. POL. *Debesi cōsiderare tante cose nello smuouere del corpo?* TEO. *Anzi piu, perche alle cose predette se n'aggiungano alcune altre.* POL. *E' medici del paese nostro disprezzando tutte coteste cose danno in ogni tempo la medesima medicina à tutti.* TEO. *Non son medici, ma corsari, ouero Carnefici, tu uuoi dire de i salta in banca, incantatori, huomini da buon tēpo, innamorati, quali con un nome solo potresti chiamare huomini da forca, perche ingannano con la tristitia loro gli amalati di tal sorte che danno loro il Mezereon, l'elleboro, la Colloquintida, chiamata da essi fiele della terra, l'esula, la noce methel in luogo del Reubarbaro, & d'ogni salutifera medicina, in gran quantita, & con grande spesa di chi la piglia, contra il comandamento di Hippocrate, stimando l'uscita del uentre secondo la moltitudine delle fecci.* POL. *Noi habbiamo persone le quali medicano senza medicina ueruna.* TEO. *Forse con incanti.* POL. *Cosi è, perche noi habbiamo una certa matrona, ouero uecchia, laquale passa tutti i medici etiandio i forestieri, usando un criuello di pietra, & un candelotto, ouero gettando alcune faue, non altrimente che una sibilla, ragiona de i santi che fanno le loro uendette.* TEO. *Quai santi pensi tu che faccino le loro uendette? non ha detto Iddio rimettasi à me la uendetta, & io ristoraro, ma dimmi Polilogo ha ella marito.* POL. *No, ma n'hebbe un boia che sapeua tutti gli incātesmi.* TEO. *Ha ella alcune dōne in sua compagnia?* POL. *Sei ouer sette, lequali si come sono uecchie, sono anchora tutte brutte, in fuori che una.* TEO. *Et ella è brutta?* POL.

Tu uedresti medusa hauendo messo giu la benda con il capo parte caluo, parte ricoperto da certi crini bianchi & mal pettinati, con la bocca torta, et lacera, col naso lungo, con le mascelle che cascano à uso di cane da caccia, con gli occhij infuora che guardano à trauerso, & di peso del corpo pari à una grossa quercia. TEO. *Con il fiato forsi che puzza.* POL. *Peggio che à un becco uecchio.* TEO. *Odi Polilogo mio ella non è una matrona per che io la conosco, ma auola del diauolo, moglie di Iasone uenuta della tessaglia, laquale (& credemi) ha per poco di caualcare di la dal reno sopra una canna lunga, uolare su per il camino, pescare in aria, & cauare il latte della gallina da un becco.* POL. *Tu pensi adunque ch'ella sia una incantatrice.* TEO. *No, ma perfettissima incantatrice laquale s'el compagno del suo primo marito non la mettera nel fuoco nõ fara cosa alcuna buona, Accio adunque che quest'ombra, questa diauolosa bestia, & serua dello inferno non ci caui del seminato, io ti prego che tu mi dica in che modo, secondo la necessita del tempo, noi dobbiamo usare le medicine solutiue.* TEO. *Il principe Auicenna dichiara questo con poche parole dicendo. Et sappi che il tempo nel quale pigliar si debbe la medicina, è tempo che non è grandemente caldo ne grandemente freddo, accennando che si debbano eleggere due parti dell'anno, la primauera, et l'autũno, nõ ho io sodisfatto alla promessa?* POL. *Si quanto à questo quesito, ma bisogna che tu dica come si debbe l'huomo gouernare quanto al paese.* TEO. *Bisogna ch'el paese non sia nel mezzo giorno, ouero nel settentrione, per che l'uno per il grandissimo caldo non ricerca medicine, l'altro per il grandissimo freddo, ma sia paese intermedio tra questi, alquanto caldo, & humido,*

si come

medicina si debbe pigliar a tpo non molto caldo ne fredo zoe la primavera et lo autunno in paeso nõ molto caldo ne fredo ma intermedio

ſi come i medici anchora giudicano che quegli che ſono di compleßione calda, & humida ſiano piu attti à purgarſi. POL. *Che conſideratione ſi debbe hauere circa l'eta?* TEO. *Che noi non purghiamo con medicine ſolutiue quegli, quali tuttauia creſcono, ò uero è uecchij, quali hanno gli interiori deboli, & hanno poca uirtu, la quale Auicenna ci ammoniſce che dobbiamo cõſiderare con l'occhio deſtro.* POL. *Per le coſe dette da te io conoſco che biſogna anchora hauer conſideratione al ſeſſo.* TEO. *Senza dubbio neſſuno, perche altra medicina ricerca nel purgare la donna, altra l'huomo, ſi come noi trouiamo etiandio differenza ne gli eſercitij manuali, doue noi uediamo ſe ſi debbano purgare eſſere tanta differenza tra un peſcatore & un carbonaro, quanto è differenza tra la roſa, & l'Anemone* POL. *Se ritrouano molti che non hanno mai uſata medicina ſolutiua, ma s'hanno fatto cauar ſangue, & nulla dimeno hãno lungamente cõſeruata la ſanita.* TEO. *Coteſtoro forſe hanno piu diligentemente conſiderata l'intentione, & il fine del ſalaſſo deſcritto da Auicenna & molto meglio che non hanno fatto è noſtri contadini mangiatori di polenta, quali ſubito ch'eſcono del magazzino del uino ubriachi ſenza ricercare coſa ueruna ſi fanno tagliare due, ò tre uene, doue à ſimiglianza di Seneca uerſano tanto ſangue, che alcuni muoiono di ſubito, alcuni altri indi à poco, molti caſcano in lunghe malatie, & altri in cattiuißima diſpoſitione.* POLILOGO. *E, di tanto pericolo il farſi cauar ſangue?* TEOFRASTO. *Senza dubbio, ſe ſi getta uia coſi fuor di miſura perche il ſangue è la miniera de gli ſpiriti, paſto delle carni, & di tutto il corpo, & precioſißimo teſoro della uita humana.* POL. *Perche nõ ſi fa adũq; ſecõdo l'openiõe di Criſippo*

gli de coplesion calda et humida sono piu apti al purgarsi

gnedio ilquale fu chiamato Sychia, cio è huomo che fugge il sangue, perche haueua per openione che si douesse leuare del numero de i rimedij della medicina ogni sorte di salasso. TEO. Perche? noi sappiamo che il salasso e grandemente necessario, nõ solamente per conseruar la sanita, ma etiandio per guarire le malatie, si come scriue Rasis nel libro delle diuisioni, nel che la stessa natura molte uolte ci dichiara se stessa, laquale essendo aggrauata dal sangue se non si gli soccorre con il sminuirlo sgraua se stessa ouero per il sangue che esce dal naso, ò per quello che esce dalle morici, ò per il sputo sanguinoso, ouero con l orina mescolata di sangue. POL. Perche conto adunque, si come scriue hali il primo inuentore del salasso fu dalla giustitia fatto morire con gli occhij bendati. TEO. Perche diuenuto homicida faceua sinistramente l'arte non hauendo nel cauar sangue consideratione alcuna all'età, al tempo, al sesso, & alla consuetudine, peroche non basta si come pensano i nostri salcicciari hauendo disprezzate le cose sopradette cauare il sangue, bisogna auuertire alla età si come ci ammonisce Galeno quando dice, che quegli che nõ arriuano à i quatordici anni non sono atti al salasso, perche sono di uirtu debole, & inchinati alla resolutione, ouero per il caldo istrano, ouero perche hanno bisogno di doppio nutrimento. POL. Auerroe nulla dimeno scriue che Auenzoar huomo senza dubbio nessuno grandissimo nelle cose della medicina, fece cauar sangue à un fanciullo di tre anni. TEO. Questo non ci debbe dar noia Polilogo perche egli hebbe tanto giudicio che fu impossibile ch'egli errasse, io stimo che non si debba cauar sangue ne à i uecchij ne à fanciulli. POL. Perche à i uecchij? TEO. Perche come scriue Auicenna hãno poco sangue buono. POL.

E' nostri

E' nostri Ceroichi non la guardano cosi nel sottile, ne hãno rispetto all'età, ouero al tempo. TEO. In questa cosa è necessaria la consideratione del tempo, ilquale gli autori diuidono in quatro parti, delle quali la primauera perche ha temperatura uguale, dicono che è conuenientissima al salasso, & è proportionata al sangue, l'autunno, è quasi simile alla primauera, perche gl'è uicino di temperamento, ma la state, non è conueniente al salasso, perche allhora gli humori sono riscaldati, & sono in troppo mouimento, onde facilmente ne nasce la resolutione, l'inuerno similmente non è conueniente, perche il freddo in quel tempo ristringe il sangue, & lo fa immobile, maßimamente nelle donne. POL. La moglie d'un mio uicino haueua determinato hoggi di farse cauar sangue, laquale per il freddo che è gia presente, si come io odo da te, debbe essere ammonita. TEO. Non è ella anche grauida? POL. Anzi s'aspetta ogni di che partorisca. TEO. Muta adunque parere, accioche ella non si penta, perche io mi ricordo che Hippocrate scriue cosi, la donna grauida se si caua sangue si sconcia, & molto piu quella, laquale ha il corpo maggiore, benche molte uolte tutte non si sconcino, ma quella senza dubbio si sconcia, laquale se ne fa cauar troppo. POL. Io lodo il soccorso del salasso come principale, per conseruare la sanita, ma non l'uso mai. TEO. Forsi tu non l'hai mai prouato. POL. Mai. TEO. Indugialo adunque piu che tu poi, imperoche i uecchij che in eßo non sono assuefatti cauandosi sangue si uengon meno. POL. Chi ue è usato lo debbe continuare? TEO. No, ma à poco à poco, se ne debbe rimanere, di sorte che se essendo giouane si faceua salassare quattro uolte l'anno, uenuto di quaranta anni si facci salassar tre, uenuto di cinquanta, ò di sessanta

160 anni /e/ meglio le ventose

una uolta l'anno, benche, gli autori stimino ch'el sia meglio in quel tempo mettere le uentose, lasciando stare i salasso, perch'esse poste à tempo debito et consideratamente suppliscono in luogo del salasso. POL. Qual hora credi tu che sia conueniente à farsi mettere le uentose? TEO. L'hora eletta, cio è il tempo nel quale la luna è in pieno, ouero fa pur assai lume, fornita la prima, ouero anchora la seconda digestione, perche in quel tempo gli humori si spargono alle parti esteriori del corpo, & alle membra poste fuori delle uene. POL. Ecci altra hora da mettere le uentose che questa eletta? TEO. C'è l'hora chiamata da gli antichi isforzata, perche non ha tempo determinato, ma secondo la necessita che occorre si fa sempre. POL. A che fine usano costoro le uentose tagliate, et non tagliate? TEO. Per non cascare in malatie, perche secondo il uario sito del luogo cosi cacciano uarie malatie, il che sanno per fino à gli stufari, nulladimeno non uoglio lasciare indietro di dire che le uentose poste alle gambe sono in modo di salasso. & conferiscono à i sani in tutte le cose nelle quali gioua il salasso delle gambe, fa il medesimo effetto il mettere delle sansughe, eccetto che tira di piu discosto & piu fortemente. POL. Tu hai ragionato di piu sorti di euacuatione, non uuoi tu dire qualche cosa del coito? ilquale Constantino huomo di riputatione disse, che era uno de i fonti per conseruare la sanita. TEO. Se tu uuoi io molto uolontieri aggiugnero quelle cose lequali ho raccolte in qua & in là da gli autori, perche mi diletto molto di ragionare di tal cosa, per due ragioni, prima perche il coito, con grandissima prouisione della natura, è stato cosi ritrouato per conseruare l'indiuiduo, che ogni animale, & massimamēte l'huomo, & dal piacere & dalla

et q° la luna /e/ piena /d/la p^a /o/ 2^a digestione

le ventose mise a le gambe conferiscono molto

speran

speranza de i figliuoli, è tirato & allettato ad esso, secondariamente perche è connumerato tra la euacuatione, & riempimento quinta cosa non naturale, della quale poco fa habbiamo detto piu cose. POL. *Cosi uoglio Teofrasto, & strettamente ti priego che tu non facci cosa alcuna.* TEO. *Sappi adunque ch'el coito secondo l'openione di Galeno, è una delle principali parti per conseruare la sanita, chi non l'usa troppo spesso, ouero non lo interlascia oltra il tempo debito, perche fasciasi qual si uoglia di queste due cose si fa errore, peroche se si manda fuori usando il coito troppa quantita di seme, quale è della miglior sostanza del corpo, è fundamenti de i principali membri che son notriti da questa buona superfluità, priuati di notrimento suo uanno per terra, & aprestano la uecchiezza, ò la morte, alla quale openione acconsentisse Hippocrate, il quale disse ch'el coito era un picciolo mal caduco. & se tale spargimento di seme si fa troppo di raro, il detto seme oltra il tempo causa riempimento ne i uasi, non interuenendoui corruttione in sogno, causa ne i membri genitali quella stensione detta tetano, gonfia i testicoli, induce febbri, offende il ceruello, & aggraua tutto il corpo, per la qual cosa ottimamente penso che disse Celso quando ci ammoni che il coito nõ era troppo da essere temuto, ne troppo da essere desiderato, il che fu detto anchora in uerso da un certo poeta.*

Nuoce à gli humani corpi il bagno, il uino,
Et la lussuria fuor di modo usata.
Con modestia ciascun gioua alla uita.

POL. *Se uno usarà conuenientemẽte il coito cio è ne troppo spesso ne troppo di raro, che commodi ne caua?* TEO. *Il corpo è sgrauato da quel superfluo humore del seme, &*

la uirtu naturale si fa piu forte ad esercitare le forze sue maßimamente ne i corpi forti, ne i giouani, & soliti al coito, & ci difende dalle malatie, che ci uerrebbeno dalla flemma, rallegra l'animo, discaccia il pensiero, separa la maninconia, rende l'intelletto à chi è fuori del sentimento, mitiga l'ira & il furore, caccia uia, si come disse Ruffo, la cattiua dispositione del corpo, fa piu facilmente dormire, aguzza gli adormentati sensi, fa uenire appetito, & accio ch'io ti dica ogni cosa in tre parole, ne paia che io uoglia annouerar le stelle, da forza & ricreamento al corpo & alla mente. POL. Non ci è egli qualche particolare & eletta hora d'usare detto coito? TEO. Si bene, si come si puo comprendere dalle parole di Celso, quando disse il coito usato nel giorno è peggiore, quel della notte è piu sicuro POL. E cosi Celso loda quello della notte. TEO. Lo loda fatte le due prime digestioni, & al principio della notte, perche in questo modo fa piu lungamẽte dormire, il che ricupera gli spiriti smarriti, pero che lo spirito uitale esce per l'arterie insieme col seme, purche inãzi à esso nata non sia in chi l'usa qualche grande ira, qualche grande allegrezza, dolore, fame, il bagno, grande euacuatione, ouero qualche smisurato esercitio, le quai cose tutte, poco auuertite lieuano il corpo da quella fermezza nella quale si ritroua, benche si debbano anchora considerare le stagioni dell'ãno, peroche Celso disse, che il coito la uernata non era cosi nociuo, la primauera era sicurißimo, la state & l'autũno non era utile. POL. Se alcuno ouero perche ha i rognoni troppo caldi, ouero perche il membro genitale per caldo naturale lo stimuli, ne in detto tempo, se ne possa astenere? TEO. Commadano e' medici che si debba porre una piastra di piombo forata da tutti i lati sopra

le reni di questi tali.perche stimano in questo modo si raf freni la libidine,lodano anchora che s'usino alcune gemme,peroche dicano che il saffiro,lo smeraldo,& etiandio il topacio per una certa uirtu celeste,ouero occulta,come dicono,sminuisce la forza del seme. POL. *Io so che non mi bisogna usare piastre di piombo,ne gēme,perche il carico del matrimonio,che sono le grauezze della casa,nō solamēte mi toglie la morbidezza,ma etiādio mi priua d'ogni possanza, di sorte che se bene qualche uolta mi uiene un minimo che di uolonta,subito mi passa uia,& sento ogni caldezza di concupiscenza essere intepidità.* TEO. *Quai sono queste grauezze di casa,e questi carichi del matrimonio? Io pensauo che tutte le cose ch'erano tra i maritati fussero solazzi.* POL. *La guerra è molto dolce à chi nō l'ha prouata.Peroche se tu considerarai ben la cosa tu ui trouarai dentro piu aloe che mele,hauendo il matrimonio un continuo pensiero delle cose presenti,& di quelle che hāno da uenire,& un'āsietà certamente molesta di acquistar robba,un grādissimo timore di guardare le cose acquistate,fastidio del nascere de i figliuoli,piāto & romore de i fanciulli,lo spuzzo delle culle, mancamento delle cose,le uarie spese,et il uario mācamēto de i fornimēti di casa.tacero le miracolose preghiere delle mogli,mētre che di & notte tāto che diuentano fioche, gridano, dammi, concedemi, donami, orsu marito mio,bisogna che tu mi dia,& qualche uolta ti chiama mellone,& pazzo, eccoti che l'huomo facile à essere piegato per moltitudine delle cose chieste si attrista,Io non ho uino,mācano le carni,il sale,il latte,il cascio,il butiro,& il foco coperto di fuligine,è senza legne.Et quel ch'è peggio l'esserci rotta la testa da i mecanici quali accordatisi con la moglie nostra*

narration de i dispiaceri del matrimonio

et de le donne de le moyer

straueng ono alla porta, domãdano, chieggono, qualche uolta etiãdio si dogliono, & minacciano di andarsene alla ragiõe, si come io prouo mediãte, ciabattini, fornai, fabri, fullatori, sartori, pescatori, stufari, mendatori, carbonari, facchini, sensari, reuenditori, speronari, boccalari, lauoratori di terra, portatori guardatori di boschi, et mille altre sorti di feccie d'huomini, à i quali s'io di subito non do secondo il loro desiderio minacciano à un tratto di farme uendere la robba all'incanto, & di farme bandire, paionti questi solazzi? TEO. *Nò certamente. ma tormenti, & la proprijssima Croce, ma tu allhora che rispondi à tutte quelle cose.* POL. *Diuento qualche uolta muto, qualche uolta m'adiro, & spesse uolte esco di casa timido, & pieno di pensieri.* TEO. *Tu adunque nõ sei in tempo alcuno senza molestia ma sempre sei tormentato, peroche l'adirarsi, il temere, l'hauer pensieri, sono chiamate da medici passioni & tormenti dell'animo, & sono l'ultima cosa non naturale di quelle, le quali da principio tratatto habbiamo.* POL. *Fanno queste aiuto alcuno à conseruare la sanità?* TEO. *Sono d'importanza s'alcuno ottimamente si disponga ad esse.* POL. *Di adunque alcuna cosa di quelle accioche si uegga che tu hai dato fine alla nostra facenda.* TEO. *Dopo desinare mi pare che si debba trattare di tai cose, hora io ho l'animo à mangiare, pero sta con Dio.* POL. *Io anchora ho fame, ua in buona hora.*

ARGO.

ARGOMENTO DEL SETTIMO DIALOGO.

Che le pasſioni dell'animo ſesta coſa non naturale ſi debbono conſiderare da chi uuole conſeruare la ſanità.

TEO. O Polilogo. POL. *Che uoi* Teofraſto. TEO. *Che tu odi la ſeſta coſa di quelle, le quali fin'à hora ho raccontate, peroche non uoglio che le mie promeſſe ſiano chiamate da te promeſſe di charete atteniеſe, ſi come ſi dice in prouerbio, peroche pomponio dottor di legge inſegna quãto ſia coſa uergognoſa intertener l'amico con promeſſe grãdi, & nutrirlo con uana ſperãza, come fanno gli iſtrioni, & dice che le coſe promeſſe ſi debbano mantenere in effeto & non in parole.* POL. *Tu di ben certamente, comincia adunque perche etiandio la preſtezza à chi deſidera pare indugio, ſe noi crediamo à* Mimo. TEO. *Io mi affretto.* POL. *Lentamente.* TEO. *Tu hai imparato da* Ceſare Auguſto. *Attendi, La ſeſta coſa non naturale, ſono gli accidenti dell'animo chiamati da i Greci paßioni, come ſono, l'allegrezza, l'ira, lo ſpauento, il timore, la maninconia, la inuidia, & piu altre coſe ſimili.* POL. *Che hanno da fare queſte coſe con quelle che noi trattiamo?* TEO. *Perche elle conſeruano, ouero diſtruggono la ſanità, della quale fin à hora habbiamo trattato, ſi come l'altre coſe non naturali.* POL. *Quando la diſtruggono?* TEO. *Quando ſi affiſſano al corpo altrimente di quello che ſi conuiene, ſi come tu ſai meglio di me per l'hiſtorie, perche tu hai da* Valerio *maßimo che due dõne p ſubita allegrezza caſcorono morte, & da altri autori ſi ſa ad alcuni per eſſere*

andati

andati troppo in colera ſubbito eſſer caſcata la gocciola, & eſſer morti. altri eſſere diuenuti paralitici, ouero eſſer uenuto loro lo ſpaſimo, & molti non per altra cagione caſcati in crudeliſſime febbri eſſer morti, ſi come apertamẽte moſtra Galeno nel libro delle cauſe delle malattie. nõ dico che effetti produca ne i ſani la non aſpettata paura, perche molte uolte la riuſcita lo dimoſtra, & uediamo molti patire di mal caduco ò ſuenimento, non racconto dell'anguſtia, la quale manda il caldo naturale alle parti interiori, & cauſa le febbri, chiamate efemere, le quali ſe durano troppo accreſcendoſi il caldo naturale ſono offeſe etiandio le parti dure, & naſce l'etica, & finalmente la morte. Tutte queſte coſe ſono ſtate minutamente deſcritte da Galeno nel libro del reggere la ſanità, doue dice coſi, biſogna che chi uuol cõſeruar la ſanità habbi cura che i coſtumi dell'animo non ſieno corrotti, peroche il furore, il pianto, la ſtizza, la maninconia, et il penſiero maggior di quello che biſogna ſono principij delle febbri, & delle altre malatie, peroche, come dice Auicẽna, corrõpono la buona digeſtione, d'onde facilmente ne naſce l'origine di tutte le malatie. POL. Ma perche tu m'hai detto che queſte paßioni dell'animo, conſeruano anchora la ſanità, dimmi Teofraſto quando queſto occorre. TEO. Quando queſte tai coſe ſono debitamente applicate al corpo, ſi come ottimamente dichiara Raſis, perche dice tutto quello che fa rallegrar l'anima è ſtare di buona uoglia, intẽdendo però moderatamente, accreſce le forze, ſueglia la natura, & l'aiuta nelle ſue attioni, gioua à tutti i ſani, in fuori che à quegli quali hauendo troppa carne, hanno biſogno di ſcemarla, perche à queſti ſi conuiene piu preſto la maninconia, ſappiamo anchora come dice Aleſſandro de i benedet

ti

I furor el pianto la stiza la malinconia il pensier maggior di q[ue]llo bisogna sono principij de le febre et altre malatie

ti huomo eccellentissimo nella medicina che la stizza ha giouato à molti, quali haueuano cattiua dispositione, & chi legge minutamente gli scritti di Constantino africano trouarà ch'ella gioua alla complessione fredda, & à gli timidi, in quel modo che l'allegrezza gioua à quegli, che sono pieni di pensieri, à i maninconici, & afflitti, benche potrei anchora adurre Galeno prencipe fra tutti, il qual dice che molti, quali erano stati molto tempo maninconici, & afflitti diuentati ricchi all'improuisto (perche dalle ricchezze nasce l'allegrezza) guarirono, & così tu Polilogo hai tu quello che tu cercaui. POL. *Io l'ho, perche, accioche io dica tutto in una parola, io intendo la cosa delle passioni in questo modo che bisogna che in ogni tempo noi ce le pigliamo modestamente, et al tempo loro.* TEO. *Tu non errando in parte alcuna l'hai indouinata, perche errandosi, ò da un canto, ò da l'altro si fa male, tenendo la uia del mezzo si ua sicuro, ma ecci altro che tu uogli da me? Perche io ho gia detto quanto era obligato delle cose non naturali, & delle cose promesse.* POL. *Ci è anchora non so che, ma ammonito da Plinio che si debbe fuggire ogni troppo, resto di domandare, perche ei confessa che in tutta la uita occorrer non possa cosa alcuna piu nociua ch'el troppo, onde Teofrasto mio ti ringratio molto perche fin à hora sei stato facile & diligente à respondere, et se per auentura mai occorrera ti rendero il cōtracābio di questo beneficio, uanne hora felice, domatina forse trattaremo qualche altra cosa, à Dio.*

Stiza gioua al coplesion fredd e a li timidi
Alegrezza gioua a malanconici e afflitti

ARGO-

ARGOMENTO DELL'OTTAVO DIALOGO.

Si dichiara il luogo di Plinio,il quale è nel settimo libro quando chiama Cornelio Balbo maggior Console,si confuta l'openione,del medesimo Plinio,perche nel proemio del settimo libro chiama la natura cattiua matrigna, & di nuouo si dichiara come s'intenda che l'huomo nudo sia creato nella terra nuda. Interlocutori, Federico,Iacopo,& Stefano.

FED. O Iacopo, *Vedi chi batte alla porta, io penso che sia Stefano,* IAC. *Egli è Stefano* Federico, Io *uedro che cosa ei uoglia,perche io non penso che egli senza facẽde picchiaßi cosi.* FED. *Menalo à me,perche io so molto bene quel,ch'ei uole* IAD.*Dio ti salui Stefano,donde uien tu à noi con tanta prestezza?* STE.*Dalla scuola di* Pedio. IAC.*Di pedio?che* Pedio *uiue?* STE. *Ottimamente non altrimente che quegli che da gli antichi furono chiamati atleti.* IAC.*Tu hai detto bene,peroche nõ altrimenti che si fussero detti atleti è assai ben grasso.* STE. *Si ma con le penne(come si dice)del cigno.* IAC.*Non occorre che tu ti marauigli di questa cosa Stefano.peroche egli sedendo tra i suoi putti nella sua spelonca di* Trofonio *filosofa di maniera ch'io facilmente credo che egli non altrimente che se di nuouo fusse uscito del pozzo di san* Patritio *habbi perso ogni uoglia di ridere.* STE.*Anzi nò,peroche cõsecrato alle muse di propia sua uolõta soporta ogni puzzo,& ogni romore che in detto luogo sente.* IAC.*Che fa* Pedio *nella scuola?* STE.

Compon,scriue,disputa,legge,& ode.

Et di-

Et dichiara, riprende, batte, è insegna.

Et insegna di tal maniera che dichiara etiandio le cose oscurissime, peroche io ho udito questo dubbio oscurissimo essere dichiarato da lui in mia presenza, cio è che cosa si chiami appresso di Plinio nel settimo libro il maggior cõsole, doue da alcune cose notate in Plutarco ha detto che quello era console maggiore, il quale teneua appresso di se i mazzi delle bachette chiamati da romani fasci, ma doue è Federico, il quale io cerco? LAC. Va pur su, egli è nel suo studio. FED. Tu sei uenuto à tempo Stefano, perche io uoleuo uscir fuora per andare à uedere Feliciano mio strettissimo amico, il quale da non so che di in qua al presente pate grandissimamẽte di dolori colici, ma tu sei forsi uenuto qua uolendo qual cosa da me. STE. Tu l'hai indouinata, perche io desidero intendere hora da te quelle cose, le quali io poco fa à tauola con poca diligenza, & senza pensieri notai. FED. Quai sono queste cose? STE. Benche tu habbi detto molte cose degne d'essere sapute, nulladimeno fra tutte è una cosa della quale io ricerco da te piu chiara risolutione. FED. Quale è questa? STE. Per qual cagione tu habbi detto à tauola che Mercurio trimegisto ha tanto alzata la natura humana che non ha hauuto rispetto à chiamar l'huomo terreno, Dio mortale, & miracolo quasi diuino, contra gli scritti di Plinio, quali dicono che la natura humana è stata cattiua matrigna piu tosto che mediocre madre, & particolarmente lo dice per questo, perche à gli altri animali ha dato la scorza, la Coperta, il cuoio, le spine, il pelo, le setole, le pẽne, le squame, & le lane, & habbi creato solamente l'huomo nudo, senza coperta sopra la terra nuda, senza difesa alcuna, solamente al pianto, & alle lagrime, di sorte che

molti

quando nasce uno fano lamento et quando morto allegrezza

molti hãno ſtimato eſſere ottima coſa non naſcere,ouero ſubbito che l'huomo è nato morire, il che etiandio è poco differẽte dal coſtume patrio de i traci,qual hãno che nato il fanciullo e' parenti ſi gli mettono à ſedere à torno con pianti raccontando quante aduerſità egli habbi à ſoportare eſſendo intrato nella uita,ma morto ch'egli è, al contrario l'accompagnano con giuochi & allegrezza,raccontando da quanti mali noi morendo liberati ſiamo. FED.Io Stefano facilmente riſoluero queſto dubbio,ſappi che Plinio non fa coſa molto differente da quegli huomini,i quali,perche non ſono di grandezza pari à gli elefanti,& di preſtezza di corpo non ſono come i cerui, & di leggierezza ſimili à gli uccelli, & d'audacia non pareggiano à leoni,biaſimano di ſorte la natura che à pena ſi tengono di non ſi laſciare cõdurre à tal pazzia che per queſto l'habbino in odio,perche inferiori à gli dei habitano la terra & non il cielo. STE. Si come dicono e' greci di quel Saffone della libia,il quale hauendo rincreſcimẽto della natura humana per certa pazzia naturalmente natagli nell'animo,con diſegno aſſai ingegnoſo, & aſtuto tẽto di farſi Iddio. FED.Dimmi di gratia di queſto Saffone quello che tu hai da i greci poco diſuiando dal noſtro propoſito.STE.Accioche tu anche piu facilmẽte mi riſpõda non mi ſara graue dirti tutta la ſtoria, queſto Saffone hauendo preſi gli uccegli quali pareuano facili ad imitare la uoce humana,con diſegno artificioſo comincio à inſegnar loro che prononciaßino con parole ſchiette. Saffone è il grande Iddio,& poi che ſpeditamente hebbero imparato gli laſſo andare, quali andando cantando come fanno gli uccelli in tutti i monti,& in tutte le ſelue replicauano le parole medeſime, il che udendo gli huomini

Historia di Saffone

del

del paese stimando che la cosa fussi fatta miracolosamen te nō sapēdo l'astutia di Saffone l'honorarono cōe Iddio. FED. Et egli si lassò honorare? STE. Lasciossi honorare. FED. Mori egli come fanno gli huomini? STE. Mori. FED. O pazzo ceruello de gli huomini, degno di essere sbeffato da ogni corebo & melitide: il quale fu etiandio sbeffato per mio giudicio da Senocrate, & da Catone, sapendo massimamente che Dio era huomo, & non sapendo che egli solo era immortale. et non partecipe della feccia ter rena, ma per tornare al proposito, non harebbe fatto me glio Plinio con questo Saffone, & con tutti gli impij di questa sorte, se si fussero ricordati di tanti beneficij natu rali, cacciando da gli animi loro l'ingratitudine? STE. Ha rebbono fatto bene, se hanno beneficio nessuno, perche co me dice Zenofonte non c'è maggior uitio della ingratitu dine? FED. Consideralo tu stesso Stefano. Dimmi non ti par beneficio che l'huomo sia stato creato da Iddio per co noscere l'opere celesti? STE. Mi pare. FED. Et che signi= fica che l'huomo solo fra tutti gli animali à similitudine del suo creatore camina con la faccia in su? STE. Cer- tamēte è beneficio. FED. Beneficio certamēte, ammonēdo l'huomo ch'egli è partecipe della diuinità, et ch'egli ha da contēplare il cielo doue sta Iddio. STE. Tu fauelli bene Federico. FEDERICO. Et questo che cosa è? che l'huomo ha il dominio di tutte le cose che sono sotto il cie lo? STE. Certamente è un gran beneficio. FED. Torni adunque l'empio tuo Plinio alla scuola: il quale cosi ingiu stamēte cōsiderò questa grādezza grāde della natura hu mana. STE. Empio? FED. Empio dico, pche altro nō signi fica il notare la natura, simile à Iddio, stabile da tutti i lati, salda da ogni canto, & perfettissimamente in ogni

bestiale

nō è magior bi[illegible] de la ingratitud[illegible]

cosa compita.con la bacchetta(come si dice)censoria & con l'ogne,che riprendere la potēte natura d'Iddio. STE. Per fino à hora Federigo tu hai uinto,ma à che attribuisci tu,che tutti gli animali non passano e' termini della natura loro,ne la misura aßignata,ma l'huomo spesse uolte passa molto piu la,de i suoi termini,molte uolte dismēticatosi di se,rappresenta piu presto ogni altra cosa che l'huomo,è questo beneficio? FED. Perche molti huomini malamēte usano le incommodità della natura,per questo tu uoi dannare la stessa natura la quale è perfettißima,tu non farai altrimenti che si facci quel uiandante,il quale incolpa la statua di Mercurio non essendo andato al diritto suo camino,il quale egli per negligenza sua malamēte seppe notare, tu Stefano mio hai da intēdere che Mercurio Trimegisto ha chiamato Dio mortale quello huomo,il quale uiue ragioneuolmente,& non una bestia. STE. Io ti prego Federico che non ti uenga fastidio che io ti domando,perche io ho anchora un dubbio,il quale a pena posso passare. FED. Quanto piu spesso mi addomandarai, tano piu prontamēte ti risponderò, perche con gli amici perfetti io non mi stracco mai di rispondere,domāda quel che tu uuoi. STE. Dimmi adunque,perche conto la natura chiamata da Plinio matrigna dell'huomo habbia à tutti gli animali subito che nati sono insegnato, secōdo la capacita dell'anima l'arti senza maestro alcuno, & l'huomo habbi creato senza arti. FED. Qual arti. STE. L'arti mecanici,perche tu sai che l'api non ammaestrate con grandißimo artificio fanno le loro habitationi,le formiche fanno i loro labirinti,i ragni filano, ouero tessono i lor fili. FED. Io lascio questo carico ad Aristotele,che dichiari questo dubbio,perche egli scriue che

la ra-

pangono de li animali [illegible] somi

la ragione intellettuale diuinamente data è un'arte ſopra tutte le altre arti. & queſta non è poſſeduta da l'huomo? STE. E poſſeduta. FED. Adunque tu chiamerai l'huomo (il quale dalla natura come madre con piu attẽtione e piu curioſità è ſtato abbracciato) piu ingegnoſo di tutti gli altri animali à fare tutte l'arti, & non ſenza arte. STE. Certamente tu di bene, ma non ſera ueruno che nieghi che egli non naſca nudo ſopra la terra. FED. Neſſuno? Io lo niego. STE. In che modo? FED. Parti colui nudo alquale la natura ha dato le mani inſtrumento accommodato à tutte l'arti? per il quale poſſa teſſere le ueſti accommodate ad ogni foggia del corpo, per ilquale poſſa cuſcire ogni ſorte di calze, & per il quale poſſa edificare muro, caſa, & per uſare le parole di Galeno, torri, & ogni tetto, ouero fortezza. STE. Certamente tu mi uinci, biſogna che tu mangi l'herba, ma chi è che dubiti che l'huomo ſubito nato non ſia ſenza arme. FED. Io Stefano, peroche come ſi puo chiamar ſenza arme colui, al quale la natura ha poſte le dita nelle mani? per tenere l'haſta, il legno, la pietra, la ſpada, le frezze, la ſampogna, la lira, lo ſcalpello, & tutti gli inſtrumenti da guerra? nelle mani ouero potere del quale è la deſtrezza del cauallo, l'odorato de i cani, & la preſteza, ouero uelocità de i cerui & de i lepri, al quale finalmente per fin all'elefante, benche ſia terribile & grande di corpo, nientedimeno gli da gli ſpettacoli panegirici, le corone, & i balli. STE. Tu hai galantemente conſiderato bene tutti i commodi della natura, & ueduto-gli come che ſe fuſsi un lupo ceruiere, io ſon hora ſenza dubbio della tua & rifiuto l'ingratitudine di Plinio, io ho dubitato ſpeſſe uolte per inanzi dell'openione di Platone, perche chiama l'huomo miracolo grandiſsimo, & quaſi

da essere adorato, ma hora ammaestrato da te son fuora d'ogni dubitatione, ma ho un'altra cosa Federicò. FED. Quale è questa? Et in che modo tu intenda secondo la tua openione questo luogo di Plinio alquãto oscuro, che l'huomo nasca nudo sopra la terra nuda. FED. Tu mi proponi dubbij grandißimi degni da esser preposti ad apolline del fico, il quale gli antichi finseno hauer quattro orecchie, ma odi perche non mi rincresciera dichiararti tal cosa, Plinio tocca l'antico, & bel costume, il quale come scriue Macrobio era subito che nati erano i fanciulli gettargli in terra accioche la dea Ope desse aiuto à eßi che nasceuano per il toccare della terra, & faceßi piu larghi gli intrighi della lingua, perche stimauano ch'ei non poteßino mãdar fuora uoce alcuna se non toccauano la terra. STE. Ecco come bene mi risponde questo huomo. Tu mi fai ricordare quelle cose che io ho lette in Agostino della dea leuana, la quale egli dice ch'era presidente di leuare i fanciulli. FED. Hai tu lette quelle cose? STE. Messer si, che io l'ho lette. FED. Adunque tu hai il tuo intento. STE. Io l'ho certamente per non esser troppo tedioso nel domãdare faro fine. perche si dice che'l cauolo riscaldato fa fastidio, per quel che io posso conietturare dallo stomaco mio, il quale fa romore come un can rabbioso, egli è hora di cena. FED. Le mie budella anchora mi danno la medesima coniettura, perche gridano come una pentola che bolla. STE. Accio che io non ritardi l'animo tuo, il quale un pezzo fa pensaua al mangiare, io me ne andaro, tu attenderai à star sano, perche io per alquanti giorni mutero stãza. FED. Et doue? STE. Io sono per andare à Vilinga mia patria. FED. Tu hai anchora l'animo alla patria tua? STE. Nò, ma ho da fare un poco con gli amici. FED.

Salutarai

Salutarai adunque per parte mia il nostro Lorenzo, trõba ueramente sonora dello Euangelio, piu strettamente che tu potrai. STE. *Io l'hauerei fatto se ben tu non me lo haueßi comãdato, perche io non son tanto uillano, ne misero che io manchi di salutare un'amico in nome dell'altro.* FED. *Non ti dar pensiero perche tutte quelle parole le quali tu dirai à gli amici per parte mia ti saranno da me fidelmente restituite.* STE. *Io non credo cosa alcuna piu facilmente di questa, perche è particolare dote de gli sguizzeri hauer assai parole, sta sano.*

ARGOMENTO ~~DELL'~~ VLTIMO DIALOGO. dell'Vonoed

Quelle malatie le quali per openione di medici nascano dall'imbriachèzza, come s'intenda il luogo di Plinio, quando ei dice che i uecchĩ non sentono la peste, qual sia il primo nascimento de gli huomini, d'onde nasca tanta uarieta di tutte le nationi nelle lingue, & perche noi uediamo nelle facie de gli huomini tanta uarietà. Federico, & Stefano.

FED. DIO *ti salui Stefano mio, perche comparisci tu instiualato, & con la spada, non altrimente che un soldato barbato?* STE. *Perche io hora primieramente tornato dal uiaggio ti uengo à trouare.* FED. *torni tu adesso adesso? tu mi fai certamente piacer grandißimo uenendo alloggiar in casa mia, perche tu non mi puoi dir cosa che io oda piu uolontieri ne con maggior dilettation, che contandomi di ciascheduno, particolarmente del nostro colle*

gio. STE. Io ti ragionero particolarmente di ciascheduno perche tutti quanti sono, come forestiero uennero à uisitare, colui che mi teneua in casa rallegrandosi della uenuta mia. FEDERICO. Chi è costui che ti teneua? STEFANO. Vernero huomo atto à tutte le cose FEDERICO. Tu di ueramente il uero, peroche egli (come io odo) ama sopra ogni cosa gli huomini literati, primieramente narrami di costui che t'alloggio, è egli uiuo? STE. Ei uiue di ruina, fabrica, & muta tutte le cose. FED. Adunque ei tratta le pietre cotte, l'arena, il sabbione, la calcina, & la malta, il gesso, le porte, i gangari, la soglia di sopra, et di sotto, la serratura, la stanga, il catenaccio, è chiodi, le zeppe, le colonne, i capitelli, le tauole & tutte l'altre cose simili à queste, piu humanamente che i suoi forestieri, perche quegli i quali edificano, sono al piu delle uolte rozzi & fastidiosi. STE. Non certamēte, anzi è stato tanto humano uerso di noi ch'ei non haurebbe riceuuto signori con maggior humanità. FEDERICO. Et cosi egli manca dalla splendideza de gli albergatori tedeschi, quali riceuano e'loro forestieri à i quali uogliono fare fauore grandissimo in una caldissima stufa. STE. Certamente ei ne manca, perche noi hauemmo tanta delicatezza di uiuande che tu hauresti ueramente giudicato che ei ci hauessi posto inanzi (come si dice) il ceruello di Gioue, ouero e'piatelli d'Esopo, lepri, tordi, caprioli, porcelletti, daini, pernici, capponi, galline, & ogni sorte di pesci, non racconto del uin greco, il quale la sua saracina stando alla porta in segno di forestaria ci dette, portato fino da scio, ottimo ueramente, & degno d'essere beuuto da Gioue. FED. Tu mi racconti ueramēte un palazzo reale. STE. Et quel che è meglio di ogni cosa noi

hauem=

hauemmo un sapore singularißimo. FED. *Qual fu questo?* STE. *Vn numero di conuiuanti tutti buoni compagni, & che faceuano il numero perfetto, perche annouerãdo il padrone erauamo nuoue.* FED. *Erãui adũq; tutti quãti quegli ch'erano nostri amici, ma qual fu l'humanità del tuo albergatore uerso di te quando tu andasti à dormire? non ti riceue egli in una colcitra di lana? ouero in un stramazzo ripieno di fiocchi gia tanto stimato da Attalo, la quale harebbe fatto resistenza à un corpo se bene fusse stato piu duro che una pietra, ouero una quercia, nella quale la matina non si uede segno alcuno della persona.* STE. *Nò, ma in una camera ornata di guanciali, coperti di seta, recamati d'oro, con pãni di razzi talmente ornata, che non habbiamo mai letto che il re Philippo fußi riceuuto con tanta felicità* FED. *Ragioneuolmente adunque s'haurebbe potuto scriuere sopra l'albergo questi uersi.*

Alloggia forestier quì, che piu grato.
Ne piu commodo albergo hauer potresti.
Doue si beue ben, si mangia, & dorme.

STE. *Tu sei il galante huomo hauendo cosi presto steso l'archetto tuo, Io conosco che le muse ti sono fauoreuoli.* FE. *Tu hai buon giudicio Stefano mio per che le mi fanno non poco fauore, ma raccontami di gratia que ragionamenti che uoi haueste mentre che uoi mangiauate, per che io so che uoi non staui à raccontare fauole di donnecciuole.* STE. *Anzi si, peroche il prassero huomo di gran consiglio & hora tribuno della plebe ci propose una cosa d'importãza grandißima, sopra la quale ricercaua il nostro consiglio.* FE. *Che cosa Stefano mio?* STE. *Egli si come è buon compagno, rallegrato dal uino uoleua sapere*

essendo pistore, come farsi potessino è pani delle noci di Cibele chiamate uolgarmente pinocchij. FE. O Dio, s'egli insegnasse queste inuentioni dopo la sua morte, tu uedresti che gli sarebbe fatta una statua di bronzo. STE. Si certamente peroche quei di uillinga habitarebbono l'isole fortunate, doue le selue senza fatica nessuna produrebbono la spelta, il grano, & la siligine, si come fanno e' campi per fare il pane, peroche è pini cuopreno per fino alle mura. FE. Fu presente etiandio a quel pasto Aringio maestro della corte? STE. Ei ui fu presente Leui con tutti i suoi, il quale si poteua chiamare Apolline con le muse, tante sorte di canti ci fece udire. FE. Tu mi narri un conuito il quale poteua essere celebrato da gli dei, ma molto diuerso da gli nostri cõuiti, et quasi ripugnãte per diametro, imperoche gli huomini del nostro paese riceuendo un'huomo forestiero non gli mostrano la lira, o la cetara, l'archetto. la Zampogna, ò Violone, ma gli instrumenti et segni dell'imbriachezza, l'anfora, i bicchieri, le tazze, la brocca, il fiasco, il boccale, che tiene un quarto ò cosa simile, ne si ragiona di cosa alcuna si come ragionare si douerebbe tra gli amici. STE. Che si fa adunque. FE. S'inuitano a bere l'un l'altro, & fanno à gara a chi bee piu. STE. Adunque non è stimato migliore, quello, il quale sa usare piu instrumẽti musici, ò uero quello che ragiona filosoficamente, ma quello che bee maggiori bicchieri di uino, & in maggior numero. FE. Tu l'hai indouinata, peroche la matina seguente tu ne ritrouarai alcuni quali puzzano cosi di uino, come se l'hauessino beuuto allhora. STE. Tu mi dipigni una stalla d'Augia, & porci che fanno la uita uoluttuosa. ma non ne nasce pericolo alcuno? FE. Pericoli grandissimi secondo l'openio-

l'openione di Galeno. il quale dice che di qui il ceruello ben temperato si distempera, che i nerui si debilitano, & che le uie de gli spiriti animali s'impediscano, et che l'uso di tutti e sensi diuien piu grosso, & quasi morto, per non dire mille altre agiunte come singulari dell'ebrieta. Come sarebbe il guastamento della bellezza, gli occhi che riluscano come se fußino di fuoco, il romore delle orecchie, la difficultà del fiato, il fastidioso male della pietra, & il pigro male della gotta, il male della Gocciola, la frenesia, l'idropisia, & il diuenire paralitico, la debolezza della uoce, la uarieta del colore, il romore del naso, & lo stomaco il qual bolle, & manda fuora crudita per uia de rutti, oltra a questo si agiugne la brutezza del uomito, & l'impeto della sfrenata libidine, con la mente alienata, et i passi dubbiosi, il che dottißimamente scriue Ambrosio, lascio stare che gli huomini nel bere troppo uino non altrimente che se mutaßino le forze della natura, diuentano Caualli. STE. Macometto adunque benche nel resto fußi dissoluto legislatore, nulla dimeno in questo solo instituto debbe essere lodato uietando il uino à gli huomini, uolendo accēnare che l'imbriachezza debbe essere fuggita. FE. Sono eglino adunque sempre sani quegli che ubidiscono à quella legge? STE. Hanno la sanita per che tu trouarai pochi di quegli huomini che gli puzzi il fiato, nessuno che si dismentichi, tutti di grā memoria, non pallidi et nō sognatori di cose furiose, non che gli tremi la mano, ne che habbino il fegato marcio, onde nasce molte uolte la malatia. FE. Macometto con questa legge non harebbe tolto cosa ueruna à gli huomini del nostro paese. STE. Come no? FE. Non certo, peroche con arte grandißima è stato ritrouato da loro che l'acqua ancora insieme con le

biade

biade fa imbriacare. STE. *O' come conosciamo noi una grandissima quantita di mali, ma che di tu alle parole di* Galeno? *il quale nel suo libro di conseruare la sanita, dice quegli che hanno sete et non beono sono tormentati senza aiuto.* FE. *Egli non fa mentione dello imbriachezzo; ma solamente persuade che si bea tanto quanto basta a spegnere, ouero a mitigare la sete.* Galeno *non danna il uino, ma insieme con* Platone *dice ch'egli è stato dato da* Dio *a gli huomini come rimedio contra la uecchiezza, & contra la maninconia.* STE. Adunque *non s'accordano* Galeno & Auicenna *Arabico.* FE, Perche? STE. Perche Galeno *con certa piaceuolezza di parole loda il uino, l'altro non uuole che i fanciulli ne beuino pure una gocciola.* FE. *Anzi s'accordano, peroche l'uno & l'altro, dice che i fanciulli sono offesi dal uino essendo di corporatura rara & facili ad essere infiammati per la soprabondantia del caldo naturale, di nerui deboli, & di ceruello non troppo robusto, ma l'uno & l'altro ne concede à i uecchij, quanto ne possono bere, peroche il uino riscalda nel freddo non naturale, & caccia la maninconia de gli spiriti, rafrena la soprabondantia dell'humore maninconico, fa uenir sonno, apre i meati rinchiusi, & tutta la stracchezza di questa eta è ristorata.* STE. *Gli huomini del nostro paese considerano poco il detto dell'uno & l'altro dottore, peroche i fanciulli a branchi mescolati con i uecchij s'imbriacano, peroche i nobili fanno la uia a gli altri, & pensano (benche non tutti) d'hauer fatto un bello stratagemma se hanno fatto diuentare pazzo uolontario colui che seco è andato à mangiare, gli antichi si come si uede chiamarono cosi l'imbriachezza, la quale detti ricchi messi insieme seguitano non altrimente che una perfettissima uirtu, &*

per essa,

Galeno et platone dicono el vino esser contra la vecchiezza et malinconia

propriet[illegible] del vino a li vecchi

per essa, & per un modo di uiuere piu libero, con ardentissimo bollimento della lussuria, et con uarieta di cibi uietati a pena fornir possono una minima parte della lor uita, à i quali essendo posta inanzi la bruttezza & disconuenientia di detto uitio subito raccontarāno che Alessandro Re della Macedonia fu grande imbriaco, & similmente Marco Antonio Huomo grandissimo, Claudio Tiberio Nerone, & molti altri, uorrei non dimeno che costoro pensassino che gli antichi stimauano che l'imbriachezza fusse un furore sacrilego, & manifesto, mediante il quale si sa ch' Alessandro trattò di tal maniera nel conuito Clitone amicissimo suo che lo fece morire, con pentimento grandissimo di chi l'ammazzò. tacero di Nerone al quale la plebe per l'imbriachezza sua dette poca lode chiamandolo caldio biberio Nerone. FED. S'ei uedessino le leggi di Solone hauerebbeno forse altre openioni, perch'esse determinorono che il principe fusse gastigato con la morte essendo ritrouato imbriaco, il quale Pittaco uolle ch'egli fusse aflitto di doppio tormento. STE. In che modo stimarebbono gli scritti de gli antichi quegli che disprezzano le riuscite, ch'alla giornata occorrono a gli altri? nō ueggono eglino che gli huomini ogni di p l'imbriachezza s'ammazzano, ueggono che i figliuoli ammazzano i padri? non ueggono che si fanno stupri, furti, fraude, inganni, uillanie, liti, romori, cose uergognose, & tradimenti. le quai cose s'eglino hauessero ceruello haurebbono inanzi à gli occhij come un specchio; non sanno eglino per l'istorie che Siracusani per l'imbriachezza, mutorno la liberta loro con la pregionia di Marcello? non sanno che i Massageti mediante il uino furon presi da i Persi? non sanno che Catone huomo sapiente ma briaco impaz-

disordini degli imbriachi

impazzo? non sanno che Achille essendo sobrio non hebbe uitio nessuno, ma ubriaco fu uergognato da Agamennone? non sanno ancora da gli scritti di Plutarco che l'imbriachezza aportaua grandißima uergogna à fanciulli? ei sanno certamente tutte queste cose hauendole imparate da piccoli, ma quanti credi tu che sieno astinenti? FE. Nessuno. STE. Quanto farebbono adunque meglio cambiando i uituperati uitij d'Alessandro, d'Antonio, di Nerone, et di Catone cõ le loro uirtù, et abbracciãdo la fatica infinita d'Alessandro & d'Antonio sopportata nel uincere gli nemici, et imitãdo la constanza & santita d'i costumi di Catone? FE. Lasciamo andare queste cose. Ecci da dire altro del nostro conuito? peroche ragionare di questi beuitori di uino, ubriachi, mangiatori, diuoratori, & consumatori, non è altro se non raccontare una fauola a uno asino: dimmi Sterrio nostro si trouò al conuito? STE. Egli ui fu tanto piu honorato de gli altri quanto era piu uecchio. FE. Non disse egli qual cosa del suo? STE. Disse. peroche non si dilettando di fauole uolse ch'io gli dichiaraßi un dubbio di medicina cauato da Plinio. FE. Da qual libro? STE. Dal settimo libro della storia naturale, quando narra ch'à gli uecchij non uiene la peste. doue quell'huomo sincero pensaua che Plinio si fusse grandemente ingannato, peroche da gli scritti di Plutarco diceua chiaramente sapersi che Furio Camillo essendo uecchißimo, & ripieno d'anni mori di questo male. FE. Come soluesti tu il dubbio. STE. Dißi che Plinio uoleua intendere che per la maggior parte occorre cosi, cio è che i uecchi non hanno la peste, essendo di natura fredda, la quale non si puo quasi regolare dalla calda forza della peste FE. Tu di bene, ma restò egli sodisfatto? STE. Satisfattißimo,

La / d /

tißimo, peroche aggrauato da uno impiastro che l'abbru=
sciaua (hauendo una piaga profonda chiamata da alcuni
fistola in un cantone dell'occhio destro che lo tormenta)
non puote dire altro FE. Certo m'increscie molto del suo
male, ma perche egli ha studiato in medicina bisogna che
la sua malatia sia soportata, perche si puo medicare sen=
za spesa. STE. Anzi no, peroche considera il prouerbio,
noi poßiamo facilmente dare cõsiglio a gli amalati è noi
siamo sani. FEDER. Cosi è Stefano. ma dimmi perche
conto tu sei uenuto qua non essendoti ancora cauato e'
uestimenti che tu porti in uiaggio. STE. Perche mentre
che nel uiaggio io solo andauo pensando quelle cose le
quali tu poco fa raccontasti della dignita dell'huomo, oc=
corse à caso ch'io pensai, onde sia uenuto il primo nasci=
mento dell'huomo, & uenendo qua mi determinai primie
ramente di uoler sapere questa cosa da te, perche molti
huomini hanno uarie openioni. FED. Tu sei huomo, &
non sai il nascimento di te medesimo? tu sei forse fra=
tello de giganti, ouero generato dal Cielo? STE. No, ma
l'openione diuersa di alcuni mi fa stare sospeso. FED.
Quale è questa? STE. Perche alcuni uogliono ch'io sia
nato senza principio alcuno eternamente, si come stima
Pittagora Samio, Platone Atheniese, Archita Tarentino,
Senocrate, et molti altri, Altri hãno creduto che l'huomo
à qualche tẽpo habbi hauuto il principio della generatio=
ne, si come sono gli egitij, i quali uogliono che dal princi
pio del mondo e' primi huomini nascessero ne i lor paesi.
parte per la felicita del sole, & la temperatura dell'aria,
parte per il nilo, il quale per la grassezza del fango ge=
nera molte cose, & per sua natura le nutrisce. Tacero di
Zenone Cittico, il quale pẽsò che l'huomo hauesse hauuto
principio

Origine dell'huomo secondo i filosofi pagani

principio dal nuouo mondo, & che i primi huomini fussino generati per l'aiuto solo del fuoco diuino, si come alcuni altri stimano ch'ei nascesse del fango di Prometheo, & altri dalle dure pietre di Pirra, & Eucalione. FE. Che statu a raccontare quelle pazzie de filosofi pagani, & le fauole de i poeti? leggi Moise nel libro de i sei giorni, doue tu trouerai la fabrica del mondo, & la sua generatione, il principio dell'huomo, la diuisione della terra, la confusione delle genti, & l'altre cose scritte perfettissimamente, peroch'egli racconta qui che dio dal principio fece doi huomini, da i quali è deriuata per l'auenire tutta la generatione humana, cio è Adamo & Eua. STE. E cosi Eccellente Moise nella religiõ christiana che tu gli debba a un tratto credere? & disprezzare questi altri? per fino a hora io m'ho creduto ch'ei fusse mago, FE. Come mago? anzi profeta ripieno del spirito d'Iddio, il quale con Dio ragionando & dittando lo spirito Santo maestro della uerita scrisse le cose sue, nulla dimeno se tu non uuoi credere à colui ch'ha parlato per diuino spirito obligati al meno à credere à Cicerone il quale nõ sa le lettere sacre, perche egli scriue nel libro delle leggi cosi. Questo animale prouido, sagace, multiplice, acuto, ricordeuole, pieno di ragione & di consiglio, chiamato da noi huomo fu generato dal grande Iddio con certa piu nobil conditione. STE. Se tu tanto lodi Moise, io credero ch'ei sia testimonio indubitato di questa cosa, & cacciaro da me ogni dubbio, ma io ho un altra cosa che mi da da pensare. FE. Che cosa? STE. Hauendo il medesimo huomo l'origine dal cielo, & Hauendo tutti una medesima madre & uno medesimo padre, & hauendo tutti una medesima lingua interprete d'ogni pensiero, fatta di carne spognosa, &

ſa,& tenera, con alcune poche uene piccole,& ſanguigne & ricoperta da alcune arterie,onde naſcono tante diuerſita di lingue, perche ſi ſa chiarißimamente che tante ſono le lingue d'i populi, quanti ſiti di prouincie. FED. *Queſto naſce da Nembrotte figliuol di Can, figliuolo di Noe. Peroche coſtui ſſorzandoſi dopo il diluuio di leuar gli huomini dal timor d'Iddio che minacciaua con la forza delle acque, ſtimando che fuſſe ben fatto il ponere la ſua ſperãza nella propria uirtu,perſuadeua che s'edificaſſe una torre altißima,laquale non poteſſe eſſere ſopravanzata dalle acque,impazzando adunque detti huomini in queſta opera gia cominciata,Dio mando loro la diſcordia delle lingue,acciochè per tante diuerſe uoci non intendeſſero l'un l'altro,onde è nata quella diuerſità,laquale tu Stefano poco fa diceui.* STE. *O dio.Ei non ſapeua che tutte le coſe riuſciuan male,lequali erano ordinate ſenza conſiglio,contra la pietra,contra la ragione,et per forza,contra gli dei.Queſto figliuolo di Noe hauẽdo uſato l'arrogãza de i giganti hebbe il fine della ſua ordinatione cõforme al principio,ma l'huomo ha un'altra coſa in ſe degna di marauiglia,ti prego adũq; Federico mio che nõ ti ſia faſtidio raccõtarmi ancher queſto,peroche io ho determinato ricercare da te tutte quelle coſe le quali m'occorrerãno hoggi purche io ti troui facile à riſpondere alle coſe delle qual ti addimãdaro.* FED. *Se tu uorrai ſottilmẽte diſaminare tutte le coſe;le quali ſono nella fabrica del corpo humano degne di marauiglia,tu nõ trouerai fine alcũo,ma che è queſto che tu uoi ſapere?* STE. *Perche conto noi uediare tanta differenza nella faccia humana,che ſe tu guardi ſottilmente una leggione d'huomini,à pena tu ne ritrouarai due che ſiano di uiſo ſimile.* FED. *Queſte coſe le quali*

tu cer-

Origine delle Lingue da Nembrotte

tu cerchi sono cose grandi, & enigme della beotia, ma bẽ che io non habbi tempo hora di pensarui, nulladimeno ragionero con poche parole, ma chiare, indouinando come si dice col criuello. ponendo due cause del tuo quesito, l'una l'industria grandißima d'Iddio ottimo maßimo, la quale passa la capacità del basso ingegno humano, la quale potrebbe anchora pascere di cinque pani d'orzo, & satollare tutti gli huomini del mondo, di maniera che tu uedresti anchora che n'auanzarebbeno dodici Cofani. l'altra cagione è che'l medesimo omnipotente Iddio dette una grãdißima & prima forza alle stelle, con la quale, per mirabile in flusso dispone non solamente i corpi ma etiandio gli animi à diuerse imagini, & ad operationi diuerse, peroche la stella del gottoso, & cieco Saturno, secondo l'openione de magi, fa gli huomini negri, zoppi, à guisa di uulcano, huomicidi, auari, che esercitano le cose lunghißime, seduttori, ma ingegnosi, ma Gioue, il quale dicono ch'è pianeto di sapiẽtia, & d'intelletto, fa gli huomini biãchi, con certa rossezza che riluce, ne i quali tu diresti che la natura ordinatamente fatto hauesse ogni suo sforzo, per ch'eßi uincono di bellezza tutti gli altri, hanno buoni costumi, affabili, & sottili à operare le cose ingegnose. STE. Ma il sanguinoso Marte che sorte di huomini genera? huomini tutti armati? FED. A punto, & roßi, con capegli speßi desiderosi di sangue, litigatori, & amatori di brighe, alla quale stella ripugna, per diametro la benigna stella del sole, la quale come dice Plinio da il lume alle altre stelle, & spartisce il tempo, questa stella fa i corpi alquanto negretti, ma begli, con una certa rossezza, & ben compleßionati, discacciando l'oscurezza dell'animo, & dando loro il desiderio della caccia. STE. Tu rispondi ot-

Astrologia

timamente alle cose ricerche, ma tu non di cosa alcuna di quegli che nati sono sotto uenere? FED. Io tel dirò, ei sono di faccia tonda, grassetti, co i capelli lunghi, che si dilettano d'armonie, di giuochi, sfrenati, & inclinati alla libidine, come una palla tonda giu per una balza. STE. Ei dicono cose fastidiose, io metterei nel numero di questi il nostro Piero, il quale nascendo credo che hauesse in suo fauore la stella di Venere, ricercando egli in queste cose (come si dice) la medolla del mele, ma che di tu di Mercurio? FED. Questo fa l'huomo bianco, mescolato con una certa negrezza, con la fronte larga, & lunga, con poca barba, con occhij negri, con naso lungo, pratico di molte cose, rethorico, matematico, mercatante, & accommodato sbeffatore delle cose humane. STE. Io non mi rido piu della differenza della effigie humana, ma la luna laquale tra i pianeti, ci è piu propinqua, dacci ella cosa alcuna del suo? FED. Come uorresti tu ch'ella non ci desse niēte del suo, hauendo gli aspetti suoi piu diritti uerso di noi? ella genera huomini bianchi, et rossi, beneuoli, che hanno gli occhi con le ciglia agiunte, neri, ma la faccia bella & tonda, segnata quasi sempre d'un neo, questi tali fanno gran conto delle facēde appartenēti all'acqua, et sono inchinati à maneggiare l'oro, & à coltiuare la terra? STE. Io rinegherei la patientia s'un sordo non udisse uolontieri le cose dette da te tanto son belle, ma io hauerei anchora aggiūto un'altra cagione della differenza di queste figure, che sono i quattro humori, chiamati figliuoli de gli elementi, & principio materiale de i corpi humani? FED. Tu hai assai buona openione Stefano, perche essi anchora ne sono in parte cagione, ma le mie facēde non mi lasciano raccontare queste cose piu abbondantemente, benche io non pos-

sa tacere tutti quegli che sono di sangue purißimo, chia-mati sono dal sangue sanguigni, di corpo bello, fiorito, di color rosso, assai ben carnosi, amatori, allegri, & audaci, ma quegli ne i quali abonda la colera, sono pallidi, pelosi, ingãnatori, facilmente s'adirano, leggieri di ceruello, d'in gegno presto, & astuti, quegli che abondano di maninco nia, sono di uiso adolorato, con la fronte increspata, inimi ci della allegrezza à simiglianza di Marsia uinto, neri, pi-gri pusillanimi, adolorati, auari, ingannatori, inuidiosi, & quasi serui di Saturno, finalmente quegli che abondano di flemma chiamati flemmatici sono biãchi, di corpo grasso, sonno lenti, sdimenticatori, d'ingegno tardo, di corpo hu-midiccio, immobili, & tardi à tutte le cose, è così Stefano tu hai breuemente quelle cose, le quali ti poteuano essere dette cõ molte parole, benche se tu uuoi sapere piu, leggi Galeno & gli altri, Io uoglio hora andare altroue, tu in questo mentre sta sano.

IL FINE DE I DIALOGHI

di Giorgio Pit. Villingano

LIBRO DI ARNALDO
DI VILLA NVOVA MEDICO ET Filosofo acutißimo del modo di conseruare la Giouentu, & ritardare la Vecchiezza.

Capo primo.



SI CONSERVA la giouentu, & si tarda la uecchiezza ogni uolta, che le uirtù, gli spiriti, & il calore naturale sono conseruati nell'essere, & nella tẽperatura loro, & sono fortificati, quando sono diuenuti deboli, & moltiplicati, quando in modo alcuno mancano. Percioche i peli non diuentano canuti, nè la pelle grinzosa, fino à tanto che la uirtu, lo spirito, et il caldo naturale non è fatto debole. Percioche per la debolezza del caldo naturale, che declina uerso il freddo, & il secco, il nutrimento si corrompe, & le membra si raggrinzano. Perche il cibo, ilquale peruiene à ciascun membro è smaltito dal caldo di quel membro, però si corrompe ogni uolta, che detto caldo, per qual si uoglia occasione è diuenuto debole, & all'hora nascono le crespe, & la canutezza, come ne i uecchi, i quali sono freddi & secchi, manifestamente si uede. La canutezza adunque nasce per la debolezza del caldo naturale, ilquale mentre che è forte conserua la giouentu, ma la uecchiezza raffredda et dissecca. Di qui auiene ch'ella è di poco sangue, & la uirtu & il caldo naturale è debole nello smaltire. La onde si raccolgono insieme molte humidità, & crudi humori. & però le tre digestioni, & gli tre spiriti ne i uecchi si debilitano. & questo auiene per spatio di tempo, ilquale si puo ritardare, ouero per qualche accidente di

cosa mesta, o de altre paßioni dell'animo, et questo si puo tuor uia, rimouendo quelle tai paßioni, & stando allegro, & quando la malatia è cagione della uecchiezza all'hora bisogna liberarsi da quella, con quelle cose che sono appropriate à tal malatia. Et quegli che s'inuecchiano hanno bisogno d'esercitio, & cose allegre, & di cibi, beuande, & medicine, quali parimente gli riscaldino, & humettino. Et tra l'altre cose, che gli preserua la uirtu, è il Giulebbe fatto di uino & zuccaro, & questo è il piu forte preseruatiuo, quando le uirtu sono deboli, percioche all'hora hanno bisogno di cose, che confortino la uirtu, di cibi, beuande, specie odorate & medicine, che inhumidischino questa proprieta, il che è nascoso, & quando gli humori sono corrotti, ouero gli humori crudi sono raccolti in loro, hanno bisogno di cose, che assottigliano, & dissecchino le humidita superchie, & che smaltischino gli humori crudi, & purifichino il corpo, ma le grinze, & la uecchiezza della cotenna ricercano cose che nettino, & appianino, il che si fa con ogli, acque, & onguenti. La bellezza del colore ricerca quelle cose che generano buon sangue, & presto si padiscono. il che si fa anchora purificando il sangue con quelle cose, che lo purificano, & fuggendo quelle cose che inuecchiano, come molti fastidij, pensieri, le uacuationi grandi, il frequente salasso, & cose simili, & à queste cose si soccorre con brodo di polastri, riposo, sonno, cose odorate, & simili. Et quelle cose che generano la flemma putrida sono i frutti, i pesci, le cose di latte, & simili; queste cose generano uno humore acquoso, il quale ne i membri non si smaltisce, onde nasce la canutezza, & il ragrinzarsi della cotenna, & non è accidente ueruno quale sia piu potente à fare diuentar canuto, del

timore,

timore, & della desperatione, perche il caldo natio totalmente ritorna alle parti di dentro, maßimamente quando la compleßione di sua natura è tale, & l'huomo è inclinato à questo. di qui auiene che molti cascati nel mare subito diuentano canuti. Ma il sugo delle mele granate, & quello, che si fa de i pomi, & specialmente l'oro, il sugo della boragine, & del fumoterro uerde purificato, & la radice della piantaggine, & molte altre cose simili sono contrarie al timore, & scacciano i nociui pensieri. Ma gli mirabolani conditi, l'Aloe rosato, & l'agarico, purgano la flemma putrefatta. E il negro Elleboro preparato, (il che pochi sanno fare, perche ui è un secreto nel preparare la malitia sua) purga l'humore melancolico, et la flemma corrotta, questo muta l'huomo di cattiua in buona compleßione, & fa tornare in giouentu. ma non è per corpi troppo delicati, pero non farò di lui molte parole, & di quelle cose che confortano le uirtu, & parimente consumano le supfluità, è la cõserua fatta di zuccaro, et fiori di ramerino. La quale propiamẽte cõsuma la flẽma, et la melancolia del ceruello, ritarda la canutezza, fortifica i sensi, & allunga la uita, maßimamente quando si piglia con acqua uite fatta con scienza, & sapienza, & per alcuni si pone nel uin proprio caldo per tre giorni, poi si dissolue, si cola, & daßi à beuere con sapienza, in quel modo che fa bisogno, i mirabolani chebuli cõditi propriamente consumano le superfluità flemmatiche del stomaco, & lo confortano, & schiarano il sangue, & sono molto buoni per li melancolici, & il continuarli fa tornare la giouanezza, & ritarda la canutezza. il simile opera la decottione della Sena, propriamente con la conserua delle boragini, fiele di capra, & cose simili. & quando l'huomo è

gia uicino alla uecchiezza tra le coſe piu principali che conſeruino è l'euacuare la flemma con il uomito una uolta il meſe, & con i cliſteri una uolta la ſettimana, i quai ſiano fatti con il ſugo delle foglie di mercorella, di Ebuli, di ſambuco, & di bietole, con un'oncia, & mezza di Ierapigra & queſto è un gran ſecreto l'euacuarſi anchora cō l'Ierapigra, ouero con la caßia, & con il ſugo di roſe cauato dalle roſe freſche, con zuccaro preparato, & queſta è medicina benedetta che ſolue confortando tutti i membri principali, et muta la cattiua diſpoſitione calda, apre le oppilationi, conforta, & mondifica il cuore. & pure aſſai ſono le ſue lodi. Ma quelle coſe che conſumano gli humori quali preparano alla uecchiezza ſono manifeſte. come i garofali, il cinnamomo, la dolce radice, & ſimili. nulladimeno queſto meglio operano quando s'incorpora la uirtu loro con buon uino, & inacquato ſi beue. ui ſono anchora alcune pilole mirtine di manifeſta bonta per cō ſeruar la ſanità, & la uita, perche reſiſteno alla putrefattione, rettificano, & purificano quello che gia è uicino al putrefarſi, & di quelle coſe, delle quali ſi fanno dette pilole ſi acconciano i corpi de i morti & non ſi putrefanno. Ma il uino detto di ſopra fatto con ſpecie quando ſi beue diſcorre per tutti e' membri, & gli conforta, & conſuma la ſuperflua humidità, ſimilmente l'uſo della poluere di dette ſpecie ſopra i cibi gioua molto. ma quegli che ſono di compleßion ſecca ui debbano meſcolare alcune coſe temperate, come il ſugo delle mele granate, l'acqua roſa, il zuccaro, la dolce radice, l'uua paſſa, & coſe ſimili. Il Diacamerone coſi detto da gli ſpeziali conforta, & fa tornare la digeſtione, ma la trifera, è piu eccellente di quello, declinando uerſo il caldo, uiene anchora la uecchiezza, & le

grinze

grinze per la debolezza del caldo naturale,& per la cor ruttione del cibo,quale discorre per li mēbri,i quali sono pieni di colera putrefatta,come in quegli che hāno la ro gna si ueggono le crespe, & una certa dispositione alla uecchieza,& quando la rogna si parte ringiouaniscono, & propriamente l'oro preparato fa questo effetto,pero molto gioua à le prosi,& il uino di mele granate, il quale preso in qual si uoglia modo ha propieta di assotti= gliare gli humori, & smorzare il caldo del fega= to,pero gioua particolarmente à quegli che pateno di fe gato,& à quegli che gli sbatte fortemente il cuore, con= forta il cuore,& il stomaco, Ma i chebuli conditi uaglio= no ne i mali freddi,& caldi, confortano il stomaco, & diseccano le superfluità di quello.giouano à i melancolici, schiariscono il sangue,& gli spiriti,& non è cosa che ua= glia in luogo loro. & il uino acconcio con le boragini al tempo delle uindemmie conuien molto à melancolici, furiosi,& à quegli che pateno sbattimento di cuore:per= cioche mondifica il sangue,toglie uia le cattiue sospitioni, conforta tutta la uirtù,che regge l'huomo, & si contra= pone ad ogni corruttione. Et Il lettouario fatto di cinque mirabolani,secondo la recetta,quali pochi sanno,per con seruar la sanita,& allongare la uita, & fare mantenere l'huomo giouane è cosa prouata, perfetta,& dono eletto della uita.peroche conforta il stomaco, & lo racconcia, purga la superfluità dell'acqua,che rimane del cibo pas= sato,& l'uso di quello ritarda la canutezza,& fa perue nir l'huomo cō la uolōta de Iddio alla decrepita età. Et le carni delle uipere preparate sono di questa sorte,benche à me non piacciano, per l'errore che si fa nel pigliarle,so no anchora utili à questo i perfumi fatti di cose conue=

nienti secondo la necessità, & i bagni temperati, pur che non si sudi troppo. in modo che solamente la pelle si netti dal sporchezzo, peroche i pori s'apreno, & l'humidità superflue si diseccano. Et l'uso del uino nel quale sono riso te le uirtu delle predette cose, temperato con l'acqua al tempo suo, apre gli nascosi pori del corpo, dissecca la superflua humidità, conforta le membra di dentro, & perfettamente libera dalle oppilationi, il quale secreto è grande, percioche il tor uia l'oppilatione, fa correre i spiriti per li membri, & fa ch'el caldo naturale nel corpo, è potente, ma il contrario opera l'oppilatione. ma quando il caldo naturale è opresso, si debilita, & non puo separare il puro dall'impuro, onde l'humidità superflua putrefatta crescie, & quindi con prestezza uiene la uecchiaia, & le grinze. ma è da sapere, che à questo impedimento si soccorre con l'uso del predetto uino, ouero d'altra cosa di simile operatione. & perche la uirtu loro resoluta nel uino non molesta il caldo naturale nel conuertirlo, & dissoluerlo, come quando si receuono nella sustanza loro, pero alcuni huomini seruano il modo medesimo nel pigliare le medicine che purgano, & si sanano benissimo, & in questo modo si fugge l'errore della sfrenataggine loro, & questo è un gran secreto. Ma nell'operatione anchora u'è un secreto grande, percioche il fuoco abbruscia, immuta, & risolue la uirtu & l'operatione di quelle cose. come nella decottione de i siroppi, & de gli lettouarij. L'elleboro quando è stato nel uino diuiene medicina che fa uomitare, & sono alcuni, quali hanno posto un sacchetto pieno di poluere di detto Elleboro nel uino per un giorno, il qual uino beuuto faceua uscire la marcia per la ferita, la nettaua, & curaua perfettamente. ma gli sauij antichi na

scosero

ſcoſero queſta ſublime opera delle medicine, et non uolſero mai parlare di queſto ne i ſuoi libri.

Capo ſecondo.

SE alcuno uorra ueramente ritardare la uecchiezza, & mantenere, ouero raquiſtare la giouenezza, ſia ſollecito delle coſe, che generano buono, & lodeuol ſangue, & di quelle che lo ſchiariſcono, peroche mentre il ſangue reſta ſpeſſo, caldo, graſſo, & uiſchioſo, la canutezza ſi tarda. et il contrario auiene quãdo il ſangue è acquoſo, ma tutta la cautela del gouerno della uita ſia nel mangiare & beuere ordinatamente, ſecondo il tempo conueniente, & la debita quantita, & che ſempre ſi padiſca bene. Et tutto il sforzo noſtro debbe eſſere nella buona digeſtione. Percioche della cattiua digeſtione, ancora che le coſe le quali ſi ſono mangiate & beuute ſiano buone, il ſangue ſi corrompe, & ſi generano impuri humori, ma la bonta della digeſtione, & la conſeruatione della uita conſiſtono primieramente nell'aere, il quale tocca il tutto, nel moto, & quiete, nel dormire, & uegliare, nel mangiare & bere, nella debita proportione, et moderãza di tutte queſte coſe, et nella neceſſaria iſpulſione delle ſuperfluita, non laſſando le coſe conſuete, & queſto è ſecondo le uolgari regole dell'arte. E da ſapere anchora che la renouatiõe et la cõfortatiõe della cotẽna ſi fa cõ il bere l'acqua dell'oro puriſsimo. peroche eſſa cura l'allopecia, et la ligna, traſmuta il corpo humano, lo purifica, lo rinoua, et molte altre coſe ſono che s'apreſſano à queſta operatiõe, ma ella ſola opera il predetto miracolo, non ſi corrompe, è conueniente al corpo humano, non reſcalda, non rafredda, non humetta, non deſecca, anzi è temperatiſsima, & corregge quelle coſe che ſono intemperate, gioua al ſtomaco

freddo,

digestione e sanguificazione

effetti dell'oro

freddo, gli timidi i fa audaci, conforta quegli che pateno sbatimento di cuore, uale contra la melancolia, & alopecia, conforta & tempera il caldo naturale. & non è cosa che uaglia in luogo suo. la uirtu sua si manifesta nella sua sostanza, perche in essa u'è la calidita, pero schiarisce, u'è ancora una gran temperanza, pero tempera grandemente tutte le cose. conserua il corpo humano, & molto s'assomiglia alla complessione dell' huomo. pero s'incorpora quãdo è preparata come si debbe. et nella preparatione di quella consiste tutto il secreto, il quale i sauij per inuidia nascosero. Conferma & purifica la sostanza del cuore, & con la sua purita lieua uia ogni cosa impura da quello, schiarisce la sostanza de gli spiriti, muoue il sangue alla cotenna, induce bellezza giouenile, & asterge alquanto. Vn'altro modo di ringiouenire è quãdo con l'astinenza, & conueniente rilassamento del uentre, si peruiene à una estrema estenuatione, di poi si ristora con buoni nutrimenti. di questo danno esempio quegli che ingrassano i buoi, la carne de i quali quanto piu si smagra & si sminuisce, tanto piu tenera, & piu giouenile diuenta, si uede ancora questo in quegli che lungo tempo sono stati amalati & poi si risanno. Certamente l'essere diuentato obliuioso è segno di uecchiaia & à questo si soccorre con l'uso della poluere del peuer lungo, & del comino pigliando tanto dell'uno, quanto dell'altro, & una parte di Garofali con tanto Zuccaro quanto sono tutte le specie. con l'uso ancora della conserua de i fiori di ramerino, con la dieta conueniente & debito rilassamento del uentre. Et nel tẽpo della peste si soccorre alla Corruttione che è nelle cose con le pilole di Aloe, ò uero con le mirtine dette di sopra. et quando l'Aria è uitiata per la corruttione, ouero per la

uicina

uicinita di cosa putrefatta ò uero di fiato fetido non ce è meglio che usare le cose acetose & che alquanto astrengano. Auenzoar testifica nel libro suo che la propinquita de i gatti,& il fiato loro induce putrefattione del polmone,& il tisico. & io penso che questo sia per la corruttione della cõplession loro,perche il fiato de gatti puzza molto. ma il fiato d'uno huomo che pate qualche corruttione è peggiore, peroche nuoce piu per la similitudine della complessione, però i signori per cautela debbono osseruare,di leuare la faccia dalla bocca di quegli che parlano,et porgere l'orecchia, in oltre nella malitia dell'aria dobbiamo rimuouersi da quella, & andare in altri luoghi doue sia buon'Aria,ouero almeno correggerla con odori, & perfumi. & il lauarsi con l'aceto il naso & la bocca fa l'huomo molto sicuro dalla peste similmente il mancare dell'odito è come un nuncio della uecchiezza, & questo auiene perche la colera manca nel corpo,laquale scaricaua l'instromento dell'odito dalle superfluità & materie acquose.et ne i uecchij le superfluita non padite,perche il caldo naturale è isminuito, abbondantemente crescono. pero bisogna purgare il capo con quelle cose che purgano i nerui,& scaldano,come è l'aglio,& l'agarico,secondo il bisogno,& le pilole auree sono in luogo di esercitio, ma il mettere nell'orecchia quelle cose che racquistano l'instromento del senso, come l'oglio di mandorle amare, con orina di putto, & latte di donna, ouero con sugo di cocomeri saluatichi,è molto utile come anchora prouocare il sonno dopo che s'è mangiato, guardarsi da riempimento,& altre cose ch'empieno il capo di uapori.In alcuni anchora l'euacuare la colera,laquale gia s'è mossa,ouero è cresciuta, è cosa che debbe considerare un buono & dotto,

Corruzione dell'aria

sordità

dotto medico. Ma il mancamento, ouero isminuimento dell'appetito del generare è un segno che pronostica la uecchiezza, & à questo si da soccorso con cose che accrescono, & confortano il caldo, gli spiriti, & gli humori, & con altre cose anchora, le quali io taccio per buon rispetto.

Capo terzo di quelle cose che inducano la giouentu.

FINALMENTE l'allegrezza dell'animo commuoue la natura, & induce la giouanezza, schiarisce il sangue, & lo fa correre per le uene, peroche il rallegrarsi procede da cose che dilettano, ouero di fuora, ouero di dentro, ò sia di tutti i sensi, ò d'un solo, & il contrario fanno quelle cose, le quali sono cagione che l'huomo si ramarichi. Pero il ramarico, il star mesto, & in pensieri disecca gli ossi, consuma la carne, conturba il spirto, & fa increspare la pelle. Ma una di quelle cose che fa l'animo lieto, & toglie uia la melancolia, è il uino fatto & concio con Zafrano, & quello che si concia con boragini, nel quale ui siano state giorno & notte le radici di esse, ouero il siroppo fatto di boragini, l'uso delle quali libera dalla pazzia, & da altri impedimenti dell'intelletto. Il luogo doue sta il caldo naturale, è nel cuore, et quando si distempra, si minuisce, & si debilita, l'huomo douenta pigro, & s'inuecchia. Et tutte quelle cose che generano la flemma corrotta nel stomaco minuiscono il caldo naturale. & tutte quelle cose che rafreddano, & che corrompeno la digestione, minuiscono la uirtu, et gli spiriti, il che fa anchora ogni malatia, il sporchezzo del corpo, i fastidij dell'animo, il spuzzore, & il uedere cose non grate. Et la sanita dura fino à tanto che il caldo naturale nel corpo si conserua

serua

serua temperato. Quella compositione detta da gli speciali Diamastix, & quell'altra detta diambra, gioua à gli accidenti, & alle dispositioni della melancolia, fa acquistare buon colore, fa il uedere acuto, ritarda i peli canuti, purifica la mente, & acconcia la digestione, & il uino di complessione temperata ugualmente riscalda, & inhumidisce, & la perla è temperata, conforta il caldo naturale, gioua à timidi, & à quegli che troppo gli sbatte il cuore, schiarisce il sangue, & io ho ueduto molti che l'hanno liquefatte le perle & con esse hanno curate molte malatie. ma non è cosa che sia pare al sale di miniera, & i sauij lo rassomigliano quãdo l'è preparato al caldo naturale d'un giouanetto sano. per la quale similitudine l'hanno chiamato con nome di animale, altri lo chiamarono Chifir di miniera, alcuni acqua della uita. & tutto l'artificio del prepararlo consiste in ridurlo in acqua purissima, che si possa bere, ma non con quelle cose che guastino la proprieta sua, gli è stato detto anchora generalmente che i sauij hanno giudicato che il conseruare la dispositione del stomaco è cosa principale, per non peruenire tosto alla uecchieza, & alla morte, anzi si conserua la sanita, percioche ogni uolta ch'el stomaco, è fatto debole, & è impedito nell'operation sua, tutte le uirtu de gli altri membri s'inuecchiano, & mancano, perche la debolezza dello stomaco è cagione di tutte l'infermita. ma di tutte le cose, che sono contrarie alla sanita, & al mantenersi giouane, il mangiare, & bere piu del douere, è la peggiore, & di gia è stato prouato che la natura è cõtenta di poche cose, del che puo ciascheduno hauere un manifestissimo esempio da quegli, che solitaria uita fanno ne i deserti, pero che quei tali, constretti dalla necessita à mangiar poco

uiuono

uiuono piu sani, & piu lungo tempo, che non fanno gli altri. & Seneca dice che le molti uiuande hanno indotto molte malatie, è da sapere adunque, che quanto piu sempli ci sono le uiuande, & le medicine che si pigliano, tanto è meglio per l'huomo. & non è cosa che sia di piu nocumento al stomaco & che piu gli sia contrario che il mangiare à un tempo medesimo piu sorte di cibi, maßimamente quando sono di contraria facoltà, come s'un cibo hauesse uirtu di scaldare, & l'altro di rafreddare, peroche allhora non si smaltisce bene, & non si fa buona conuersione, l'ordine anchora osseruato nelle cose che si mangiano, gioua, & pel contrario nuoce quando non si serua ordine ueruno, ma quegli che sono golosi per rimedio bisogna fare che mangino solamente una uolta il giorno. E non è cosa che piu gioui alla sanita che fare dieta, et astenersi dal cibo quando l'huomo è ripieno, percioche nella dieta il caldo naturale si sueglia, & si conforta, & mai cessa fino à tanto che non ha smaltito, & conuertito quel che era crudo, non è dubbio anchora ch'el fegato pate, & erra nelle sue operationi, quando pate il stomaco, & parimente la milza, & per il piu delle uolte il fegato pate di oppilatione, et questa è la principale delle malatie che gli uengano, laqual cosa fa che l'huomo ha poco sangue, & si guasta il colore, alla qual malatia si da soccorso con cibi, & medicine aperitiue, incisiue, & astersiue, & non è cosa megliore per questo del siroppo detto da gli speciali diaquilon, fatto di cinque cose & soluere il uentre con l'iera pigra, composta di diciasette cose, dissoluta con la decottione comune, mescolandoui un poco di Caßia. Fa bisogno anchora di hauere consideratione della milza, percoche ella è il torchio del sangue, della feccia, & delle sue

parti

parti aduste, & quando è debole nel mondificarlo uengano all'huomo piu sorti di malatie melancoliche, & il star mal contento, gli spiriti s'ingrossano, il fegato, & tutto il corpo si secca, l'huomo diuiene di poco sangue, & fassi ripieno di cattiui humori, & perche non si fa bene la seconda digestione, l'huomo diuenta Idropico, graue al muouersi, di colore di piombo, ouero gialliccio, con magrezza di tutto il corpo, & si guasta tutto il decoro della giouentu; quello adunque che ha male di milza si risana, usando cose astersiue, & incisiue, le quali pero non siano molto calde, ma declinino alquanto al sapore acetoso, et all'amaro, & habbino dell'astringente, & in somma nel uitto, si nel preseruare la milza da questa malatia, si anchora nel curarla, bisogna usare cose che assottiglino, et quādo l'huomo uuole preparar l'amalato alla cura, gli deue cauar sangue con debito modo, & di poi purgarlo con medicine che tirano l'humore malinconico, dopo le quai cose non ui è meglio della poluere della radice della scolopendra, & della decottione di gramegna, col siroppo acetoso, fatto con le radici, & della decottione delle radici de gli Cappari, & delle ontioni, l'oglio di sambuco è perfettissimo, et nella cura non bisogna lassare cosa ueruna di quelle che uiuificano il caldo naturale, come è il temperato essercitio, & moderata fregagione, peroche l'essercitio eccita il caldo naturale, fa che l'huomo acquista leggierezza, & fortezza, prohibisce la repletione, & dispone i membri alla nutritione, & buono accrescimento, fa che detti membri oprano meglio, & assicura da molti cattiui accidenti, ma il stare in ocio fa crescere gli humori flemmatici, fa pigro il caldo, & il spirito, arrecca la magrezza, & le crespe della pelle, prepara alla uecchiaia, la fregagione è

in parte

in parte eſercitio,peroche il fregare l'eſtremità del corpo uiuifica il caldo naturale,& tira le materie dalle parti di dentro,alle parti di fuora,et aßicura i membri principali da molte infirmita & paßioni, ma il fregare i cobiti fin'à tanto che diuentino come rognoſi, ſenza rompere la pelle,gioua alla uiſta,& alle operationi de gli occhi, ma il fregare la ſchiena per mezzo gioua al ceruello,al cuore & à gli altri membri,ma piu quelli con i quali ſecondo la ſcienza dell'anotomia ha maggiore colliganza. È coſa anchora la fregagione che apartiene all'ornamento, & al tornar giouane,peroche ella aporta il ſangue alla ſoperficie del luogo,onde la pelle ſi riempie, & ſi ſtende, ſi fa graſſa & roſſa,il tempo del fare detta fregagione è quando è finita la ſeconda digeſtione. Et in ſomma ogni coſa che tira il ſangue alla ſoperficie,ò che ſi pigli per di dentro,ò che ſi uſi per di fuori,debbe eſſere connumerata tra quelle che arrecano bellezza,& giouentu. Et il fine della fregagione è riſoluere le ſuperfluita, lequali ſi ritengono ne i muſculi,le quai ſuperfluita non ſi potettero riſoluere ſenza l'eſercitio, però à deboli ſono migliori. In ſomma ogni ſorte di eſercitio, & ogni operatione ſi del corpo,ſi dell'animo, debbe eſſere temperata, & fatta ſecondo la proportione della debolezza, & l'oportunita che la richiede. Et ſappi che le coſe, le quai ſcacciano i penſieri, & i faſtidij,ſono queſte,il ricordarſi delle ſentenze de gli ſauij,ſtudiare la ſcrittura ſanta,odire i detti, ouero i fatti de i paſſati,& uoltare alcuna fiata l'intelletto,& il ſenſo à quelle coſe delle quali l'anima piu ſi diletta,pure che fiano coſe honeſte, & delle coſe prouate è portare ſopra di ſe la calamita,con un poco di zaffarano, & per il difetto dello ſtomaco tenere il corallo ſoſpeſo ſopra la bocca

dello stomaco, questa è cosa certa, il pigliare anchora la mattina à digiuno l'acqua uite ben fatta, con un poco di zuccaro, perciochè ella non lassa uenire la mestitia, ritarda la uecchiezza, i peli canuti, et fa diuenir giouane. similmente il gustare à digiuno l'uua passa gioua all'ingiouenire, perochè fa migliore digestione, isminuisce la flemma, ingrassa il fegato, perchè è grata al stomaco, et al fegato, fa generare il sangue piu cotto, & piu spesso, & quando si piglia dopo il cibo, fa il uentre ageuole, & l'inhumidisce Sappi anchora che la uirtu sta sempre nel mezzo, però è bene che quelle cose che si pigliano non siano uicine ad alcuna estremita, come è sottilissimo, grossissimo, dolcissimo, amarissimo. benche alcuna uolta sia utile, & la natura di quegli, che hanno il stomaco molto caldo, conuerte meglio quelle cose che dure & difficili sono à conuertirsi, & ciascuna cosa è piu utile, laquale con maggior diletto si prende. benche molte cose anchor che dilettino grandemente per essere loro al tutto di cattiuo nutrimento, non si cōcedino, bisogna anchora considerare l'ordine, & il tempo, quale essere debba nell'aprendere dette cose ne si deue mangiare, ne beuere, senza una debita & conueniente fame, & sete, ne mai l'huomo si deue satiar tanto che resti di mangiare senza punto di fame. ne si deue tolerar la fame lungo tempo, perochè il stomaco allhora si pasce di cattiui humori, si deue anchora hauer rispetto alla regione, & alle forze, & non è cosa peggiore che sopra ponere il cibo à quello, che anchora non è ben smaltito. Et fa dibisogno che l'huomo conosca la sua natura, acciò sappia astenersi da quelle cose che gli nuoceno, et usare quelle cose che gli giouano, laqual cosa potra fare ageuolmente quando hauera buona cognitione di se stesso. Et

quanto piu alcuno declina uerso qualche difetto, tãto piu si debbe egli opponere à quello con il suo contrario. Come sarebbe, s'uno ilquale abbonda di sangue flemmatico, & acquoso, usasse cibi caldi, di parti sottili, facili al smaltirsi, & di poco nutrimento. Et il beuere l'acqua nanzi ch'el cibo sia smaltito è pessima cosa, come anchora il uino, peroche fa penetrare il cibo nanzi la debita cottione, & di qui arreca l'opilationi, sono alcuni huomini, i quali nel mezzo del cibo pigliano un pezzetto di aloe, quanto sarebbe una faua, & alcuni ui mescolano un poco di mastice, onde n'hanno beneficio facendo il uentre al rendere ageuole, curano la sanita, & conseruano la giouentu, in somma il mangiar poco alla uolta, & il mutare i cibi conuenientemente secondo le stagioni scusa l'huomo dal fare molte cose estrinseche pertinenti à questo. La fame da sapore alle cose, & l'usare cose contrarie à quelle che inducano sorte alcuna di male, non lassa crescere tanto il suo contrario che si peruenga à un nocumento sensibile. Et si fanno alcune decottioni, nelle quali si poneno cose che nettano, fanno lustro, astergeno, & fanno morbido, & al fare questo ottima cosa è pigliare la schiuma del mele, & quella della chiara dell'ouo, et mescolarle insieme con tanto uino che basti, & lauarle la sera senza astersione & la mattina di nuouo lauarle con acqua d'orzo allattata con latte di mandorle, & di poi usarle. Fa bisogno guardarsi che l'acqua rosata, & l'acqua canforata non tocchi la faccia, peroche genera canutezza ne i peli, l'onguento canforato fatto con la radice di giglio cotta con il mele, fa lustro, schiarisce, appiana la pelle, et le crespe della pelle. Il uino anchora dissoluto con il sale del tartaro, ilquale prima sia stato calcinato, dissoluto nell'acqua, & congelato,

ato, opera benißimo, et netta per eccellenza. Ma il lauarsi il capo con ranno fatto con cenere di gambi di cauoli faicendoui bollir dentro della camomilla; delle foglie di mirto, & fiori di ramerino, conforta il ceruello, confirma la radice de i peli, & non gli lassa douentar canuti, & il simile si fa quando nel ranno si pone il stecade, herba così detta da gli speciali, & i follicoli della sena, perche consuma quella humidita, che si ritiene sotto la cotenna del capo. Il mouimento temperato è in luogo di esercitio, commuoue il caldo naturale, & lo fa piu gagliardo, ma per il contrario il riposo soffoca il caldo naturale, et lo priua della sua uiuacita, inhumidisce, & mollifica, & fa che l'huomo tosto uiene alla uecchiezza, però ciascuno debba fuggire il stare ocioso, senza mai fare esercitio alcuno, percio quegli che sono di uita quieta, & che non hanno mestiere di esercitio alle mani, debbeno caminare, e passeggiare, & piegarsi spesso nella schiena, & drezzarsi, montare in luoghi alti, ouero fare alcune altre fatiche simili maßimamente dopo ch'el stomaco è scaricato dal cibo, insino à tanto che si muoue il sudore, questo desta il caldo naturale, scaccia le uentosita, & consuma le superfluità, ma quando un'huomo è di natura che declina uerso la uecchiezza, cio è fredda & secca, s'egli cõmutara la sua compleßione quanto è poßibile nella colerica, si allontanara dalla uecchiezza, percioche i colerici dopò il stato della loro età, mutano la compleßione in meglio, perche detta compleßione riceue temperamento dalla uicinità della uecchiezza. Il frequente uso del coito è cosa molto nociua, & conduce l'huomo al uecchio, peroche in tale atto si minuisce il caldo naturale, & gli spiriti, & gli putridi uapori si tirano alla pelle, & percio si uieta à gli rognosi, & à

Lauarsi la testa

Capo IV

quegli che in modo alcuno hanno maculata la pelle, ne per altro i muli sono piu forti, & di uita piu lunga de i caualli, percioche non usano il coito. Gran conto ~~anchora~~ far si debbe del ceruello, nel quale habita il spirito animale, la dispositione del quale si muta alle uolte, secondo la dispositione dello stomaco, ma mentre ch'el membro fa bene la sua operation naturale, laquale ha riceuuto da Iddio benedetto, egli è sano, percioche l'infirmità, et la debolezza non è altro che nocumento della propria et debita operatione. Pero ciascheduno huomo debbe antiuedere bene in se stesso ogni sorte di nocumento, accio possa preuenire con quelle cose che rimuoueno tal nocumento, lasciando stare quelle cose, che fanno tal nocumento, ouero con il suo contrario leuandolo uia, & à questo è utile la scienza dello pronosticare, quale i medici insegnano, et la cognitione del curare le malatie, et à questo tal gouerno bisogna hauer l'occhio nel medicare, quanto è poßibile, secondo che s'è dipartito dalla sua solita consuetudine nelle operationi, & di qui considerare & antiuedere quel che potesse succedere, come per essempio sarebbe, poniamo che uno huomo non habbi anchora l'oppilatione del fegato, ò delle reni, l'orina del quale uenghi fuori libera, et sustantiosa, & di poi sottile, & come s'ella fosse colata, allhora meritamente si presume, che nelle uie di quelle parti, per le quali passa l'orina è qualche impedimento, & questo è il nocumento della consueta operatione, per questo si uiene in cognitiõe che bisogna usare cose che assottiglino, eccetto s'el nocumento nõ fusse per la troppo larghezza di quelle parti, & si puo hauere cognitione di quello che ha da uenire, per la succeßione de i nocumenti i quali seguono l'oppilatione, perche il sangue non si net-

ta

ta dalla sua acquosita, & alle uolte si diuenta idropico, & il fegato è impedito nella decottione del sangue, & nella buona conuersione, onde nasce il cattiuo colore, & la crudita, & le impure superfluita uanno nella sostanza del fegato, per il che si temono molte malatie, le quai sogliano procedere da simili dispositioni. Ma noi hauendo gia fatta una conueniente digreßione con qualche utilita, torniamo al proposito, & dichiamo, che la sostanza del ceruello è stata creata fredda, & humida, & pero in alcun si raccoglie nel ceruello molta flemma, maßimamēte quando gli altri membri sono anchora loro di tal natura, & quelle cose che si mangiano sono atte à produrre tale humore, & il resto dell'uso della uita. Et percio in quegli che sono piu disposti alla temperatura flemmatica, i peli piu tosto uengono bianchi, & in ciascuna persona, i peli del capo, & della faccia prima diuentano canuti che gli altri, & prima nelle tempie, & nella parte dinanzi della faccia, peroche maggiore abbondantia di uapor crudo scende à quelle parti, per ilquale la materia de la canutezza piu facilmente si assottiglia, et penetra nelle radici & nella sostanza delle radici, bisogna adunque mettere tutto l'ingegno suo nel toglier uia, & nel correggere quelle cose, che accresceno le cagioni della uecchiezza, & della canutezza, leuar uia la flēma, & guardarse da quelle cose che la generano. Et la cognitione della compleßione, & della dispositione del ceruello, si piglia dalla grandezza, ò piccolezza sua, & dalle operationi sensibili, animali, motiue, & naturali, dalla figura, dalle paßioni, & da gli altri membri, quali comunicano, etiam hāno qualche compagnia seco, egli è uero che non sara difficile à giudicare à chi hara cognitione de gli effetti delle attiue, & paßiue

qualita tanto ſemplici quanto compoſte, cio è, del caldo, & del freddo, del humido & del ſecco. Ma queſto è da ſapere ch'el molto ſonno è ſegno di molta flemma, & eſſo ſonno ilquale è quiete di tutti i ſenſi, & della uirtu animale, nutriſce molta flemma, però i colerici ſono di acuto intelletto, & di poco ſonno, maßimamente gli aduſti, ſono anchora di molte imaginationi, di grande audacia, & ſtanno aſſai à diuentar canuti, à i quali nella giouentu uengano malatie ſpauenteuoli, ma ſe trapaſſano il tempo della giouentu loro uiuono lungo tempo, & ſani, & ogni ſiccita è lontana dalla corruttione, & putrefattione, per il che alcuni ſogliano mangiare molto ſale, & molti ſaggi & prudenti hanno ordinato che ſi metta il ſale nel pane, imperoche il ſale, ſi come anchora ogni coſa che fa urinare, ch'ha uirtu di tagliare, & nettare, riſolue et cõſuma la flemma, & l'altre acquoſita. & quegli che ſono piu atti à caſcare in una malatia piu prontamente ui caſcano de gli altri, & l'Aſtrologo in molte coſe non s'accorda cõ il medico, nondimeno non debbe eſſere diſprezzato il ſuo parlare. Et nel timore del cuore, & nella confortatione di quello, nel quale è la miniera delle uirtu, & la ſede della uita, conſiſte gran ſapientia, percioche egli è il piu principale, & il piu nobile di tutti gli altri membri la prima coſa adunque che conferiſce al cuore è il ſtare in luogo doue ſia buono, & puro aere, con ilquale non ſia meſcolato uapore alcuno, che ſia nociuo, & fuggire dalle coſe che puteno, percioche la corruttione dell'aria, laquale ſe tira con il fiato è la piu peſtilente coſa che ſia, peroche ſi meſcola con la ſoſtanza de gli ſpiriti, con gli quali il cuore facilmente ſi affligge, ma le coſe odorate ſono quelle che lo difendeno, ò ſiano calde, ò fredde, ſecondo il biſogno, &

l'odorare

l'odorare il pomo che si fa di ambra preserua, & rasetta la complessione corrotta, & il rettificar l'aria che si tira con il fiato non è di poca impressione, et di gia è cosa prouata che si fa un pomo di ambra medicinale per l'odorato pel quale solo l'huomo si purga, et alleggierisce il uentre, si troua anchora chi dice, & afferma di hauer uisto che si caccia uia ogni sorte di febbre putrida, solamente con l'odorato di una confettione. Per certo il secreto della natura humana nella cognitione delle cose non ha fine; hanno anchora determinato i sauij ch'el mangiare i cibi cotti ne i uasi di oro, ouero nella cocitura de i quali siano state le lame d'oro, ouero che ui siano smorzati i scudi d'oro, et il beuere il uino, nel quale sia stato fatto il medesimo, imprimeno nel cuore una buona habitudine con forte impressione, similmente giouano tutte le sorti della buona teriaca, la compositione detta diagariofilato, diamirabolani diamargariton, & la confettione inda, laquale riceue le spetie, & gli mirabolani emblici, secondo che scriue Auicenna nel suo antidotario, similmente gioua il lassar stare quelle cose che arrecano fastidio alla mente, consolarsi cō gli amici, & fare cose simili, percioche queste cose fanno ringiouenire le uirtu, finalmente è utile non esser pigro alla fatica, & all'esercitare l'operationi della natura, & presto dar rimedio à gli impedimenti di quelle, percioche ogni cosa laquale sia piu, ò meno di quello, che richiede il corso naturale, ouero del consueto, ne fa dubitare di qualche malatia, et ogni malatia fa diuentar l'huomo grinzoso, & conduce alla uecchiezza, il principio, & il fine al quale intendiamo à conseruare le cose naturali, et approssimare à se le cose non naturali, secondo ch'i sauij hanno determinato, quanto è possibile, & cadauno artefice deue

sapere che la uirtu si corrompe, ò dalla superfluita, ò dal mancamēto, & che bisogna tor uia ogni cosa, la quale impedisca al tutto l'operatione, & l'operare secondo la ragione è il fondamento, & la radice nel conseruare la sanita, & nello slontanarsi da gli errori, quali spesso occorreno nel minuire della uista, laqual cosa è uno de gli accidenti della uecchiezza è confortare la uirtu del ceruello & usar spesso il seme del finocchio, del Siler montano, la poluere della eufragia, della menta, del spigo, & de gli garofoli, & il purgarsi con l'agarico, con la cuscuta, con l'ierapigra, ouero con i cheboli conditi, & guardarsi dal troppo riempirsi, & di quelle cose che si usano per gli occhij propriamente per l'oscurita di quegli che s'inuecchiano è il collirio fatto di mele, & fiele di gallo, & quello che si fa di aloe, sugo di radici di fenocchio, & latte di donna usandolo la sera quando si ua à dormire. Et gia si è uerificato, per isperientia, à tal che si è manifestato anchora à gli huomini illiterati, & alle donne, che la uirtu generatiua fatta debole, & isminuita, si aiuta, & si ristora tanto che i uecchij fanno l'operationi del giouane, et questo con cibi, lettouarij, & altre cose, percioche le uirtu non s'inuecchiano, ne si minuiscono se nō per accidenti, ouero per il peggioramento de gli instrumenti ne i quali sono le stesse uirtu, percioche gli è stato dichiarato nella scienza naturale che s'el uecchio hauesse l'occhio del giouane, uedrebbe si bene come il giouane, ma nō è dubbio che l'obietto politico, & trasparēte è quello che raccoglie insieme il uedere, & che giugne insieme quello ch'è disgiunto, et cosi le altre operationi delle uirtu, & de i sensi si possono correggere, & ridurre à perfettione con l'uso di quelle cose ch'hanno proprieta di disponere in meglio la sostanza, la

za,la uirtu,& i sensi, & l'operatione di quello ch'opera, si fa nel patiente ben disposto. Cosi anchora l'udito,& gli altri sensi,& l'anima congionta con il corpo segue la sua complessione,& si come puo patire impedimento,cosi anchora puo riceuere meglioramento, peroche delle cose cõtrarie è la medesima ragione, & disciplina, & la uirtu è quella che opera, & da lei procede il principio di tutte l'operationi,& quando ha bisogno di confortatione,allhora douemo confortare le miniere loro,onde hanno origine,nelle quali è la lor sede,peroche ciascheduna uirtu ha il suo membro,nel quale ha la sua radice,& fondamento,& gia è stato ridutto in ordine, & in tauola à quai membri & in che cosa ciascadun semplice gioua,& nuoce,& tutta la scienza di questo trattato depende da molti uolumi, & libri composti nella medicina,& buona impressione di quelle cose nell'intelletto,con un buon giudicio, percioche questo è quello che regge et guida il sauio nelle opere sue.

Ma sopra tutte l'altre cose bisogna diligentissimamente conseruare il caldo naturale.percioche naturalmente egli custodisce gli humori che in loro non uenghi qualità istrana,& gli cõserua dalla putrefattione,la quale il piu delle uolte è cagione della morte, il caldo naturale è instrumento delle uirtu,& il buono gouerno è quello che lo conserua,& la somma del buon gouerno è l'astenersi,percioche ogni riempimento è cattiuo. & quasi in ciascuna malatia bisogna incominciare dalla sottrattione. ma à quelli che usano buon gouerno non è necessario il uomito, ne la solutione del uentre,ne cosa ueruna tale. ne gli bisogna correre al rimedio per ogni alteratione,eccetto quando il male incominciasse à dominare la natura. Peroche la natura,la sapienza della quale non ha fine, è l'artefice di

tutte

tutte queste cose. ma il medico è suo ministro con la bontà & aiuto d'Iddio benedetto, il quale solo merità di essere lodato, honorato, esaltato. & cosi sia.

Gia è finito il parlare, nel quale regolarmẽte, & sotto breuità trattato habbiamo del modo di conseruare la giouentu, & allontanare l'huomo dalla uecchiezza, & dagli suoi accidenti. resta di far mentione di alcune descritioni, & recette particolari, delle quali nel trattato di sopra breuemente ho parlato, & il detto trattato rimette il lettore per ciascuna cosa particolare à i gran capitoli di teorica, & di pratica, quali si comprendono in molti uolumi dell'arte della medicina. ma noi in questo metteremo le piu famigliari, & piu nobili operationi, & cõpositioni, secondo la meditatione d'i moderni.

Del siroppo di Vino. Il syroppo di uino si fa mettendo doi libre di zucchаro in tre libre di buon uino, facendolo bollire secõdo che fa bisogno, & quando si piglia, ui si pone dell'acqua. egli è in luogo di cibo, & di beuanda, percioche in lui sono congregate quelle cose che sono piu diletteuoli, & amiche alla natura.

Del Diantho. Piglia tre oncie di dianthos cio è di fiori di ramerino conci con zuccaro, & mettegli per tre giorni, in tre libre di uino, ò uero in acqua, che si caua del uino destillato una uolta per i uecchij, pero debbasi destillare per filtro. & alcuni metteno à stillarlo in uaso di acqua rosata. alcuni ui mescolano la terza parte di acqua rosata nuoua per temperare il dianthos, il quale declina al caldo, & al secco.

Del Vino speciato. Per fare il uino speciato, bisogna fare un sacchetto di panno lino, & metterui le spetie non peste, ma spezzate in particelle. in modo che la sostanza

delle

delle ſpecie nel ſacchetto ſia uaga, il detto ſacchetto ſi pone nel uino, & in un uaſo qual ſi poſſa ben ſerrare, accio l'aere non lo corrompa, & la uirtu non eſali, ſi fa ancora in queſto modo per confortare la compleßione, & la giouentu. Piglia cubebe, garofali, noce moſcate, uua paſſa. di ciaſcuna dramme tre, mettele nel ſacchetto à bollire in tre libre di buon uino, tanto che ſcemi una libra, metteui del zuccaro, et beuene un'oncia la matina, & una la ſera, piu & meno ſecondo il biſogno.

Del uino boraginato. Il uino boraginato ſi fa coſi. ſi mettono i fiori delle boragini nel moſto mentre che il uino ſi fa perfettamēte chiaro, o uero ſi diſolue il diaboraginato coſi detto da'gli ſpeciali nel buon uino & ſi ſerba.

De l'uſo della poluere che ſi fa di ſpecie. Il modo di uſare la poluere di ſpecie con i cibi è manifeſto, ſi uſano anchora le medeſime ſpecie meſcolate con zuccaro et con un puoco di buon uino, l'utilita delle quali è conſeruare tutte le membra principali, le quali ſi componeno à queſto modo. Piglia di zenzero bianco mondato mezza oncia. di cardamomo domeſtico dramme doi, di cinnamomo dramma una. di zaffarano dramma mezza, di coriandro dramme dieci. fanne poluere, & metteui del zuccaro à tuo piacere.

Del ſugo delle roſe. Piglia delle roſe roſſe elette, le quali coglierai la matina innāzi giorno, oſſeruādo che la notte paſſata ſia ſtata ſerena, & cauane doi libre di ſugo colato, & paſſato per la ſtamegna, & con una libra di zuccaro fallo bollire leggiermente ſopra d'un lento fuoco, tanto che diuenti come un liquido mele, delle operationi ſue n'hauemo parlato di ſopra.

Del uino & olio concio con zaffarano per indurre al legez-

legrezza. Metti il zaffarano ben secco in un sacchetto largo, fatto di panno lino sottilißimo, & rado. & mettevene poco. di poi metterai il sacchetto nel colatoio fatto di stamegna ò vero di panno lino & sparge di sopra il vino ò vero l'oglio, ilqual paßi per detto colatoio, et fallo passare tante volte che il colore. & il sapore ti piaccia. & vi si puo mescolare delle specie à tuo piacere.

Del Bagno. Quando si fa la stufa nella tina con la decottione di ramerino, & suoi fiori, si renouara propriamēte come la giouētu dell'aquila. si fa anchora di stecade, di saluia, & di camomilla, & quando si lauano i piedi con la decottione di camomilla, apre le serrature del ceruello, lo conforta, & molto li gioua.

Del pomo di Ambra. Questo, è un pomo che si fa contra la peste & corruttione dell'Aria. Piglia un oncia & mezza di ladano, tre dramme di storace. una dramma di been bianco, & una del rosso, una dramma & mezza di mirra, di foglie di mirto, & di garofali, doi dramme di sandalo, tre dramme di canfora, una dramma di legno aloe di Calamo aromatico, & di ualeriana, un scropolo di muschio, & altrettanto di ambra, formalo con sugo di melissa, di buglossa, & acqua rosata.

Per l'oppilatione della milza, & del fegato, et per l'idropisia calda. Cuoce l'endiuia, la scolopendria, & un poco di spigó, nel fiele di capra colato, & di nuouo colalo, & usalo.

Della restauratione di quegli che sono consumati. Piglia doi oncie di diadragante. una oncia di diapenidio, una di rosata nouella, una di diarodon, una di zuccaro rosato, doi di zuccaro uiolato. Pigliane tre uolte il giorno.

Della purificatione del sangue, & della rogna. Piglia mezza

mezza libra di sugo di fumoterra, & altrettanto di pian tagine purificati, un'oncia di caßia, & una di tamarindi, & è cosa buona & solutiua.

Della trifera che gioua à gli melancolici, furiosi, à gl'oppilati, ragrinciati, esciccati, alla colera rossa, & alla negra de gli ipocõdrij, al caldo delle parti estreme, alla zal lura de gl'occhi. à quegli che incanutisceno, à quegli che pateno mal di stomaco, et sbatimẽto di cuore. Piglia sei oncie di mirabolani citrini, tre drãme di chebuli un'oncia è mezza degl'indi, sei drãme degl'emblici, et sei de gli bel lerici, una dramma di mastici, una di anisi, & una di seme di fenocchij. mezza drãma di spigo, di garofali, di Aloe. tre oncie di mele, et tre di caßia. di zuccaro quãto basta. di queste cose farai la trifera, & usarala ne i bisogni.

Del uino artificiato, contra gl'humori adusti, per i co lerici, & furiosi, ilqual uino aporta allegrezza. Piglia una libra di radici di buglossa ben netta. mezza libra di rose rosse, di fiori di uiole, di buglossa, & di boragine, una oncia di been bianco, & una del rosso. Pesta tutte queste cose leggiermente, & mettile in un sacchetto, il quale metterai nel uaso doue siano tre some di buon mosto piu bianco, & piu puro, che si poßi trouare, la meta del quale farai bollire con le sopradette specie, & schiumaralo benißimo, di poi colalo, & mescolalo con l'altro, & lascialo cosi, mentre dia fine di bollire, & che sia ben schiarito, & di poi usalo.

Della iera picra. Le uirtu sue sono manifeste, & l'etimologia del suo nome ne dechiara la bonta sua, ma l'iera di Galeno fatta di sei cose, per il piu è molto tarda all'operare, se non se ne piglia in molta quantita resta, ne gl'interiori, muoue gli humori, & non gli euacua,

maßima

maßimamente quando se ne piglia in poca quantita. & questo non è buono, ma di quella che si fa di sedeci cose basta pigliarne una dramma, ò due, secondo il modo d'i sauij. & la uirtu sua peruiene alle parti remote, & le euacua, & mena delle feccie copiosamente, & in quella si comprendono quelle cose, che si richiedono in ogni medicina sublime, cioe la solutione, & la confortatione de i membri principali. La descrittione della quale è questa. Piglia cinnamomo, spigo, squinanti, canella, legno di balsamo, frutto di balsamo, assenzo, uiole, epitimo, rose, turbith, agarico, coloquintida, mastici, di ciascuno doi scropoli. trenta scropoli di aloe, mele schiumato, & colato à bastanza.

Del elettouario fatto di mirabolani detto lattouario della uita. Piglia dua libre di uua passa, un'oncia di legno dolce detto liquiritia, ben mondo & pesto, metti queste cose in dua libre e mezza di acqua, & cuocele bene, poi spremele & colale. & in quella colatura metteui dua oncie di mirabolani chebuli, dua di Citrini, & altrettanto de gl'indi cauandone gli oßi, & pestandoli nel mortaio, dua drãme de gli emblici, & dua di bellerici, coceli, et spremeli, et colali, dipoi aggiugneui una libra di zuccaro biãchißimo, et cuoce à modo di siroppo, et aggiugneui mezza oncia di cinnamomo eletto, dua drãme di garofali, et di galãga, dua noce moscate grosse, un'oncia d'anisi, & di finocchij, & riponi il lattouario in un uaso di legno. conforta il stomaco, & lo acconcia, purga le superfluita de gli humori, quali erano restati da nutrimento passato, l'uso di quello fa gl'huomini colorati, retarda la canutezza, & tutto quello che si promette in questo libro depende di qua.

Dell'

Dell'Aloe rosato. Piglia dell'aloe bono & pestalo insieme con delle foglie di rose uermiglie uerdi quãto basti à farne pasta, & serualo, & quanto bisogna fanne pilole con osimelle. & pigliane spesso, non ha pari nel giouare al capo, alle malatie delli occhij, & delle gionture, & ne puoi pigliare quando ti piace, l'operatione sua è incomprensibile, cauando fuori ciascuno d'i tre humori, non puo fare nocumento alcuno, & il continuarle non lassa uenire malatia in un corpo sanabile. piacendo cosi al signore Iddio. Piglia di quello cinque quarti, tre parti di myrra, mezza parte di mastice, & un poco di zaffarano secco, resoluto con sugo di boragine, & fanne pillole dette mirtine, le quali usandole spesso, conseruano la sanita, & instaurano la giouentu.

Del Vino de pomi granati. caua il sugo di grani, i quali non siano punto guasti ò marci, & mescolaui di buon uino di uua per la meta di quello di pomi ò piu e meno secondo il gusto di quello che l'ha à bere. lo poi mescolare anchora cõ altri sapori, del qual uino ne pigliarai la matina ò uero à mezzo giorno, perche è molto utile.

Del modo di usare la cassia. Il modo di pigliare la cassia & l'operatione sua sono manifeste. ella fa questo nocumẽto che induce nausea, et relassa i nerui, à tal che indebolisce il stomaco & gl'interiori, onde i grani di berberi ouero il zucaro rosato mescolati con la cassia quando si prende, rimuoue quei tai nocumenti, & quando si mescola con l'Iera picra si retifica l'operatione di l'una & di l'altra, & è buon lenitiuo. percioche la cassia correggе la serosita della Iera, la qual ella riceue dalle specie che ui si mettono, & l'Iera toglie uia i nocumenti della cassia. & miglior modo di pigliarla è che si pigli piu

tosto

tosto nella sostanza sua che liquefarla con alcuno humido un'hora auãti il cibo, percioche opera cõ uiscosita il suotare del uentre. et quãdo si piglia innanzi al cibo, la uirtu di esso cibo tira la potẽza della cassia in parte lõtana. La uirtu della cassia è descritta doue si tratta d'i semplici.

Dell'Agarico. si debbe eleggere l'Agarico che sia bianco, & leggiere, del quale piglia una quantita sofficiente come sarebbe doi dramme. & mettelo nell'ossimelle, con un poco di siroppo uiolato, & lassalo stare tutta una notte, & la matina colalo & beui la colatura. L'agarico fa operationi mirabili nelle febre lunghe, & nel mõdificare de i sensi. ma non pigliare la sostanza sua per modo alcuno, ne quella del reubarbaro, ne quella del turbit, ne di alcun'altro medicamento solutiuo, il quale pũto s'accosti alla natura del legno ò uero alla durezza. percioche quelle parti legnose & dure restano, & sono occasione di molti mali accidenti, eccetto forsi quando si pigliano con cose lenitiue. & il moltiplicare la quantita de i solutiui fa l'effetto di quelle. In somma in tutti i solutiui che si pigliano, è cosa piu sicur a il pigliarli in piu uolte in menor quãtita, che in una uolta sola in gran quantita, eccetto quando siamo necessitati. percioche allora fa bisogno pigliare il medicamento nella sua dosi perfetta.

Delle Vue passe. Il siroppo che si fa di uue passe secondo la descrittione di Rabi Moise nel suo libro, è la miglior cosa che di loro si facci, percioche è di buono & copioso notrimento, come ogni cosa dolce & calda. questo si fa cocendo le uue nell'aceto & nel uino.

Di quelle cose che si mangiano & si beeno. Gia ho detto che quelle cose, le quali generano buono, puro, & uiscoso sangue sono cagione del preseruare la uita, & molti

libri quali ſono manifeſti à tutti ſono ſtati ſcritti delle poteſta di queſte coſe. Diſſe un certo. mi marauiglio come un' huomo il quale mangia il pane fatto di buon grano, & le carni di buoni animali, & bee il uino di buona uite, quando, quanto, & come fa biſogno, ſi poſſa amalare, & morire. Et io parlaro di queſte coſe nella concluſione del libro.

Del cliſtere. *Il cliſtere è medicina benedetta, nobile, di ſicura operatione, & di preſto giouamento propriamente alle parti inferiori, bēche il capo anchora molte uolte ſi alleggieriſce da molti nocumenti mediante la ſuduttione fatta dal cliſtere. il quale opera ſecondo la potenza di quelle coſe che ſi mettono in eſſo, percioche eſſe ſono cagione dell'operation ſua. nulla dimeno il cliſtere anchora che ſia ſemplice è buono aiuto al conſeruare la ſanita peroche tira ſeco le feccie, & monda le interiora, & tira qualche coſa dalle parte di ſopra, per ilche ſi ſcaricano, eccita la natura quādo è pigra nel mandar fuora le ſuperfluita deſcicatte per l'ocio ò per alcune altre occaſioni. & prohibiſce le fumoſita delle feccie, le quali ſono ne i budelli, & nelle uie delle uiſcere occulte, depone le uiſcoſita, & le humidita laſſate da i membri, & attaccate à quegli, gioua alle oppilationi del fegato, et della milza, & defende l'huomo dalla uecchiezza, percioche il piu che ſi caua per l'operation ſua è la flemma, et eſſo molte uolte fa che nō hauemo biſogno di altri aiuti interiori dell'arte & chi l'uſa una uolta la ſettimana in proceſſo d'i ſuoi giorni, & è uiuuto regolatamente ha robbato piu anni alla uecchiezza, & condotto alla decrepita, poco ò niente ha peggiorato ne i ſenſi ſuoi, peroche per il cliſtere uiene utilita, & ſicurezza alle membra interiori. ma per*

ordinarlo bene si richiede un'huomo sauio. & nell'ordinatione del clistere semplice basta il sugo della bietola, il mele rosato, & l'oglio è buono anchora per la rogna nel principio quando gl'humori uengono alla pelle, & il uentre si serra. & non ha pare nella difficulta del parto, & nel fare andare il uentre.

Ho letto in certi secreti, è non e senza ragione che masticare à digiuno il reubarbaro con la mastice schiarisce la faccia, i cinque sentimenti, con l'odore fortifica i membri principali, & l'anima, & tutto il corpo, apre le serrature del ceruello, & scaccia le uentosità, & penso che sarebbe cosa buona mescolarui il zuccaro.

Della rogna. Ho detto di sopra che la rogna pone l'huomo in figura di uno che s'inuecchia. & essa induce pigritia, & tristezza, increspa la pelle, & è un fastidioso et maligno habito, et tiene l'huomo occupato nel grattarla per la delettatione che ne piglia. ma il fine è cõ dolore. ella ha origine da gli humori acuti, & caldi, ouero dalla flemma salsa, ouero dal sangue pieno di colera. ouero incinerato, & adusto. Questa è una sorte di malatie che dura pur'assai, & la forte espulsione de i membri principali, & di tutta la natura è quella che la spenge alla pelle di fuora. la qual rogna si causa dalla materia, qual si ritiene ne i pori sotto la pelle per la oppilatiõe di eßi pori, ouero per la mala mondificatione, ouero per la debolezza della uirtu espulsiua, & propriamente per la debolezza della terza digestione. percio se gli gioua alquanto con le cose che s'usano per di fuora, come sono i bagni, & le ontioni, ma qualche uolta l'abondanza della materia, & la repletione è causa della rogna, & l'intentione allhora nel curarla, è l'euacuatione fatta con cose conuenienti allhumore

more che soprabonda, & il tor uia quelle cose, le quali fãno crescere detto humore, come le cose dolci, salate, acute, calde, & maßimamente il uin puro. Ma cosi in questa come in tutte le malatie, è necessario à chi le uuole curar bene, conoscere la cagiõe di essa, et sapere le cose proprie che se gli debbeno applicare. Percioche non ogni sorte di euacuatione, et applicatione, toglie uia la cosa che nuoce. & alle uolte auuiene che in certe malatie alcuni s'euacuano perfettamente secondo il consiglio de i periti medici. nulladimeno nessuno giouamento riceuono, & alcuni solamente per andar doi, ò tre uolte à deponere le feccie, hauendo pigliato qualche medicinetta, si liberano. & questo frequẽtemente si fa nell'anima che sa, & è illuminata da Dio benedetto, non è il maggior pericolo che cascare nelle mani d'un medico lodato da molti, il quale in uerita nõ sappia, molti certamente sono nascosti sotto il moggio, quali se fussero sopra il candeliere farebbeno piu lume per se, & per altri, & tutte queste cose hanno la sua cagione. Dico adunque secondo il dritto dell'arte, che il cli stere, & la solutione del uentre spesse uolte fatta con i mirabolani citrini, & indi, sugo di fumo terra, & di boragine, ouero con la caßia, mele, & tamarindi, & cose simili, et il bagno di acqua, nella quale sia stata cotta la malua, & le foglie del sambuco, delle romici, & del fumoterra. & l'ongere la pelle con quelle cose che la confortano, & che la nettano sono quei mezzi mediante i quali si cura la rogna, Et i cibi cõ i quali ci nutrimo debbano essere humidi, & alquanto freddi.

Dell'acqua d'oro. Non ho letto le proprietà di questa acqua in libri di famosa auttorita. ma è da presumere che s'ella è cosa uera, che sia un'opera molto sublime, percio-

che hãno nascoso il modo di prepararla, ne pur l'hãno uo luta nominare. nõdimeno l'hanno chiamata acqua di oro, & la connumerorno tra le medicine cordiali, & hanno detto ch'ella è temperata, & l'hanno lodata per confortatione del cuore, & per nascondere la lepra, & in molte altre cose, & è possibil come ogni giorno intrauiene, che una cosa per qualche gran diuersità si trasmuti di sostanza, & acquisti un'altra operatione secondo la sostanza che ella ha pigliato come noi uedemmo che del uino si fa l'acqua uite, molto diuersa dal uino nel colore, & nella sostanza, & ne gli affetti, et nelle operationi. ma quello che ne fa dubitare, nõ è che nõ si possa fare, ma perche nõ sappiamo in che modo, & con quai cose ella fare si possa, certamente non è dubbio che i corpi di tutti i metalli si possono ridurre in acqua, cõ alcuni modi ingeniosi, come sanno per manifesto isperimento quegli, che segueno i secreti, come il filosofo naturale. ma la natura, et l'operatione di quelle cose, con le quali si peruiene à questo effetto, non appartengono alla consideratione del medico, perche sono cose corrosiue, maligne, & distruttiue; lasciamo adunque quella uia, & pensiamo che il parlar loro s'intenda per transuntione, & che forsi l'hanno chiamata acqua di oro, per la nobilta, & per il colore, & forsi che è l'acqua uite nella quale hãno bollito, ò almeno tenuto à mollo alcune specie, ouero solamente i fiori di ramerino, ouero cose simili: per le quali quell'acqua piglia il colore dell'oro. Et diciamo nella consideratione della bontà della magnifica operation sua, le potesta & le uirtu di quelle cose che ui si mettono apertamente, & facciamo una uera compositione dell'acqua sola, & temperiamola cõ la uirtu delle altre cose, et cosi chi cercara, potra giudicare quãto sia

to sia simile l'operatione di questa acqua, & se si troua questo nome, di acqua di oro, senza l'eccellẽtie della bõta che si gli attribuisce. il modo di essa acqua è manifesto, & la sua operatione è molto chiara in piu cose per l'esperiẽza. & si sa che in essa non è malignità, & le cose con le quai si prepara non sono in modo alcuno suspettose. & bẽche la natura sua sia calda & secca lontana dal temperamento, nondimeno è possibile che il buono artefice con ragioneuole consideratione la possa redurre al temperamẽto equale cõ cose proprie, et Dio sà. essa acqua nõ conuiene alle cose calde, & delicate, se prima non sia stata redotta al temperamento. & le spetie che entrano in essa sono come il cinnamomo, grana, ouero pomi paradisi, garofoli, cubebe, legno dolce, zuccaro, & cose simili. ma quelle cose che la tẽperano sono il sugo di pomi granati, l'acqua rosata, il zuccaro & simili.

Della Theriaca. La descrittione, le facolta, la quantità, & il modo di pigliare la teriaca, sono cose manifeste, & molti ne hanno scritto. ma il segno della fiducia, & efficacia sua consiste nella proua d'un'animale uelenoso, benche molti altri semplici, & composti medicamenti faccino simile operatione, & l'uso di quella appresso gli antichi, è nel conseruare la sanità. & non debbe alcuno essere senza. perciochè ella è buono lettouario della uita, & l'uso di essa è concesso dopo un'anno che l'è stata fatta, & quãdo ha passato i trenta anni la uirtu sua s'inuecchia, & è un Thesoro necessario nel scrigno de i uecchij, & la piu soblime medicina che sia, per la moltitudine de i suoi giouamenti ne gli huomini flemmatici, nelle malatie maninconice, nelle punture, & morsi uelenosi, ne gli humori putridi, corrotti, & ne i luoghi che puteno. Conforta il spi-

rito,& il caldo naturale è difensore della uita,& del cuore.& resiste à quelle cose che operano il contrario. apporta la giouentu,& retarda la uecchiezza:ma fa bisogno di sapienza nel pigliarla,nel tempo,& nel modo.ne bisogna pigliare altro cibo fin tanto che ella non ha finita l'operation sua.& non ti scordare di quel detto,è meglio moltiplicare il numero che la quantità.In somma chi l'usa nel tempo della sanità,non debbe hauer paura di ueleno,ne di molti altri nocumenti, & malatie, ne di aere pestilentiale,ne si puo hauer piu ferma speranza di presto giouamento in altre medicine che fanno simili effetti, che si ha nella theriaca ben fatta.

Della astrologia.Fa testimonio Hippocrate che l'astrologia,non è piccola parte della medicina, ma quando la necessità spinge non si guarda alle stelle.benche il fine della astrologia non impone alle cose necessità, ma dispone, & fa habili quelle secondo l'influenza loro.L'huomo sauio signoreggiara le stelle, come la ragione predomina gli occhi:potra commutare quella dispositione in meglio s'ella sara cattiua,con debito rimedio,hauendola preuista.& s'ella sara buona la fara perfetta con la sua prudentia,onde ne nascera una piu sublime operatione, & di gia per l'isperienza è stato definito,che le cose di sopra hanno grande impreßione nelle cose inferiori.in tãto che queste cose quasi sonno regolate da quelle. S'è ritrouato anchora,& per isperienza manifestato, se l'occorra che alcuno sia percosso con ferro,essendo la luna in quel segno,al quale s'attribuisce il membro percosso, esso membro,ouero la persona ferita stara in pericolo.Et gia questo è intrauenuto molte uolte in alcuni solamente per il cauar del sangue.similmente i sauij nel dare della medicina solu-

na solutiua eleggono di darla in segno retrogado, ouero di anima le ruminoso, non in segno fisso, percioche si farebbe nocumento, ouero l'operatione della medicina sarebbe fastidiosa, & molesta. E perche la uirtu unita, è piu forte, diciamo, che la scientia della astrologia, & della medicina sono congiunte insieme. & che la medicina ha bisogno dell'astrologia, & ch'el medico, il quale hauera l'una, & l'altra hauera piu fermo giudicio, & piu felicemẽte operar a con il uoler d'Iddio.

Dell'acqua che si caua del uino. Alcuni la chiamano acqua della uita, & ueramente, & io ho uisto. & molto bene gli conuiene il nome à chi gioua. & alcuni de i moderni hanno detto che ella è acqua eterna, & acqua di oro, per la sublimita dell'operation sua. ma non hanno detto che ella ecceda in calidità, & siccità, quasi à pari del fuoco, ma l'acqua d'oro, come è stato detto, è temperata piu che ciascun'altra cosa, nulladimeno è uero che alle uolte si fa equipollentia delle cose nel mancamento. Crediamo adunque che ella è pretiosissima se l'è cosi. & diciamo che l'acqua uite, la quale molto estenua le cose che ui si mettono, è una cosa molto eccellente. & fa maggiore operatione, che si possi pensare. & gia le sue uirtu sono manifeste appresso molti. ma questo è chiarissimo che nelle malatie fredde, & humide, è di prestissimo giouamẽto, & che conforta il cuore. & consuma le superfluità, le quali scorreno per il corpo. & chi l'usa purifica il corpo. & si fa sicuro da molte cose, & nodrisce la giouentu, & propriamente conuiene à quegli che sono uicini al tempo della uecchiezza. ouero che gia sono entrati in essa. & molti sono stati curati con essa semplice, & artificiata, concia con cose conuenienti à paralitici, à quegli che han

no la quartana,& che cascano di mal caduco.& ha leua-
to uia le albugini de gli occhi,& guarito il cancaro del-
la bocca,& d'altri luoghi. gioua anchora à quegli che pa
teno mal di pietra,à gli hidropici,& à mali de i fianchi,
& ad altre malatie simili.& propiamente si contrapo-
ne alla putrefattione per la sincerità,& purità sua. Per
cio la purifica il corpo,& i membri, allunga la uita. &
dalla sua operatione ha meritato di essere chiamata ac-
qua della uita. & benche ella ecceda il temperamento
eguale,nondimeno il prudente artefice la puo redurre
alla temperie mescolandoui altre cose, & fa bisogno di
magistero per sapere la quantita,il tempo, & il modo di
pigliarla,& s'ella si debbe pigliare da se solamente, oue-
ro se si debbe mescolare cosa ueruna, però si richiede un
buon medico, uolendola usar bene. In somma per la sua
simplicità riceue l'impreßioni di ciascun sapore,odore,&
uirtu,& molto ui aggiugne nelle operationi loro,et le fa
migliori. Adunque il prudente lettore debbe mescolare,
et congiugnere con detta acqua quelle cose,che hanno uir
tu secondo il buono giudicio,esercitandosi in quelle con la
gratia di Giesu Christo,così con il ramerino,& con la sal
uia la fara migliore per i nerui,percioche l'una, & l'al-
tra gioua à gli nerui,& meglio questa acqua si conserua
in uaso di oro, che in altro, peroche tenerla in altri uasi
non è sicuro,peroche per la sottigliezza sua penetra ne i
pori del corpo de i uasi,& gli dissolue, onde piglia della
natura,& compleßione del uaso. per il che se conserua-
ta sera nell'oro,da quello acquistara migliore proprietà.
Et gia io uiddi che uno constretto dalla neceßità,per tra-
sportarla da un luogo à l'altro,la pose in un uaso,& di-
uento di color di latte,per la uirtu dello argento uiuo, il
quale

quale ascosamente si conteneua nel corpo del uaso, & pigliando di quella in bocca subito se gli alterò il stomaco, & il figato se gli debilitò, diuentò tremulo, ne si potea mouere. alcuni mescolano questa acqua con il uino, con il quale lauandosi fanno la faccia giouenile, & bella, & aggiungendoui del muschio, è cosa marauigliosa.

Del prouocare l'appetito. E stato determinato che l'appetito non altro sia che una aprensione di una sensibile inanitione, Pero è da sapere che'l riempimento, è cagione del nõ hauere appetito per il piu delle uolte, per il che tutte quelle cose che astergano, & euacuano, escitano l'appetito, & quando il stomaco è troppo relassato per qualche occasione, conuiene, usare quei cibi, & medicamẽti, che hanno dello astringente. ma communamente eccitano l'appetito le cose acetose, et stittice, per la espressione, & astrittion loro. Et molto giouano à questo le specie aromatice, & alcune herbe, come la menta, & simili, per la uirtu odorifera, quale è in esse, per la quale propriamente l'anima si ricrea, & il stomaco, & i membri principali si confortano. & l'arte del fare uarie sorti di sapori, & condimenti, è manifesta appresso i cuochi, pero non ne parlo altrimente, ma lasso questa cura à loro. Ma il studio, & diligenza di preparare i cibi, & sapori, ne i quali la natura troua diletto, quando maßimamẽte sono regolati, & preparati con buon giudicio, secondo il gusto, natura, & compleßione di quegli, per chi sono ordinati, è giouamento maggiore di tutti gli altri, & non ha pare, nel reggere la sanita, & correggere le malatie. il cibo per essere abbracciato, & riceuuto dalla natura con dilettatione, la conforta, & mediante l'artificio, & succeßione de i nutrimenti composti resiste à gli nocumenti. Il uero

sapore

[101

ſapore che ſi fa della parte acetoſa de gli limoni, meſcolã doui le ſpecie, le quali per il bollire ſono ſtate ſcorporate, et aggiugnẽdoui del zuccaro. quanto fa biſogno per la purificatione, ſi ſerua per un'anno, & è ſapore de i ſauij. Medeſimamente quello che ſi fa nella padella di pezzi di carne fritti, aggiugnendoui del uino di pomi granati, dell'aceto, dell'agreſto, & un poco di uino, & zuccaro quanto conuiene. L'acetoſità è ſempre lodeuole, & propriamente in quegli che ſi reſanano, & ne i deboli, mondifica il ſtomaco, & accende l'appetito. Anchora quello che ſi fa di uno manipolo di finocchio, & petroſello, con un poco di menta, tre grani di pepe, con l'aceto fermentato, per l'odor ſuo conforta, & gioua in ogni mancamento di appetito In oltre la fatica, l'aſtinenza, & ciaſcuna ſorte d'inanitione prouoca l'appetito, quãdo il riempimento è cagione della perdita, ò debolezza di eſſo. ma quando l'inanitione è cauſa del male, è buono ripoſarſi, & confortare il ſtomaco con cibi conuenienti, & altre coſe. & à tutte queſte coſe ſi richiede una perſona che ſappi.

Del modo di corroborare, quelli che uanno in uiaggi per i gran caldi, & contra la putrefattione dell'aria in luogo, & à tempo di peſte. Nell'Aceto caldo & uino di pomi granati, & acqua roſata, con un poco di uino, metteui del zuccaro quãto baſti per farlo ſpeſſo, & indurarlo, à tale che in pezzi ſi poſſa mettere nel uaſetto, & ſerbalo, & quando biſogna pigliane da per ſe ſteſſo, ouero con acqua ſemplice, ouero con uino inacquato.

Del ſolutiuo comune regale. metti la manna, & il ſiropo roſato nell'acqua di brugni, & di fiori di boragine, ouero nel ſiele di capra che è meglio, et ſi ue infõderai del reubarbaro, fara migliore operatione.

Del

Del ſiele di capra. Nutrirai la capra di herbe maninconiche, di herbe & coſe che hanno proprietà di fare i corpi fluſsibili, & piglia il ſiele di quel latte.

Del ſiropo diaquilon, il quale è cõtra l'oppilatione del fegato, del ſtomaco, & della milza. Piglia ſugo di finocchio, di appio, con le radici di ſcariola, di boragini, & ſugo di pomi granati dolci, ouero acetoſi, ò di mezzo ſapore, di ciaſcuno oncie due, & una libra di Zuccaro, & fanne ſiroppo, & piglialo con la decottione della gramigna.

Del modo di fare un perfume. L'odore del quale paſſa ogni ſorte d'incenſo, & è buono ſi per le donne, ſi etiandio per gli huomini. Piglia un'oncia di Ambra, tre dramme di legno Aloe, un ſcropulo di muſchio, ſedeci grana di canfora, disfarai prima l'ambra con la Caßia, di poi aggiugneui la poluere del legno Aloe, di poi il muſchio, & ultimamente la canfora. meſcolando bene, & con le mani impaſtandola morbidamente, & gettala ſopra qualche ſcoltura come ſi fa la cera, & ſerbala per quando fara biſogno. Per il fumo & odore di queſta compoſitione ſi fa reſiſtentia all'aria cattiua. ſi conforta il ceruello, il cuore, & propriamente la matrice, & ſpecialmente queſti tai perfumi ſono ſtati ritrouati per le ſignore, perche giouano anchora al far figliuoli, & in queſta intentione cade la ſomigliãza della diſpoſitione che è tra la ſemente & la terra. perche cercando bene, & conſiderando quella ſomiglianza, non ſi fara errore. Et pochi medici peruengano à queſta imaginatione, pero ſpeſſe uolte hanno errato.

Del pane. Eleggerai il pane fatto di grano buono: & puro, nel quale ui ſia della uirtu della cruſca, & niente

habbia del uiſchioſo, ſia ben fermentato, & ben cotto cõ legne di buona ſoſtantia, & non lo mangiare nel giorno che è ſtato cotto, percioche il caldo impreſſo dal fuoco nel pane, & il ſuo uapore, & ſimilmente la cocina ſubito dopo che ha bollito, non conuiene, percioche riempie il ſtomaco di uapori, perturba il ſpirito, & nuoce propriamente al caldo naturale. & non biſogna mangiarne in gran quantita in una uolta, perche accreſce la difficultà dello ſmaltire, & il pane bianco opera l'oppilatione, & certa ſtitticità, per la uiſcoſità ſua, ma quando ſi laſſa nel pane della cruſca, il uentre ſi mollifica, & ne riceue giouamento, & la parte peggiore del pane, è la croſta, percioche ſe gli meſcola del uapore della terra del forno, & quel pane ſi conoſce eſſere buono, nel quale non ſi ſente ſapore di uapore alcuno, & il pane è come ſoggetto pronto, & atto à riceuere l'impreſſione di ciaſcun uapore.

Del uino. Il uino ſi debbe eleggere di uno anno, in colore de i grani di pomi granati, con alquanto di roſſezza, nella traſparentia del quale ſi ueda un certo ſegno di biãchezza, che habbia buono odore, & ſapore ſoaue con un poco di dolcezza, mediante la quale dia gran nutrimento. con un poco di garbo accio cõforti, & commoua l'appetito, percioche quando egli è troppo dolce, è cauſa dell'oppilatione, peroche la natura troppo uelocemente lo tira à ſe prima che ſia padito. il che fanno tutte le coſe dolci. le proprietà del uino ſono manifeſte, & deſcritte da molti, però non mi occupo à raccontarle qui particolarmente. & la proprietà del uino, la cagione della quale è naſcoſa è la prima tra tutte l'altre coſe nel fare l'huomo allegro. per la lodeuole abondanza di ſangue, & ſpi-

rito ch'ei genera, specialmente quando spesso si gusta. & è molto pronto à confortare per la conuenientia, che ha con la natura humana, ne si debbe fare cocina, ne medicamento alcuno, che non ui si metta il uino: percioche è cosa secreta. il uino riceue in se le uirtu di quelle cose che sono mescolate seco, & le trasporta benissimo à ciascuna anchor che minima particella del corpo, facendo in esse una ferma operatione, per la grã dilettatione, con la quale si prende. ma è da sapere che egli piglia il sapore, ouero si fa disciapito ne i uasi, ne i quali è tenuto, & esso tiene il principato tra quelle cose che riceuono le uirtu, & facolta delle altre, con fortissima impressione, per l'eccellẽte bontà del corpo suo. & non si puo nascondere il sapore estraneo in esso. non bisogna tenerlo in uasi di stagno, di piombo, ò di metallo, perche diuenta cattiuo, percioche il metallo ha in se gran copia di zolfo, il piombo, & il stagno sono pieni di argento uiuo, dalle quai cose il uino puo pigliare nociua qualità, & cattiuo sapore, & l'uso del uino che si tiene ne i uasi di piombo, facilmente nuoce al cuore, al ceruello, à gli interiori, ne può fare molto bene, in somma tutti i uini che tengano del metallo, per modo alcuno sono nociui, & i migliori uasi, sono quegli che si fanno di oro, di argento, ò di legno che sia di buona sostãza, & di buono odore, & sapore.

Dell'acqua. Gia Hippocrate disse che nell'acqua non ui si troua operatione alcuna, eccetto che ella si da nelle acute malattie, ma l'acqua è quella che apporta il nutrimento alle membra, & raffrena la superbia del uino, & lo tẽpera. L'acqua si debbe eleggere chiara, leggiera, che sia senza nessun sapore, & molte uolte ella acquista bontà, & malitia da i luoghi, doue ella nasce, & per doue la corre, &

re, & delle differenze delle acque ſi trouano molti, & gran trattati.

Delle carni. Eleggerai le carni di quegli animali che ſono piu mondi. et ne i quali domina, & preuale la uirtu aerea. ma di queſto ſe ne potrebbe trattare molto lungamẽte, percioche ad alcuni cõuengono piu i pollaſtri, et uccelletti, & ad altri altri animali, et ſimilmente l'artificio, & il modo di preparargli, & l'abuſo di quegli, che ſono dati alle delitie, molto gli rimuoue dalla condition loro, & molti uſano meſcolare diuerſe ſorti di carne, in modo che non ſi puo diſcernere tra l'una, & l'altra, ma è ben uero, che la uarietà, & moltitudine di cibi diuerſi, rouinano, & amazzano molti. In oltre, perche fa di biſogno la coſa che nutriſce ſi conuenga con la coſa nutrita, ciaſchedun membro particolare de gli animali, fa maggiore accreſcimento ne i membri ſimili dell'huomo. pero quando alcuno ha rotto un'oſſo, ſi gli da mangiare la carne neruoſa, & uiſcoſa, & quelle coſe che ſono meno graſſe, & piu facili à ſmaltirle, & ſappi ch'el graſſo mollifica la ſuſtãza dello ſtomaco, & guaſta l'appetito.

Delli peſci. Eleggi quei peſci che uiuono nel mare. non dimeno non conuengono al propoſito noſtro. & gia ho detto che la diſpoſitione della flemma nutriſce un ſangue acquoſo, et fa toſto uenire la uecchiezza. il ſimile p il piu operano l'herbe, i frutti, et i legumi, le quai coſe alle uolte uſamo p modo di medicina, nõ di cibo, et queſto rare uolte.

In oltre guardarſi da ſouerchij freddi, & caldi, & da pernicioſi accidẽti, è coſa che poco, ò nulla appartiene alla medicina, ſolamẽte baſta ſapere queſte coſe diſtinguere. gli altri animali ſolamẽte p inſtinto della natura cercano quelle coſe che cercare, & fuggono quelle coſe, che fuggire ſi

re ſi

re ſi debbono.ma nel rifare nella natura humana,la quale non ceſſa di continuo ſuenire,quel tanto che s'è perſo con nutrimento conueniente piu facilmente che in coſa ueruna ſi pecca.però per ſapere, & per eleggere quello fa biſogno di molta ſcientia.ma gli è ſtato prouiſto à queſta ambiguità.& l'intentione del buono artefice in queſto tutta ſi occupa,che la poca quātità di quelle coſe,che ſi prendono, uinca la malitia.accioche la uirtu alleggierità,et fortificata per la uittoria della buona conuerſione, caui il buono del cattiuo,& conuerta il buono in migliore.Perciochè alla forte uirtu, neſſuna coſa reſiſte.& gia è ſtato detto, che alla natura poche coſe baſtano,& non mācano à queſto propoſito delle ragioni,& de gli eſſempi, anzi ne ſono ſtati ſcrtti molti uolumi . da i quali ſi poſſono trare molte coſe utili à queſta ſcientia.non è dubbio che quegli animali che ſono di giouanezza piu bella, & di piu ſana,& di piu lunga uita,naturalmente di poche,& ſemplici coſe uiuono.ma l'huomo,l'animo del quale mai ſi ſatia,& l'abuſo dello arbitrio , per l'ambitione mai ſi contenta,dimenticatoſi della ragione , ſempre ha maggior cura della conſeruatione altrui,che della ſua propria,non conſiderando altrimente quello, che egli ſi dica, ò faccia,come,& quādo ch'ei mangi,ò bea,ouero ad altri infiniti accidenti ſi eſpona, ma penſa che gli ſia lecito tutto quello,che di fare uolonta gli uiene.percio mille ſorti di malatie alle uolte uengono à gli huomini , & in mille modi per loro mancamento, & diſordine muoiono.perciochè eſſendo creſciuta la graſſezza,& abondanza delle ricchezze,& la copia delle coſe,hāno inſegnato al mōdo le delitie.le quali mutando i coſtumi,& facendo gli animi molli,ſono cagione che gli huomini eſcono fuori della

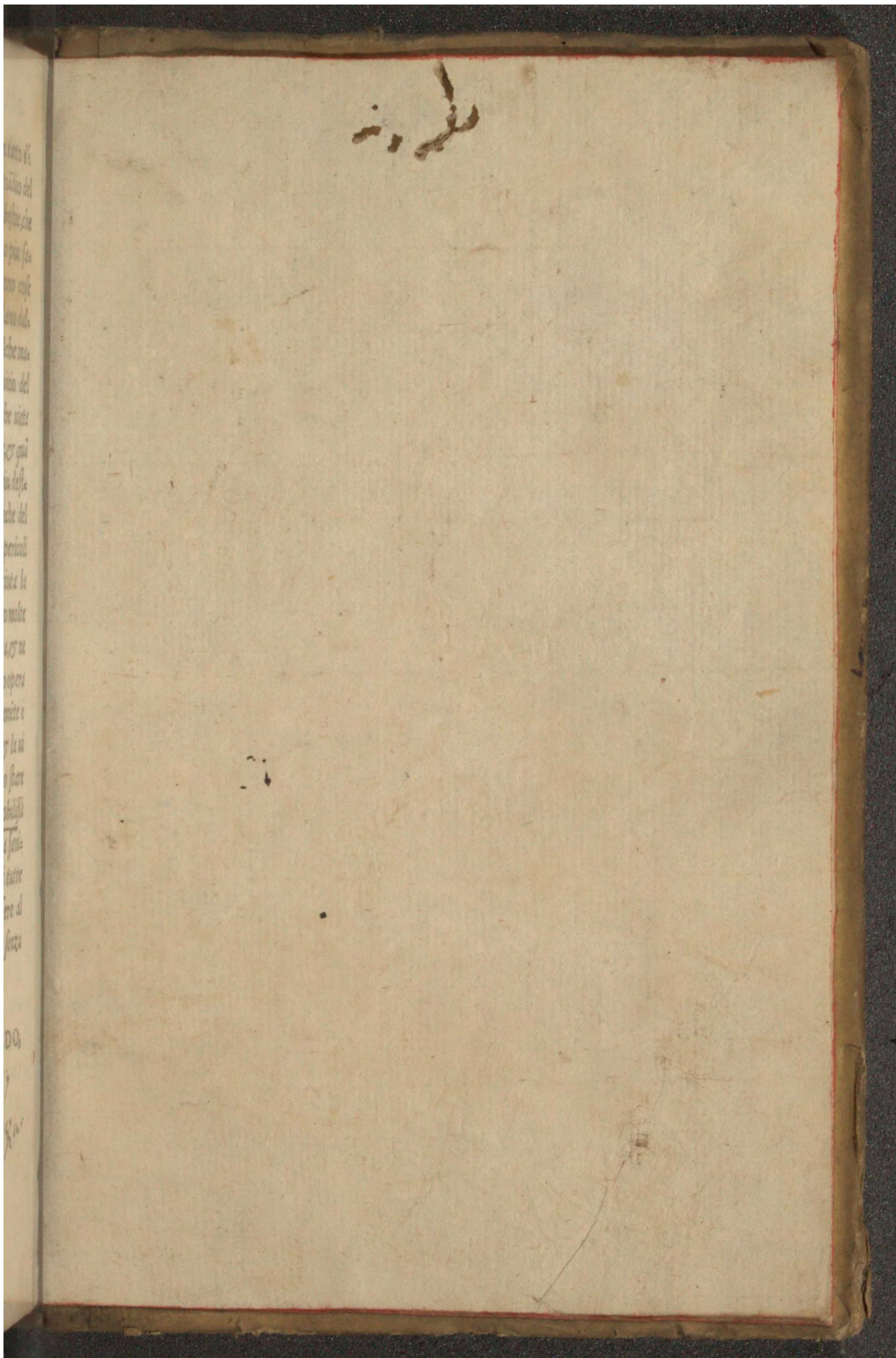
natura

natura loro. Et oime, la cura de gli huomini, in tanto s'è allontanata dal sommo bene, sì dell'anima, sì etiādio del corpo, che quasi hāno piu cura della sanità delle bestie, che della lor propria. percioche à quelle accio uiuino piu sane, & non patino cosa ueruna, sempre si gli danno cose elette, sotto certa misura, le purgano, & le guardano dalle cose contrarie. & si per sorte incorreno in qualche malatia, subito gli fanno rimedio; ma l'huomo, il uitio del quale è sempre appetire, & cercare quelle cose che uietate gli sono, allhora quando è piu pieno, si riempie, & quāto una cosa è piu nociua, pur che la sia da loro piu desiderata la uogliono, la onde egli s'espone alle fatiche del mare, & della terra, al freddo, al caldo, & à mille pericoli della morte. & è cosa chiara che in tanto è cresciuta la briachezza del fare in ciascuno, che hauendo loro molte scientie, & uirtu, le quali fanno l'anima perfetta, & ne danno la cognitione d'Iddio, disprezzate, & dādo opera solamente à sodisfare gli appetiti loro (come ueramēte è stato detto) piu ne amazza la gola, che la spada. & la uita s'è abbreuiata, & allungata l'arte. ma lasciamo stare questi tali, & diciamo che la medicina è scientia nobilissima & arte necessaria, ritrouata per conseruare la sanità, & per difesa della uita dell'huomo, il quale di tutte l'altre creature è dignissimo, però nessuno debbe essere al tutto della medicina ignorante, ne fare cosa alcuna senza consiglio del medico.

IL FINE DEL LIBRO DI ARNALDO, DEL CONSERVAR LA GIOVENTV,

e ritardare la vecchiezza

Ma in fine





2.
c